



ORIGINE E GESTA

DI

GIOVANNA DARCO

DEL PROFESSORE

G. B. Crollalanza

DA FERMO

AUTORE DELLA STORIA MILITARE DI FRANCIA

—(SECONDA EDIZIONE)—



NARNI
Tipografia del Gattamelata
1862

ORLÉANS
chez H. Herluison Lib. Editeur
29, *rue Jeanne d' Arc.*

GIOVANNA DARCO



Gio: Bat. Crollalanza

ORIGINE E GESTA

DI

GIOVANNA DARCO

PER

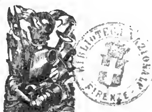
G. B. Crollalanza

AUTORE DELLA STORIA MILITARE DI FRANCIA

MEMBRO DELL' ISTITUTO ISTORICO DI PARIGI E DELLA SOCIETA'

SCIENTIFICO-LETTERARIA D' ORLÉANS

Seconda Edizione



NARNI 1862

TIPOGRAFIA DEL GATTAMELATA

ALLA MIA DILETTISSIMA FIGLIA

OLGA

L' abuso delle dediche è divenuto così sospetto da far credere sieno per lo più esse inspirate dalla speranza di bassi lucri o dal desiderio di accattare protezioni e favori. E la comune credenza su questo proposito non è priva affatto di fondamento. Ma àvvi di più. La smania di riscuotere bugiarde lodi e di vedere il proprio nome in fronte di un' opera qualunque, il più possibilmente divulgato, a fine di esser tenuti per uomini di merito, o per generosi mecenati, seduce non pochi vanitosi ad accettare l' offerta di un' opera, e perfino a mostrarsene essi stessi desiderosi. Io non voglio che questo libro, che ora pubblico per la seconda volta, possa far nascere sospetti e dicerie per l' offerta che io intendo di farne; quindi mi son proposto di dedicarlo a te, figlia mia, persuaso

che nessuno potrà mormorarne. D' altronde io non avrei potuto trovare un nome che mi sia più caro del tuo, nè una persona che possa accogliere più graziosamente la mia offerta. Io offro dunque a te questa mia operetta per darti novella prova del mio vivissimo amore, e per mostrarti che sebben lontano il padre tuo non pensa che a te.

La gloriosa storia delle virtù e gesta di Giovanna Darco ti sia eccitamento ad informare il cuore e lo spirito a sentimenti nobili, a generose azioni, affinchè io possa un giorno andar superbo di essere l' autore de' tuoi giorni e di aver provveduto utilmente alla tua educazione.

Vivi felice ed ama sempre il

Di Firenze 15 Agosto 1862.

Tuo Affmo Padre
G. B. Crollalanza



CAPITOLO I.

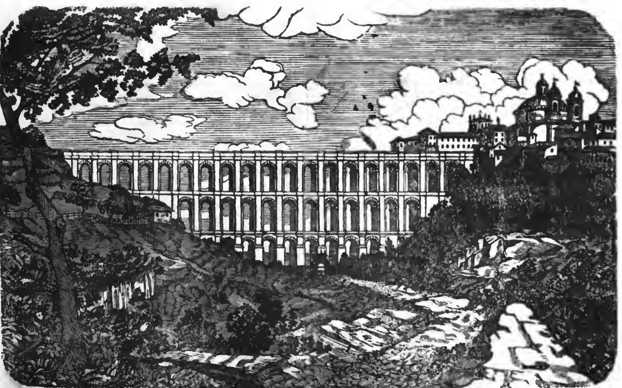
Deplorabile condizione della Francia alla morte di Carlo VI - Assedio d'Orléans - Il conte di Dunois - Fortificazioni costruite dagl'Inglesi attorno alla piazza - Battaglia di Rouvray o delle Aringhe - Condizione disperata dei difensori di Orléans.



Alla morte di Carlo VI il regno di Francia trovavasi sull' orlo della sua totale rovina; gl' Inglesi regnavano nella capitale e in quasi tutta la Francia; il duca di Bedford, dichiarato reggente durante la minorità di Enrico VI re d'Inghilterra, aveva ricevuto giuramento di fedeltà dai primari magistrati ; il re legittimo, l' ultimo discendente della stirpe dei Valois, chiamato per disprezzo dagl'Inglesi e dai Borgognoni il *sedicente dalfino*, trovavasi, in età di venti anni, privo della maggiore

e più importante parte del suo regno. La sua causa era affatto disperata, e sembrava che la Francia tutta dovesse cader preda degl'invasori nemici. Questi fin dall' ottobre del 1428 tenevano assediata la città di Orléans, i cui abitanti riconoscendo nello sventurato monarca il rappresentante della nazionale indipendenza opponevano agl'Inglesi un'eroica difesa. Il sire di Guacourt, uno dei più valorosi banderesi del tempo, che erasi acquistata molta gloria nei campi di Rosbecq e di Nicopoli, era stato nominato dal re governatore militare di Orléans. Questo bravo cavaliere, i siri di Villars e di Guitry, Pietro della Chapelle, Coaraze, Xantrailles e una folla considerevole di prodi capitani seguiti da molti soldati si erano rinchiusi entro quella piazza giurando di seppellirsi sotto le sue rovine anzichè cederla all' odioso nemico. Gli abitanti di Orléans, non meno risoluti a difendersi, si erano tutti armati, avevano munito tutta la città di valide difese, eransi assoggettati spontaneamente ad una particolare imposta, e per nulla trascurare di quanto poteva servire ad afforzare la piazza, animati dal più grande patriottismo, a fine di renderne gli approcci maggiormente difficili, avevano demolito il bel sobborgo di Ponterau ed appiccato il fuoco agli altri sobborghi, sacrificando con generoso coraggio una gran parte dei propri averi.

La città di Orléans, fabbricata sulla destra sponda della Loira, erasi da circa cento anni considerevolmente accresciuta, ed era circondata di un recinto di forti mura e di torri. Aveva la città nove porte e molte postierle,



PONTE SULLA LOIRA PRESSO ORLÉANS

e il ponte piantato fuori del recinto formava un prolungamento delle fortificazioni. Questo ponte retto da diecinove archi aveva una porta nel mezzo, e dalla parte della città era difeso all' ingresso da due forti torri legate fra loro da un forte muro. Dal lato del mezzodì la testa di detto ponte era formata da un ammasso di torri chiamate le *Torrette*. La città aveva la forma di un paralello-gramma quasi perfetto, e le sue mura comprendevano una estensione di mille tese. I suoi abitanti sommavano a circa trentamila divisi in otto quartieri, avente ciascuno un capo particolare cui erano tutti obbedienti e subordinati; laonde durante tutto il tempo dell'assedio regnò nella città l'ordine il più perfetto, ed alla fermezza di que' magistrati si deve principalmente attribuire l'eroica costanza di quegli abitanti e la salvezza di Orléans.

Il conte di Salisbury, comandante in capo l'esercito degli assedianti, ad onta della vigorosa difesa oppostagli dagli Orleanesi, erasi fin dal principio dell' assedio impadronito delle *Torrette*, il più forte baluardo della piazza. I difensori d' Orléans costretti a ritirarsi da questa bastiglia ne avevano costruita un' altra in mezzo al ponte sopra un'isoletta chiamata la Bella-Croce. Da questo nuovo baluardo avevano continuato a molestare grandemente gl' Inglesi, finchè sir Guglielmo Glandsdale, sopracchiamato dai Francesi Glacidas, dopo aver passato a guado la Loira ed espugnata d'assalto la Bella-Croce, da quivi aveva dato cominciamento alle offese contro la città medesima.

La perdita delle Torrette aveva atterrito grandemente i cittadini d'Orléans, ma per buona ventura il giorno appresso erano giunti a rinfrancarne il coraggio ragguardevoli rinforzi condotti da Giovanni bastardo d'Orléans conte di Dunois, il quale aveva risoluto di chiudersi nella capitale della ducea del fratello, che trovavasi prigione in Inghilterra, per fargliela salva. Questo prode guerriero, sebbene inclinato ai piaceri e alle voluttà, era tuttavia operoso, audace e vaghissimo di gloria. Possedeva egli un cuor nobile, ed era animato dal più puro patriottismo. Ardente, impetuoso, intrepido nei combattimenti, sapeva all'uopo moderare il suo ardore e rendere il suo coraggio calmo e riflessivo. Il brillante successo da lui ottenuto sotto le mura di Montargis sopra gl' Inglesi gli aveva cattivato tutta la fiducia del suo sovrano, il quale lo avea considerato siccome il solo uomo capace di liberare la Francia dal giogo dell'Inghilterra. Con lui erano venuti in Orléans il maresciallo di Boussac, il sire di Chabannes, il sire di Beuil, il famoso La Hire e il lombardo Valperga, i quali tutti avevano raccolto da circa millecinquecento uomini tra Francesi, Scozzesi, Italiani ed Aragonesi, e gli avevano introdotti nella città assediata. Questo rinforzo aveva aumentato il coraggio e l'ardire degli Orleanesi, le cui speranze viemaggiormente s' accrebbero per un accidente di cui fu vittima il conte di Salisbury.

Quest'abile ed accorto capitano, disperando d'impadronirsi della città di viva forza, risolvette di rinserrarla entro un recinto di forti che posti a poca distanza gli



GIOVANNI BASTARDO DI ORLÉANS

CONTE DI DUNOIS

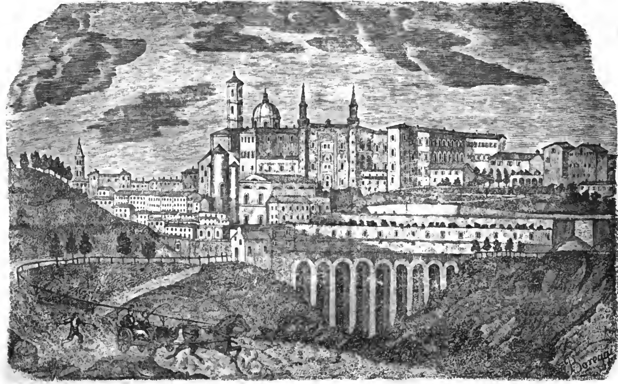
uni dagli altri renderebbero quasi impossibile l'ingresso in città delle vettovaglie, e ridurrebbero ben presto la popolazione a crudelissima fame. Il Salisbury, a fine di esaminare la giacitura della piazza e riconoscer la posizione che occupar dovevano le bastiglie che proponevasi di fabbricare, era salito con alcuno dei suoi capitani sopra la più alta torre del baluardo conquistato, e nel momento che Guglielmo di Glandsdale dirigevagli queste parole orgogliose: *Guardate o sire; la vostra città vi giace dinanzi agli occhi: di quì voi potete osservarla quanto ella è grande*, una cannonata tirata a caso dalla città colpì la finestra da cui stava egli riguardando, e fecene balzare una scheggia che a lui portò via la metà del volto, e gettò morto al terreno un altro cavaliero che gli stava dietro. Il bravo Salisbury fecesi trasferire a Mehun sulla Loira, dove dopo di aver raccomandato agli altri capitani inglesi di proseguire con maggiore ardore l'assedio d'Orléans, morì in termine di otto giorni (a).

Il duca di Bedford, appena seppe la morte di Salisbury, si diede cura di rimpiazzarlo colla scelta di un altro bravo comandante, e mandò a diriggere l'assedio d'Orléans il conte di Suffolck, generale formato alla scuola di Enrico V, pieno di abilità e di coraggio, e non meno distinto per la nobiltà e generosità de' suoi sentimenti,

(a). Monstrelet - *Cron.* - Lib. II. Cap. 25. Barante - *Histoire des ducs de Bourgogne* - Tom. III. Lib. II. pag. 136.

al quale aggiunse Talbot, Scales, Roberto Heron, Lancellotto dell' Ile e Gilberto di Halsates. Inviògli inoltre un rinforzo considerevole di truppe inglesi e borgognone condotte da Gnglielmo di Rochefort, Ugo di Prat, Eustachio Gaudin, Goffredo di Lancy e Guglielmo di Brogliac. L'armata inglese noverò allora ben ventimila combattenti, ma il triplo di queste forze sarebbero state necessarie per cingere strettamente la città e tenere le due rive della Loira. Il Suffolck, stimando il suo esercito abbastanza numeroso per oppugnare la piazza da amendue le rive del fiume, lo divise in due corpi, e lasciata una divisione sotto il comando del Glandsdale ad ostro della Loira, si traslocò coll'altra sulla sponda settentrionale, e per avere una facile comunicazione col primo esercito fece erigere due ponti che mettevano capo all' isola di Carlomagno, assicurandoli con una forte bastita e ridotto. Volendo quindi il nuovo generale inglese seguire il piano del suo predecessore, fece costruire altre tredici bastiglie attorno alla città di fronte alle varie vie che vi conducevano, e legare fra loro con torri più piccole e con doppia linea di fossati. Ecco il dettaglio della posizione di cotali fortezze, estratto dalla *Storia di Giovanna D'Arco* di Lebrun di Charmettes (a).

(a). *Histoire de Joanne d' Arc surnomée la Pucelle d'Orléans tirée des ses propres déclarations, de cent quarant quatre dépositions de temoins oculaires e des manuscrits de la bibliothéque du roi et de la tour de Londres* - Paris 1817.



VEDUTA DELLA CITTÀ D' ORLÉANS

All' occidente furono piantati la *bastiglia di Saint-Laurent - des - Orgerilz* cominciata il 4 dicembre 1428 sulla riva della Loira nel punto dove trovasi anch'oggi la chiesa di questo nome ; il *baluardo o ridotto della Croce Boisèe* ultimato il 17 del susseguente gennajo e situato fra la città e la bastiglia di san Lorenzo nel posto dove oggi trovasi la crociera formata dalle strade Rose, Saint-Laurent, Tour-à Chaux e Croix-de-Bois; la *bastiglia di Londra* nel posto allora denominato i *Dodici Pari*; la *bastiglia o il baluardo del Colombiero*, così chiamata perchè sorgeva dove era il colombiero Turpin che à lasciato il suo nome ad una strada chiusa oggi nel recinto della città; e il *baluardo della Croce Morin* situato probabilmente in quel posto che anche al presente chiamasi là *Croce*, quasi all'estremità della strada del Colombiero.

Al nord furono erette la *bastiglia Aro* o di *Rouen* probabilmente situata dirimpetto all' antica porta Bannier e la *bastiglia di Parigi* ultimata il 15 aprile 1429 fra Saint-Pouair e Saint-Ladre, oggi Saint-Paterne e Saint-Lazare sull' antica via di Parigi e dirimpetto alla porta Parisie.

All'oriente fu costrutta il 10 marzo dello stesso anno la *bastiglia di Saint-Loup o di Saint-Laud* sulle rovine della chiesa di San Lupo oggi racchiusa nel recinto della città all' angolo delle strade degli Ebrei, delle Noci e di Sant' Aperto a poca distanza dal vescovato. Questa fortezza trovavasi dunque all'est-nord dell'antica porta Borgogna a tiro di cannone della torre detta la *Fau-*

commerie situata all'angolo dei bastioni, e precisamente dove trovasi oggi la crocevia formata dalle strade Saint-Euverte, Hurpois, Vescovato e Bourdon-Blanc.

Al sud il 20 aprile era stata eretta sulla riva sinistra della Loira all'oriente delle Torrette e nel sito dove oggi sorge la chiesa di San Giovanni, la *bastiglia di Saint-Jean le-Blanc*. Gl' Inglesi da questo lato eransi, come abbiam visto, impadroniti della *bastiglia delle Torrette*, la quale sorgeva sull'antico ponte d'Orléans presso la riva sinistra della Loira nel punto in cui questo ponte formava una coda e rigirava un poco all'est. Questa fortezza era difesa da due baluardi, situato l'uno dal lato della città e l'altro dalla parte della campagna, e veniva considerata come imprendibile tanto in ragione della sua situazione circondata di acqua, quanto a causa della solidità ed estensione delle sue fortificazioni circondate di larghi e profondi fossati. Inoltre gl'Inglesi avevano dallo stesso lato fabbricato nell'ottobre 1425 la *bastiglia degli Agostiniani* nel posto dove anch'oggi sorge la casa dello stesso nome al sud e a mezza portata di cannone dal forte delle Torrette.

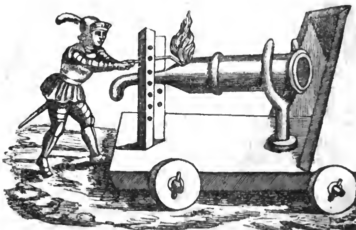
All'ovest di queste due bastiglie, sulla riva del fiume, e quasi dirimpetto a S. Lorenzo, fin dai primi giorni di gennaio 1429 avevano gl'Inglesi fabbricato un baluardo cui avevano dato il nome di *baluardo di Saint-Privé*, e nella piccola isola di Carlomagno, che fu poi trascinata dalle acque, avevano eretto, come si è detto di sopra, un altro baluardo che con quello di Saint-Privé assicurava da questo lato il passaggio del fiume.

Per mettersi inoltre al coperto fra l'una e l'altra di queste bastiglie, gli assedianti avevano scavato in molti punti una specie di canale che circondava completamente la città e ne rendeva l'accesso assai difficile. Nè si limitarono a questa fortificazione le opere degl'Inglesi, i quali avendo divisa l'armata in due corpi destinati ad agire l'uno sulla riva diritta e l'altro sulla sinistra del fiume, avevano formato tre campi o parchi, in cui le truppe che non occupavano le fortezze e i baluardi bivaccavano sotto baracche costruite con tronchi di alberi e coperte di stoppia. Uno di questi parchi era situato presso la barriera degli Agostiniani, il secondo presso quello di San Lorenzo e il terzo daccanto alla bastiglia di Parigi.

Il comando dell'assedio era stato diviso fra i capitani inglesi presso a poco nel modo seguente. Al nord il conte di Suffolch avea sotto i suoi ordini la bastiglia di San Lorenzo, il baluardo della Croce Boisèe e quello dell' isola di Carlomagno; Pole e Scales occupavano le bastiglie di Londra e di Rouen da cui dipendevano i baluardi del Colombiero e della Croce Morin; e Talbot aveva il comando della bastiglia di Parigi. Tutti questi capi però si riunivano spesso in quella di San Lorenzo per tenervi consiglio sulle bisogna dell' assedio e per essere a portata di comunicare con quelli che comandavano dall'altra parte del fiume. La bastiglia di Saint-Loup era occupata da Tommaso Guerrait; i siri di Moulins e di Pomus comandavano in quelle degli Agostiniani e di San Giovanni le Blanc, e il Glacidas comandante in partico-

lare la bastiglia delle Torrette dirigeva al sud della città tutta la parte dell' assedio.

Mentre gl'Inglesi si affaticavano alla costruzione di tante e si formidabili fortificazioni, assediati e assedianti facevano prodigi di valore, eseguendo gli uni vigorose sortite, e respingendole gli altri con pari ardore e coraggio. Giorno e notte le palle dell' artiglieria inglese



piovevano sulla città e le intimavano di arrendersi, ma gli Orleanesi, chiusi, assaliti e bombardati da ogni parte, combattevano come leoni e respingevano tutti gli assalti degli assalitori.

Audaci cavalieri francesi introducevano spesso nella città soldati e vettovaglie ad onta delle molte trincee che chiudevano ogni uscita. Così nel gennaio del 1529

il sire di Culant ammiraglio di Francia vi penetrò con duecento lance, recando agli assediati il grato annunzio che il conte di Clermont figlio del duca di Borbone stava raunando un esercito per venire in loro soccorso. Ma per salvare l' assediata città era mestieri fare maggiori sforzi, e gli abitanti e i capitani inviavano incessantemente a pregare il re di non abbandonarli in quelle angustie. Nè le preghiere degli assediati rimanevano senza effetto, chè il monarca francese, datasi ogni cura di adunare il maggior numero di guerrieri, inviò in soccorso d'Orléans il maresciallo della Fayette, Guglielmo d'Albret e Guglielmo Stuart, i quali con circa duemila uomini penetrarono entro la piazza, risoluti di congiungere le loro forze a quelle del presidio, e di dividerne propizia o avversa la sorte. Intanto il duca di Bedford, venuto in cognizione che l' esercito assediante difettava di viveri, aveva inviato un convoglio di pesce e di altre vettovaglie sopra cinquecento carri scortati da 1700 uomini, tutti arcieri a piedi, riputati i migliori combattenti dell'Inghilterra e posti sotto la condotta di sir Giovanni Falstoff. Il giorno delle Ceneri partì da Parigi il convoglio colla maggior segretezza, ma i Francesi ne furono tosto informati, e il conte di Clermont, che stava per muovere col suo esercito da Blois per portarsi a soccorrere gli Orleanesi, risolvette d'intercettarlo per via, e data a quest'uopo al conte Dunois la posta a Jenville ei mosse colle sue truppe al luogo dello stabilito convegno, dove la congiunzione dei due eserciti operossi il dì 11 febbraio. I più illustri guerrieri di Francia eransi uniti al Clermont e al

Dunois per questa spedizione, e fra essi distinguevansi i marescialli della Fayette e di Boussac. il sire di Culant, il visconte di Touars, il sire di Belleville, Giovanni Stuart connestabile di Scozia, Guglielmo d'Albret sire d'Orval, Giovanni di Milhac, Giovanni di Lesgot, il famoso La Hire seguiti di un gran numero di cavalieri di Alvergna, del Borbonese, del Berry, del Poitou con tutti gli Scozzesi assoldati dalla Francia. Tutte queste forze riunite sommavano bene a tremila cinquecento uomini, fra quali eranvi mille cinquecento di buona cavalleria.

Operatasi la congiunzione dei due eserciti, il giorno susseguente i capi supremi vollero portarsi ad affrontare il nemico che teneva la strada d'Ivry. All' appressarsi dei Francesi, il sire di Falstoff abbandonò questa via e andò ad appostarsi presso Rouvray, dove disposti in semicerchio i suoi carri ben serrati gli uni agli altri, e guernitili di arcieri e di palizzate nel modo stesso che Enrico V avea operato alla battaglia di Azincourt, aspettò di piè fermo il nemico. „ Gli Scozzesi formavano l'avanguardia del conte di Clermont. Arrivando presso l'accampamento inglese si meravigliarono essi grandemente perchè non si fosse ancor dato principio all' attacco. Erasi in antecedenza ordinato che tutti gli uomini d' arme non dovessero scendere da cavallo, ma gli Scozzesi non vollero sottomettervisi; ed essi e i loro capitani misero piede a terra. Il bastardo di Orléans (Dunois), Santrailles, La Hire e tutti quelli della guarnigione d'Orléans ne seguirono l'esempio; ma il combattimento ebbe principio con molto disordine e senza alcuna

subordinazione. Prima che il conte di Clermont fosse a portata di secondare l'attacco, prima che le colubrine avessero sufficientemente rotto il carrino dei nemici, gli Scozzesi slanciaronsi con impeto, e vennero a cadere sotto i fitti strali degli arcieri inglesi che trovavansi al coperto dietro i loro carri e le loro palizzate. In questo frattempo i Guasconi, che eran rimasti a cavallo, slanciaronsi a tutta corsa contro i balestrieri parigini, ma senza poter penetrare nel loro recinto. Dopo un vivissimo combattimento furono essi respinti. Sconvolto così e disordinato l'esercito francese, il Falstoff comandò ai suoi di fare una sortita fuori dello steccato; e allora cominciò la strage. Il bastardo d'Orléans, rimasto ferito nell'azione, fu a grande fatica sottratto a maggiore pericolo. Giovanni Stuart connestabile degli Scozzesi e Guglielmo suo fratello furono uccisi l'uno dopo l'altro con molti de' loro. I siri di Rochechouart e di Cabot, Guglielmo d'Albret e altri prodi cavalieri vi perirono anch'essi miseramente. Gli attacchi dei Guasconi non erano meglio riusciti. La milizia parigina comandata da Simone Morhier, che gl'Inglesi avevano creato prevosto di Parigi, aveva continuato a tener fermo ad onta che facesse considerevoli perdite (a). „

I soli Santraille e La Hire stettero saldi, e sostennero con un centinaio di uomini risoluti e coraggiosi il vittorioso nemico che inseguiva e metteva in pezzi i

(a) Barante – *Histoire des ducs de Bourgogne* – Tom. III. Lib. II. pag. 138

fuggenti. Frattanto il conte di Clermont giungeva col grosso della sua armata. Egli erasi fatto armare cavaliere quel giorno istesso dal maresciallo della Fayette, e tutti si attendevano da lui sublimi prove di valore che valessero a salvar l'onore delle armi francesi; ma forse a motivo che erano stati trasgrediti i suoi comandi, ei non volle trar vendetta di quello smacco. Vide la sconfitta e la strage dei suoi, e piuttosto che ripararle si ritrasse invece dal campo senza ferir colpo e riprese la via d'Orléans, dove la sua condotta fu taeciata di vigliaccheria.

Tale fu l'esito della battaglia di Rouvray conosciuta sotto il nome di *Giornata delle Aringhe,* perchè il convoglio condotto da Falstoff consisteva principalmente in barili pieni di questa specie di pesce di cui rimase coperto il campo, essendo state le botti fracassate dalle artiglierie fancesi. Accadde a Rouvray quello che era avvenuto a Crecy, a Poitiers, ad Azincourt, in cui l'impetuosità francese dovette cedere al suo slancio irriflessivo (a).

I Francesi che ebbero la sorte di scampare dalla carneficina di Rouvray rientrarono in Orléans a notte avanzata, e l'arrivo di cotesti guerrieri, la maggior parte feriti, produsse la più grande costernazione negli animi dei cittadini, fra' quali non tardò a penetrare lo scoraggiamento e la divisione. Uomini, donne, fanciulli corre-

---

(a) Monstrelet – *Chron.* – Lib. II. Cap. 56 – Chartier *Histoire de Charle VII.* pag. 17.

vano per le vie della città mandando strazianti lamenti, e gridavano felici coloro che erano morti sul campo di battaglia perchè eransi risparmiato il dolore di vedere la rovina della patria. Il conte di Clermont, punto dai meritati rimproveri indirettigli dagli Orleanesi, ritirossi colle sue truppe che non tardarono a disperdersi per difetto di disciplina e di danaro; e la sua ritirata fu seguita da quella di un gran numero di cavalieri e di scudieri, i quali disperavano di poter salvare la città assediata. Per cotal modo, mentre il numero degli assedianti aumentava di giorno in giorno, quello dei difensori diminuiva sensibilmente. Il Dunois col maresciallo di Boussac e col Santraille furono i soli capi che giurarono rimaner fedeli alla sinistra fortuna di una città che non si sgomentava per tante sventure e che erasi tutta consacrata alla causa del suo re. Il bravo e coraggioso Dunois crebbe il rispetto e la gloria di colui che non sapeva tremare in faccia ad alcun pericolo, e a tutti infondeva coraggio e rassegnazione.

La sorte della città non ostante era divenuta sempre più trista, e gli abitanti disperavano della loro salvezza perchè non contando più sopra esterni soccorsi, credevansi esposti alla potenza ognor crescente degl'Inglesi, i quali dopo un assedio di cinque mesi eransi fatti più crudi per una sì lunga resistenza. Nella loro disperazione gli Orleanesi pensarono adottare un partito che avrebbe impedito di farli cadere nelle mani degl'Inglesi loro mortali nemici. Ad instigazione del Dunois, che voleva ad ogni costo calmare gli spiriti di quei spaven-

tati abitanti e guadagnar tempo, fu inviata una deputazione a Filippo duca di Borgogna per supplicarlo di prender egli stesso in deposito la città di Orléans che apparteneva ad un suo cugino rimasto prigioniero in Inghilterra fino dalla battaglia di Azincourt, e di serbargliela fino a tanto che questi avesse ricuperata la libertà e fosse risolta la contesa intorno alla corona di Francia. Gli ambasciatori spediti al duca di Borgogna stettero lontani due mesi, e in questo frattempo la lotta fra gli assedianti e gli assediati durò con molto accanimento, e le angustie e la penuria della fida città aumentarono più sempre, e ciò non pertanto que' prodi si batterono molte volte ancora in splendidi combattimenti. Ma tanto loro coraggio doveva andar perduto, perciocchè i deputati tornarono, ma senza aver nulla ottenuto. Il duca di Borgogna erasi mostrato pieghevole ai desideri degli Orleanesi, ma portatosi a Parigi onde farne la proposta al duca di Bedford reggente d'Inghilterra, aveagli questi freddamente risposto non essere sua intenzione scuotere gli arbusti perchè altri prendesse gli uccelli, e che, Dio volendo, prenderebbe Orléans da sè medesimo e farebbe pagare agli abitanti quanto gli fosse costato l'assedio (a). Adontato il duca di questa altera risposta richiamò all'istante i suoi Borgognoni dall'assedio.

Il rifiuto di Bedford e la ritirata dei Borgognoni dal campo inglese accrebbero la fierezza degli Orleanesi

(a) Chartier – *Histoire de Charle VII.* pag. 18 – Monstrelet – *Chron.* Cap. LVIII.

e gl'infiammarono di un nuovo coraggio. Giurarono tutti di difendersi fino all'estremo, e la notte stessa che successe al ritorno degli ambasciatori fu tentata una sortita che ebbe in sul principio un favorevole successo. Un corpo scelto di arditi guerrieri sorprese il gran parco degl'Inglesi, uccise tutti quelli che vi si trovavano e fece un immenso bottino; ma alla punta del giorno, quando vollero rientrare in città, furono vigorosamente assaliti dall'armata inglese e tagliati a pezzi.

Quest'ultimo sforzo sembrava aver spossato tutte le forze degli assediati, i quali abbandonati, senza soccorsi, senza speranze, vedevano con spavento avvicinarsi il giorno in cui, costretti dalla fame, sarebbersi veduti obbligati di arrendersi all'odiato ed implacabile nemico. Disperatissima era la condizione delle cose. Non si credeva possibile che Carlo VII e i principi del sangue fossero da tanto di salvare Orléans e con essa il regno posto in sì grave pericolo. Il re di Francia disperava di radunare un nuovo esercito che ardisse accostarsi alle trincee degl'Inglesi, e non contando più sulla salvezza di quell'eroica città, nutriva ben poca speranza anche sul rimanente delle cose sue. Metà della Francia era aggravata dal giogo intollerabile degl' Inglesi; tanta l'insolenza e la soperchieria dei vincitori che la nazione non vi si poteva rassegnare, e Carlo che vedeva il proprio regno in balia all'invasione di un nemico poderoso e vincitore, coltivava già il pensiero di ritirarsi co' suoi più fidi nella Linguadoca e nel Dalfinato, e difendersi in quelle lontane provincie finchè gli reggesser le forze.

„ Era finita per Orléans, era finita per la Francia intera, e la sorte futura dell'Europa e del mondo si sarebbe forse cangiata, se la Provvidenza non avesse fatto sorgere nell'ombra uno di quegli esseri meravigliosi per il loro genio e per il loro destino che di tempo in tempo essa sceglie per essere gli stromenti di quelle inattese rivoluzioni, che confondendo l'orgoglio dei vincitori della terra, sventa tutti i calcoli della umana saggezza e riconduce il pensiero dei popoli e dei re a piede del solo trono incrollabile e del solo potere che dura eternamente (a). „

(a) Lebrun de Charmettes - *Histoire de Jeanne d' Arc surnomée la Pucelle d' Orléans.*





CAPITOLO II.

Giovanna D'arco - Sua origine - Puerizia - Sue ispirazioni e visioni - Si presenta al sire di Baudricourt - Quindi a Carlo VII - Assume il comando di un esercito - Introduce un convoglio di viveri in Orléans - Suo ingresso in questa città - Prende d'assalto alcune fortezze esterne che sono in poter degl' Inglesi - Liberazione di Orléans.



Date alla musica epica, dice Carlo Nodier, la scelta dell'invenzione la più toccante, la più meravigliosa, interrogate le tradizioni le più imponenti che l'età dell'eroismo e della virtù abbiano lasciato nella memoria degli uomini; voi non troverete nulla che si avvicini alla semplice e autentica verità di un fenomeno del XV secolo. „ Giovanna Darco! - Sull'orlo della sua rovina, la Francia

non osa più opporre alla forza de' suoi destini che una vana e debolissima resistenza. Le sue sorti precipitano senza riparo, il suo re sta per cedere alla forza prepotente dell'infortunio, e la nazione invilita geme e neghittisce sotto il peso insopportabile delle proprie sventure.

Ma lo spirito vacillante del monarca francese, l'avvilimento della nazione e lo scoramento dei guerrieri dovevano essere riscossi dalla virtù e dal coraggio delle donne, e la Provvidenza divina doveva servirsi di questo potente elemento per salvare la Francia, il suo re e la fedele città di Orléans. La regina Maria d'Angiò, principessa di un merito distinto, combattè l'inerzia del marito e si oppose al partito da questo adottato di ritirarsi in lontane provincie.

Agnese Sorel, druda del monarca, ne appoggiò le rimostranze e minacciò l'amante di cercarsi in Inghilterra una fortuna più degna di lei se egli da codardo avesse disertato la causa propria e quella della nazione. Queste due donne riuscirono a togliere Carlo VII dal suo fatal proponimento, e riscosso il suo coraggio dall'amore e dalla ragione risolvette egli di contendere al soverchiante nemico il terreno palmo a palmo e perire con onore in mezzo a' suoi fidi sudditi anzichè piegare la fronte senza gloria all'avversa fortuna. Una terza donna, un essere più sublime e singolare, una meravigliosa creatura surse improvvisa a toglierlo d'impaccio, e fu causa di una delle più singolari rivoluzioni di cui la storia faccia menzione. Giovanna d'Arco. Questa straor-

CASA DI GIOVANNA D' ARCO A DOMREMY

dinaria fanciulla era nata nel 1409, o all'incirca, in Greux terra della parrocchia di Domremy presso i confini della Sciampagna, della Borgogna e della Lorena (a) da Giacomo d'Arco (b) e da Isabella Romea, umili ma onesti agricoltori. Tutti i cronisti e storici di Francia sono d'accordo nell'asserire che i genitori della loro eroina

(a) Anche al presente può vedersi l'umile casa nella quale nacque circa quattrocentocinquant' anni sono la famosa Pulzella d' Orléans; e si distingue dalle altre in ciò, che conserva al disopra di un uscio fatto a volta l' antica immagine in pietra di una donna inginocchiata coi capelli ondeggianti sulle spalle, e quasi per intero coperta di scudo. Cotesta statuetta è in gran parte mutilata dal tempo, ma al disotto di lei si mantengono tuttora in buon essere tre scudi incastrati nell'arcata della porta. Quello a destra rappresenta una spada nuda colla punta vôlta all'insù, che sostiene una corona reale; quello a sinistra figura tre vomeri di aratro; in quello di mezzo all'invece osservansi tre gigli, antico stemma di Francia, e al di sopra di essi un mazzetto di spighe e di grappoli colla leggenda: *Viva la fatica! Viva re Luigi!* ed il numero dell'anno 1481 – GORRES – *La Pulzella d'Orléans* – opera tratta dagli atti del processo e dalle cronache contemporanee – dal tedesco – Milano 1838. Sambrunico – Vismara in 8.

(b) Il dotto Vallet de Viriville dopo lunghe e pazienti ricerche pubblicò nel 1839 una memoria nella quale con sode ragioni prova che il nome di famiglia di Giovanna fosse scritto con una D grande e senza apostrofe. Di fatti i cronisti contemporanei nominano il padre di lei *Jacobus Darcius* e non *de Arca* o *de Arcu*.

fossero questi due francesi di umile condizione, il primo de' quali dicono nativo di Sefonds presso Moutierender nella Sciampagna, e la seconda di Voulton villaggio non molto distante da Domremy.

Senza voler contradire apertamente all'universale credenza dei Francesi, i quali gelosi sempre della lor gloria nazionale potrebbero aver taciuto la vera origine di Giovanna, noi possiamo con qualche fondamento attribuire alla liberatrice della Francia un' origine ben diversa e tutta italiana. Difatto abbiamo appreso in un' antica cronaca manoscritta (a) posseduta dal Sig. Marchese Filippo Rinaldi di Bologna vedovo di una Marchesa Ghisilieri, ultimo rampollo del ramo bolognese di questa illustre schiatta (b), il quale à avuto la gentilezza

(a) *Vite di duecentotrentisette uomini insigni della famiglia Ghisilieri famosi in santità, o in dottrina, o in armi cavate dalli più accreditati storici.* Il manoscritto anonimo è in foglio di pagine 326 numerate, adorno di disegni e figure, stemmi e fabbriche, e del ritratto di Giovanna Pulzella d' Orléans, di cui un fac-simile abbiamo nelle mani offertoci dalla squisita cortesia del sullodato sig. Marchese Rinaldi, e che noi offriamo qui inciso dal bravo artista bolognese Luigi Boreggi.

(b) Esiste tuttora nella città di Jesi un ramo della famiglia Ghisilieri fondato nel 970 da un Isliero di cui sono rappresentanti il venerando Frà Alessandro Balì del sacro Militare Ordine Gerosolimitano gonfaloniere perpetuo di detta città e la di lui virtuosa nepote Signora Marchesa Antonia consorte dell' onorevole ed erudito Commendatore D. Vincenzo Vallemani Benigni, al quale dobbiamo esternar qui pubblica-



RITRATTO DI GIOVANNA DARCO

TRATTO DALLA CRONACA GHISILIERI

d'inviarci copia di alcune pagine di essa che riferisconsi a Giovanna, come questa celebre eroina sia figlia di un Ferrante Ghisilieri, il quale emigrò da Bologna sua patria nel 1401 allorquando Giovanni Bentivoglio usur-

---

mente la nostra gratitudine per le instancabili ricerche da lui con tanto generoso animo praticate a fine di fornirci di notizie e documenti riguardanti l'origine di Giovanna, che da esso colla maggior cortesia comunicatici ànno giovato moltissimo allo scopo nostro – La famiglia Ghisilieri è la piú antica e forse la più illustre fra le nobili bolognesi, sendochè il ceppo del suo albero fu quel Ghislero che da Bisanzio si portò a Bologna col vescovo San Petronio circa l'anno 425 dell'era cristiana, e quivi fondò il ramo primogenito di sua famiglia, la quale può vantarsi di aver avuto nel suo seno due celebri pontefici, Onorio II e S. Pio V; un cardinale, Gerio o Ghislerio il quale fiorì circa il 1236; sette vescovi, molti buoni giureconsulti e una folla infinita di bravi capitani, fra i quali ci è forza nominare un Uberto che nel 1188 era capitano de' Bolognesi, un Sirescio che nel 1289 morì da prode in Terrasanta alla prima crociata, un Bettino valorosissimo combattente che fiorì nel 1314, un Giovanni che nel 1324 combattè con molta gloria nella gran guerra contro i Modanesi, un Domenico che nel 1328 si trovò al sacco di Pistoja, un Erighetto valorosissimo capitano il quale nel 1333 combattè contro i Modanesi, un Baldino che nel 1360 era connestabile de' soldati di Bologna, un Leonardo di Lippo che nel 1402 era capitano supremo delle truppe di Bentivoglio, un Braccio Fortebracci di Montone, il più famoso capitano di ventura del XV secolo, il quale s'impadronì della signoria di Peru-

pandone il governo si fece padrone di quella città (a), e portatosi in Francia, nacquegli colà in terra di esilio presso Lorena la famosa Pulzella. Abbiamo rilevato dalla sudetta cronaca che la moglie di lui si chiamasse Bar-

gia, un Bonaparte che nel 1413 fu capitano de' Guelfi contro i Ghibellini, un Carlo di Bonaparte che nel 1556 combattè per Casa d'Austria in Fiandra, un Ippolito di Giovanni di Jesi che nel 1560 era colonnello di Cosimo I duca di Toscana, un Paolo di Luciano che nel 1570 militò col grado di capitano nell'armata navale di S. Pio V, un Alessandro di Gualengo che nel 1644 era colonnello al servizio della repubblica di Venezia, un Sebastiano che nel 1650 militò assai valorosamente in servizio del re di Spagna, un Ettore di Gualengo che nella seconda metà del secolo XVII militò per il papa e per l'Imperatore Ferdinando II, ed altri molti che per brevità noi tralasciamo.

(a) Questo Ferrante parteggiava in patria pei Gozzadini contro i Bentivoglio, ma prevalso il partito di questi, dovette irsene in Francia, nè più ritornò in Bologna. Altri però della sua famiglia vi ritornarono, fra i quali un Francesco che nel 1445 fu tra gli uccisori di Annibale I Bentivoglio, padre di Giovanni II il Magnifico. E fu allora che tutti i Ghisilieri vennero cacciati a furor di popolo, che le loro case furono arse e spianate, e che la porta Sant' Isaia (per la quale fuggirono) fu murata per decreto del Senato Bolognese, nè più s' aperse che dopo 130 anni circa, cioè quando eletto pontefice quel Michele Ghisilieri (che si chiamò Pio V) ottenne egli dal Senato che venisse riaperta e che i Ghisilieri potessero, volendo ritornare a Bologna.

tolomea Ludovisi la quale, oltre a Giovanna, gli partorì in Francia altri due figliuoli, Giuseppe e Stefano, di cui il primo ebbe per figlio e nepote Michele e Bonaparte, entrambi insigni guerrieri fondatori in Francia di quella casa che ebbe i feudi di S. Pietro nell'isola di Francia, di Saint-Jeny nella Linguadoca e di Andeville nella Normandia (a). E qui ci si potrebbe opporre che Ferrante Ghisilieri e Bartolomea Ludovisi non erano già Giacomo Darco e Isabella Romea, nomi co' quali tutti i cronisti e storici francesi appellano i genitori di Giovanna. Sarebbe questa una buona ragione se si trattasse di discuter fatti di tempi a noi vicini; ma trattandosi di epoca remota in cui le fazioni infierivano non solo in Italia e in Francia, ma in altre parti eziandio dell'Europa, qual meraviglia che coloro i quali erano costretti emigrare per spirito di parte dalla loro patria stimassero cosa prudente tacere o cangiare il proprio nome per non essere esposti alle persecuzioni e alla vendetta de' loro nemici che in quei tempi potevano raggiungerli in qualunque luogo? Gli stessi antenati di Ferrante Ghisilieri ci offrono esempi di cangiamenti di casato per consimili motivi, e noi sappiamo che quelli i quali emigrarono in Pistoja presero il nome di *Bracciolini*, altri che andarono a Siena assunsero quello di *Fortebracci*, e quelli in fine che emigrarono da Bologna pel tradimento fatto da Annibale Bentivoglio e che ricovrarono in Roma pre-

(a) *Historia Josephi Botussi in. editione ad Boccac.* pag. 330.

sero quello di *Consiglieri* a fine di eludere le ricerche de' nemici; nome che mantennero finchè salito al trono pontificio Pio V, questi obbligò nel 1572 Giovan Pietro Consiglieri a riprendere l'antico cognome di *Ghisilieri.* È probabilissimo che Ferrante abbia assunto in Francia il nome di *Giacomo Dareo,* nome che egli certamente non trasse, come taluno pensa, da un qualche paese vicino al luogo della sua eletta dimora, perchè come abbiam detto di sopra (vedi la nota *b* a pag. 27) i cronisti lo scrivevano *Darcus* e non *De Arcu* o *De Arca,* e noi sappiamo che nè allora nè poi mai vi è stato nelle vicinanze di Domremy un paese con questo nome. Inoltre il cognome o soprannome di *Romea* che gli storici danno alla di lui moglie avvalora assai la nostra supposizione o a meglio dire l'asserzione del cronista della famiglia Ghisilieri. Il nome di *romeo* si soleva dare nel medio evo in Italia e in Francia a tutti i pellegrini che avevano visitato un qualche celebre santuario ed anche a coloro che avevano fatto lunghi viaggi; è quindi probabile che la moglie di Ferrante Ghisilieri avesse assunto il nome di *Romea* in forza del pellegrinaggio da essa fatto dall'Italia in Francia, o che gli stessi Francesi avessero voluto con tal soprannome chiamarla per farne notare l'origine straniera (a).

(a) Sembra non dissentire da questa nostra opinione il dotto e gentile nostro amico Eugenio Bimbenet di Orléans, autore accurato e famoso di belle opere storiche, il quale consultato da noi su quest'argomento, così ci rispondeva in

Ma l'autore della cronaca italiana, in appoggio della sua asserzione, cita due documenti che soli bastano a provare che la Pulzella d'Orléans sia d'origine italiana ed appartenga alla nobilissima famiglia Ghisilieri.

---

data 27 agosto 1858 - « Je remarque que cette origine est probable, la tradition nous apprenant que la mère de Jeanne s'appellait *Romée*: les savants français se sont exercés pour assigner l'origine de ce nom qu'on a toujours pris pour un surnom, ils ont cru la trouver dans un pelerinage que cette femme avait fait à Rome, les Pelerins du moyen âge se designant en France par le sobriquet de *Romé* pour indiquer qu'ils avaient fait le voyage. et pour entrer ainsi dans la corporation des Pelerins qui avait droit à des secours publics; si la mére de Jeanne ètait italienne, le nom l'expliquerait beaucoup plus naturellement; pourriez vous me dire si le nom de *Romée* soit répandu dans l'Italie, ou s'il est une qualification ajoutée à un nom? »

Dopo eseguita la stampa del foglio e pagina antecedente abbiamo ricevuto un bell'opuscolo del nostro gentile amico C. F. Vergnaud-Romagnési col titolo di *Examen philosophique et impartial des apparitions et de la mission divine de Jeanne D'Arc* (Orléans 1861 in 8.) nel quale egli dimostra probabile che il nome *Darco* fosse originario dal villaggio *Darc* nel Barrois, situato non molto lungi da Septfons dove si asserisce sia nato il padre della pulzella. Ma volendo pur per ipotesi ammettere l'origine francese di questa famiglia, non sarebbe più ragionevole attribuirne il nome al suo stemma primitivo che rappresentava un arco d'oro con tre freccc? Veggasi in fine di quest'opera la nota relativa agli stemmi attribuiti e adottati dalla famiglia di Giovanna.

Sono due epitaffi scritti l'uno in lingua francese da Claudina Brunaud e l'altro in italiano tratto da antico manoscritto (a).

(a). Ecco i due epitaffi che trovansi trascritti nella Cronaca da noi molte volte citata.

EPITAFE DE JEANNE
DITE LA PUCELLE D' ORLÉANS

O gentile non ain, qui de Meuse le bord
Vit naître de *Ferrant* ton illustre noblesse
Du petit utrin lovitain, la fortune et ton sort
Sçeut voir ouvrer en toi, vertu, force sagesse
De Bourge le bon Roi comprit soudain l'effort
Du secours d'Orléans, essai de hardiesse;
Ta presence força chataux et forteresse
Du Tyran bourguignon, qui par tout fuit la mort:
Ton glaive flamboiant, semé de fleurs de lis
Annonça la terreur chez tous les ennemis;
Ferme sur l'étrieux, come une autre Hyppolite
Jonchas les champs de morts, renverras mis en fuite,
Du preux Sennacherib, l'ange exterminateur,
Preceda ta jumente excita ton ardeur;
Du François consterné, pour couronner son Prince
Tu servis de guidon vers la ville de Reimse;
De là sans perdre tems rappellas sa valeur,
Tu chassa l'etrángcr, reparas son malheur,
Mais l'envie esbatric à moult grande procsse

In fine poi anche l'albero genealogico della famiglia Ghisilieri, di cui ci à favorito copia il gentilissimo

---

En toi ne respectât la celeste nonesse
(Etranger qui que soit, vâ reduble le pas
Si tu ne veux voir le plus triste trepas)
Ains taudis que Paris vit son Roiaume en calme
A Rouan fit changer ton lamier, en la palme
Ou sur ardent brasier illustre decedat
C' est ainsi que victoire è la Parque cedat
Que le sang de *Ghisilier* qui couloit sur la scene
Neut or pour tout tombeau, que les eaux de la Seine
La France et l' *Italie* pleurant de societé,
Car un n'avoient vu trionpher l'impieté.
Mais la renommèe un jour qui prend soin de la glorie
De *Janne* les *taints faits* informera l' Histoire.

EPITAFFIO

DI GIOVANNA DETTA LA FANCIULLA D'ORLÉANS

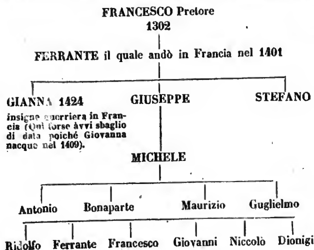
Oriunda da Bologna in Italia.

Ebbe pien di virtute il petto, e l'alma
Giovanna al mondo tanto gloriosa
Che di valor eximio ottenne palma
Sebben provò contraria sorte, et trista
Insin dal tempo primo di sua vita,
Allor ch' esule fu *Ferrante* Padre
Ond' essa in basso stato fu nutrita
Da Italia lunge e dà *Bologna* amata:
E ancor che avesse di guerriere squadre

ed erudito sig. Marchese D. Vincenzo Ghisilieri Vallemani Benigni di Jesi, da noi consultato avvalora la probabilità della origine italiana di Giovanna (a).

Comando, et degno raccogliesse lauro
Ovunque volse la sua mano irata
Per la virtù, che in lei ripose il Cielo,
Come moneta ponesi in tesauro,
Pur fu da invidia oppressa, e il mortal velo,
Lasciar convenne ingiustamente uccisa,
Onde l'onor di Francia e del Re Carlo;
Così morte che fu mai sempre prava
Contro chi nacque, alfin tolse la speme
Al bon sangue. *Ghisilier* che in lei serbava.

(a) Ecco un brano dell'albero genealogico della famiglia Ghisilieri.



Alla origine italiana nobile di questa eroina potrebbero opporsi, e la sua umile educazione e lo stato miserabile in cui vivevano i suoi genitori in Francia; intorno al quale proposito noi potremmo soggiungere che nulla àvvi di strano, anzi sembra cosa naturalissima che una famiglia di esuli fosse caduta in sì bassa fortuna da aver bisogno del frutto delle sue fatiche per procacciarsi il proprio sostentamento, o che a viemeglio nascondere la sua origine, a fine di deludere le ricerche de' nemici, fosse stata costretta a vivere nella più umile condizione. E gli stessi Francesi non troverebbero certamente da replicare a queste nostre riflessioni se volessero avere in considerazione quanto scriveva un loro dotto connazionale sull' origine della Pulzella. Il Caze in una grand' opera intitolata: *La verité sur Jeanne d' Arc, ou èclaircissemens sur son origine* (Parigi e Londra 1819 volumi due) credette spiegare questo famoso problema istorico coll'asserire che Giovanna fosse una figlia naturale del duca d'Orléans e della regina Isabella, e quindi sórella uterina del Dunois e del re Carlo VII. Suppose ingegnosamente il Caze nell'opera sua che questo fosse il segreto confidato da Giovanna al re a Chinon la prima volta che si presentò a lui, e che perciò, e in grazia delle sue virtù e del suo coraggio, la corte vedesse in lei un utile istrumento a conseguire il suo scopo. Appar dunque da ciò manifesto che l'umile condizione in cui viveva Giovanna per nulla si opponesse alla nobiltà de' suoi natali (a). Carlo Du Lys, uno dei

(a). L'autore della Cronaca italiana così conclude. « Tutti

suoi discendenti non solamente afferma che il padre della Pulzella fosse di una *buona, ricca ed antica famiglia*, ma ancora in una inchiesta diretta a Luigi XIII, egli domanda di essere autorizzato a riprendere l'antico stemma di sua famiglia per inquartarlo al nuovo dató

---

due li detti Epitaffi la confessano della famiglia Ghisilieri. E quantunque molti altri autori da noi osservati che parlano di essa non gli (sic) dieno alcun cognome, tuttavia in mezzo all' oscurità in cui tutti la lasciano chiamandola soltanto la pulzella d' Orléans ed uno. Giovanna Darco, ch' è il Sig. Verdier nel libro *Histoire de France*, noi crediamo sull' appoggio dei due sudetti epitaffi poterla ritenere con sicurezza discendente dalla cospicua famiglia Ghisilieri di Bologna trasportatasi in Francia, lochè corrisponde ed alle epoche in cui ciò avvenne ed in cui essa Giovanna fiorì, e perchè ancora trovasi registrato nell' albero genealogico di detta famiglia e nelle memorie di casa Ghisilieri di Francia ». È un Guglielmo Marsano, il quale molto prima di noi aveva esaminato la cronaca e l' albero genealogico della famiglia Ghisilieri, nel rendere di pubblico diritto questa scoperta, così scriveva nella *Gazzetta universale de' teatri, di letteratura, musica e mode di Vienna* (9 e 10 dicembre 1835): « Fra i molti scrittori sulla Pulzella, da me diligentemente esaminati, *due* la chiamano *Ghisilieri* (il Sig. Marsano fece assai male di non citar le opere di questi due scrittori), ed uno solo, Verdier, nella sua storia di Francia, *d'Arco*. Tutti gli altri non ne indicano il cognome accontentandosi di nominarla la *Fanciulla d' Orléans*. Dunque sostengono la mia tesi *due storici*, due epitaffi e l'albero genealogico de' Ghisilieri ».

ai fratelli di Giovanna da Carlo VII. (a). Noi però coll'aver tentato di provare che la origine di Giovanna Darco sia stata italiana, non abbiamo avuto in animo di offendere l'amor proprio della nobilissima nazione francese, nè di menomarne le glorie, chè il nostro scopo è stato quello soltanto di porgere ai ricercatori delle storiche verità di ambedue le nazioni un bell'argomento sul quale poter esercitare i loro studî, le loro ricerche, la loro critica. D'altronde la Francia va così superba di glorie militari da non temere confronti, nè il menomamento della sua riputazione; e posto ancora che si potesse provare con evidenza e senza timore di essere contradetti che Giovanna Darco sia stata di origine italiana, non cesserebbe per questo l'eroina d'Orléans di essere una gloria francese egualmente che verrebbe da noi Italiani ritenuta per una gloria della nostra patria.

Riprendiamo ora il filo della nostra storia. I genitori di Giovanna, nell'umile condizione in cui vivevano, non avevano potuto dare a questa loro figliuola che un'educazione conforme al loro stato. Dicono i cronisti

(b) Veggasi in fine di quest'opera la nota relativa agli stemmi Darco, Dulys e Ghisilieri, nella quale abbiamo pur descritto qual fosse lo stemma primitivo che questo Giacomo attribuiva alla sua famiglia. Questa notizia servirà a convalidare ancor più la nostra asserzione sulla origine di Giovanna.

che ella, dedita alle faccende domestiche e a custodire le agnelle, non avesse appreso nè a leggere nè a scri-



vere, ma che solo avesse, tratto dalle lezioni e dagli esempi degli autori de' suoi giorni que' principi di pietà, di decenza e di virtù che non l'abbandonarono mai finchè visse. Ad onta però di così umile educazione „ mostrò tuttavia (così la cronaca Ghisilieri) quel sangue sì nobile e vivace che chiudeva nelle vene, imperocchè fino alli 16 anni si esercitava nel corso, nel lanciar dardi, in seguir lepri, cervi ed altri animali, spesso montava focosi destrieri, e pigliando un' asta faceva prova di romperla negli alberi, nè mai fu veduta in ozio ed esercitarsi che con valore, onde per questi esercizi divenne molto robusta, sempre conservò gelosamente la propria virginità e mostrò grandissima onestà (a). „

(a). I cronisti francesi riferiscono invece che Giovanna

Era essa nata di un carattere riflessivo, intraprendente, ardito, sebbene il suo contegno fosse modesto, ed anco timido in apparenza. La sua costituzione era robusta e quasi eccezionale per il suo sesso.

Giovanna era una buona Francese, e perciò non amava punto gl'Inglesi nè i Borgognoni, sendosi la discordia, in quei tempi sciagurati, introdotta perfino fra le genti di campagna. I genitori di Giovanna, del pari che tutti gli abitanti del villaggio, parteggiavano per gli Armagnacchi, e per conseguenza per Carlo VII, mentre gli abitatori di Maxey, altro villaggio distante appena due leghe, erano tenuti per i più zelanti partigiani dei Borgognoni. Gli adulti di Domremy erano stati costretti piegare il collo sotto il giogo degl'Inglesi vincitori e soffocare gli affetti, ma i fanciulli volendo conservare il loro spirito di parte non avevano riguardo di dichiararsi apertamente pel re di Francia e d'insultare, di provocare e di venir alle mani coi fanciulli di Maxey che si vantavano di essere Borgognoni; laonde

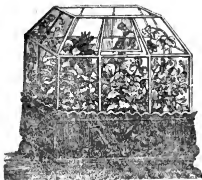
fosse una timida fanciulla e affatto esercitata negli esercizî virili, dicendo che quando le fu imposto nelle sue visioni dai celesti messaggeri di accorrere in soccorso del re di Francia ella rispondesse loro: *Non sono che una povera fanciulla che non sa condur guerra nè salir cavalli.* Questa risposta però non proverebbe che la somma umiltà e la modestia grande di Giovanna, mentre a noi sembra più consentaneo alla ragione e più analogo ai fatti che siamo per narrare l'attenerci al racconto che fa il cronista italiano della puerizia di questa prodigiosa fanciulla.

spesso avveniva che in quelle puerili baruffe si versasse sangue, e i combattenti rimanessero assai malconci.

Giovanna nella sua puerizia aveva veduto più volte i suoi fratelli ritornare insanguinati cogli altri fanciulli del suo villaggio dai combattimenti appiccati coi fanciulli borgognoni di Maxey (a). La vergine di Domremy, che aveva allora diecisette o diéciotto anni, dalla sua nascita non aveva veduto altra cosa fuori dalla miseria del povero popolo di Francia, ed aveva sempre inteso attribuire alle vittorie degl'Inglesi e all'odio de' Borgognoni lo stato miserabile in che quello gemeva. Il perchè erasi anch'essa data allo spirito di parte o di patria, e sentivasi inclinata in cuor suo ad anelare la salvezza della Francia e la vittoria a Carlo VII. Di costumi illibati e irreprensibili non s'era data sino allora a conoscere con alcuna singolarità, o perchè erale mancata opportuna occasione per suscitarne il genio, o perchè il suo merito non comune non era stato osservato dalla corta penetrazione di chi l'avviciuava. Allevata con sentimenti di odio profondo contro gl'Inglesi, testimone dei guasti e devastazioni da questi esercitate nel suo paese, non cessava Giovanna nella sua umile condizione di far voti al cielo per la liberazione della Francia e per la salute del rè. Dotata di un sentir delicato e di una immaginazione ardente, credette che Dio avesse esaudito le sue preghiere e volesse servirsi

(a) Barante - *Histoire des ducs de Bourgogne*. Tom. III. pag. 143 - Sismondi - *Histoire des Français*. Part. VI. Cap. 3.

del suo braccio per discacciare gl'Inglesi dal suolo della Francia. Passava essa spesso i dì e le notti in orazione ed offriva ghirlande e cesti di fiori alla Vergine, all'Ar-



cangelo S. Michele, a Santa Caterina e a Santa Margherita che aveva scelto per sue speciali protettrici. Col tener volta la mente a questi esseri soprannaturali, ella venne ben presto in tal condizione di spirito da vederseli comparire dinanzi e da udirne anche la voce. Un dì che se ne stava inginocchiata pregando la Madonna, una nube si parò a' suoi occhi, la quale apertasi sparse molto lume e scoprì i tre inviati del Signore, l'arcangelo S. Michele, Santa Caterina e Santa Margherita, i quali le imposero di abbandonare la sua natia capanna e di portarsi dal re colla missione di salvare la monarchia. Forse col riandare giorno e notte entro il pensiero le sciagure del proprio paese e col carezzar troppo la smaniosa voglia di stendere una mano soccorrevole al

suo sventurato sovrano, l'inesperta fanciulla scambiò gl'impulsi della passione per ispirazione del cielo e credette, pregando, aver delle visioni e udir voci di santi



e di angioli che l'esortassero a rialzare il trono rovesciato di Francia e a scacciare i nemici invasori.

Propostasi Giovanna di obbedire alla sua ispirazione e alle sue visioni, risolvette di andare a raggiungere le truppe di Carlo VII per comunicar loro il suo slancio e la sua fede. Dieciannove anni aveva ella compiuto entrante l'anno 1429; era bella, robusta, snella e dotata di un maschio coraggio. Credutasi destinata dal cielo a compiere una grande missione, si tacque i pericoli dell'impresa e si spogliò di quel contegno vergognoso che suole essere d'ordinario compagno del bel sesso, della gioventù e di un'umile condizione. „ Figlia della pace, chiamata alle imprese guerresche, dall'abituale conocchia spinta a cinger la spada, umile nell'interno dell'anima e al cospetto dei Santi di cui

credevasi strumento, ma sicura in faccia ai potenti della terra che mai non aveva desiderato conoscere, presentossi al comandante di Vaucouleurs chiedendogli di essere condotta al re (a). „ Il sire di Baudricourt la trattò dapprincipio assai freddamente, perchè egli, gentiluomo e uomo di guerra, non poteva risolversi a credere che una semplice fanciulla nata e vissuta sempre in campagna e che presentavasi a lui co' suoi poveri abiti rossi da contadina potesse salvare Orléans, il re e la Francia. La sua insistenza pertanto fu così viva e lunga, che il tempo pareva sì tardo a Giovanna come a donna che aspetti di partorire, e perciò muovevagli essa le più calde preghiere affinchè per la salute del monarca fosse condotta a lui. „ Io deggio andarmene da lui (così diceva) perchè Dio così vuole; cotesta missione mi fu affidata da parte del re del cielo, io vi anderò, quand' anche dovessi far cammino sulle ginocchia. „ Finalmente il Baudricourt avvedendosi che la giovane aveva un so che di straordinario cessò alla tentazione di porla alla prova e promisele di farla condurre dinanzi al re che in allora risiedeva a Chinon.

Un giovane gentiluomo tocco dal suo coraggio e dalla sua virtù volle associarsi a questa impresa; Giovanni Novelompont di Metz che si offerse di accompagnarla. Boudricourt le dà una spada, e il popolo di Vaucouleurs la fornisce di un cavallo del prezzo di sedici franchi. Indossate vestimenta virili entrante il

(a) Cantù *Storia universale* Epoca XIII. Cap. 7.

febbraio del 1429 partì Giovanna da Vaucouleurs accompagnata dal sudetto Giovanni di Metz, dallo scudiero



Bertrando di Poulengy, da Collet di Vienna messaggere del re, da Riccardo arciere, da Giuliano valletto di Poulengy, da Giovanni di Bonnecourt servitore di Giovanni di Metz, e da un suo fratello (a).

Sormontando gravi pericoli, trascorse Giovanna colla sua piccola comitiva la Francia dalle sponde della Mosa fino a Chinon in Turenna per lo spazio di cento cinquanta leghe. Così malgrado i numerosi giri che era stata costretta di fare a fine di evitare l'incontro de' nemici in soli undici giorni erasi compito il suo viaggio seminato di ostacoli d'ogni natura; un viaggio di cui più della metà era stato fatto in paese nemico

(a) Roy – *Histoire de Jeanne d'Arc* Cap. II. Pag. 53.

alla fine dell' inverno a traverso strade tagliate da un' infinità di fiumi profondi. Così per questo fatto che poteva essere riguardato come soprannaturale e miracoloso annunziavasi un' impresa del pari miracolosa e soprannaturale.

Ma a Chinon, dove era giunta dopo aver sormontato tanti ostacoli, nuovi e più grandi ostacoli l'attendevano ancora. Alcuni la prendono per una fattucchiera, altri per una pazza, e lo stesso re esita a riceverla. Finalmente dopo tre giorni di aspettativa, e dopo di averla fatta esaminare da dottori e da prelati, il re vi si determina, ma sul punto di riceverla, per farne prova, ci si nasconde fra suoi cortigiani. Il conte di Vendôme introdusse Giovanna che si presentò con molta umiltà sebbene non si scorgesse in lei traccia alcuna di turbamento, e benchè il re non fosse vestito così sfarzosamente come gli altri che lo attorniavano, ella si diresse difilata a lui, ed inginocchiatasegli davanti abbracciando le sue ginocchia gli disse: „ Dio vi dia felice vita, gentil re! „ Io non sono il re, o Giovanna, rispose Carlo VII, e additandole uno de' signori del suo seguito, aggiunse: ecco il re „ - Ma Giovanna senza punto sconcertarsi soggiunse tosto: „ Ah mio Dio! gentil principe, siete voi e non altri. Io sono Giovanna la Pulzella (a), e Dio

(a) Il nome di pulzella è sinonimo di vergine, e Giovanna lo aveva adottato perchè aveva a Dio consacrato la sua verginità. In quel tempo erano con questo nome appellate tutte le fanciulle di casta vita e d'illibati costumi, e il nome di

mi à inviato in vostro aiuto. Se voi mi date gente, discioglierò l'assedio d'Orléans e condurrovvi a consacrare a Rheims, conciossiachè piaccia a Dio che i suoi nemici, gl'Inglesi, vadansene nel loro paese e che rimanga a voi il reame. „ Ma il re esitava a prestar fede a queste parole. Giovanna, a fine di torgli ogni dubbio sulla sua missione, gli comunicò in presenza di confidenti giurati un segreto ignoto a tutti, meno a lui; segreto, cui una ispirazione del cielo poteva solo svelarle. Il re rimase attonito e parve cedere al fascino di questa straordinaria fanciulla.

Ma altre prove doveva sostenere Giovanna, cui fu forza sottoporsi all'esame dei dottori, dei politici e dei vescovi. Essa risponde a tutti e sembra che tutti rimangano vinti dalla forza di sue parole. Colle sue vive e nobili risposte essa sconcerta i professori dell'università di Poitiers. Le si domandano segni incontrastabili della sua divina missione: „ Io ne farò ad Orléans e a Reims „. Le si dice che se Dio vuol liberare la Francia non à bisogno di armati: „ I guerrieri combatteranno e Dio darà la vittoria „. Le si obietta che, secondo i libri, non si deve crederla: „ Avvi un libro, ed è il libro di Dio, cui si deve credere più che a' vostri „.

vergine impiegavasi soltanto per indicare Nostra Donna. Col tempo il nome di pulzella andò in disuso, e si è conservato soltanto parlandosi di Giovanna che vien comunemente designata col nome di Pulzella d'Orléans, ovvero con solo quello di Pulzella.

Nel tempo stesso tutta la popolazione si dichiara per Giovanna. La sua santità comanda il rispetto; la sua dolcezza scende direttamente al cuore; tutti quelli che l'ascoltano restano commossi fino alle lagrime, e i dottori, i giudici, gli esaminatori tutti ripetono: „ Questa fanciulla è l' inviata di Dio! „

Un raggio di speranza parve allora trapelare entro il bujo della disperazione in cui tutti gli animi dei Francesi inviliti stavano sepolti. Sembrava che il cielo si fosse dichiarato in favore della Francia e le avesse steso palesemente il suo braccio acciò se ne valesse per vendicarsi de' nemici invasori. Carlo VII, non potendo più dubitare della divina missione di Giovanna, decise finalmente valersi de' suoi servigi e mandarla ad Orléans, giacchè sembrava che Dio l'avesse appositamente spedita per questo. Prima di recarsi all'esercito, la Pulzella ebbe dal re un'armatura compiuta e un piccol seguito di armati addetti alla sua persona. Giovauni sire di Daulon consigliero del re fu destinato a condurla e a servirla come suo scudiero; Luigi di Contes erale stato dato in qualità di paggio insieme con un altro gentiluomo; due araldi, Guyenne e Ambeville, furono sottoposti agli ordini suoi; e finalmente le fu dato per cappellano un buon religioso nomato Pasquerel. Giovanna si fece far quindi uno stendardo di tela bianca seminato di gigli, nel quale era dipinto il Redentore nell' atto che fra le nubi del cielo siede siccome un giudico sostenendo il globo con una mano. A' suoi piedi erano inginocchiati a destra e a sinistra due angioli, l' uno

de' quali teneva in mano un giglio, emblema della Francia, e Dio donavagli la sua santa benedizione. A un canto della bandiera si leggevano queste sole parole; *Jesus, Maria*. Questo vessillo aveva la forma di quello di un gentiluomo comune, e nella coda che faceva lo stendardo propriamente detto, vedevasi dipinta l'annunziazione di Maria: un angelo stava innanzi alla Vergine e le porgeva un candidissimo giglio (a). Era questa l'arma con cui Giovanna entrava arditamente laddove più fervesse la pugna. Tuttavia portava al suo fianco una spada di cui non si servì che ne' casi estremi, non volendo uccidere alcuno, e una piccola accetta. Più tardi sembra si servisse pur di una lancia e di una daga, poichè la città di Clermont inviolle, nel mese di novembre 1429, due daghe pel suo uso personale (b).

(a) Görres - *La Pulzella d' Orléans* - Cap. XIII. - Il nostro eruditissimo amico M. Vergnaud-Romagnési d'Orléans, il quale è stato assai gentile d'inviarci molte sue memorie riferibili a Giovanna Darco, ci faceva pur dono di un suo scritto intitolato: *Description d' une ancienne bannière de la ville d'Orléans appellée bannière de Jeanne d' Arc*. In questo scritto noi abbiamo trovato il seguente passo tratto dagli interrogatorî di Giovanna « J' avois un étendard dont le champ était semé de fleurs de lys, un monde (sphère) y était figuré et deux angels *(anges)* sur les côtés, il était blanc et de toile blanche ou *boucassin*. Ces mots: *Jesus, Maria* à ce qu' il me semble, étaient écrits dessus; il était bordé d'une frange de soie ».

(b) *Papiers des mémoires et diligences de la ville de*



GIOVANNA DARCO IN ABITO MILITARE

Anche la balestra pare sia stata un'arma di cui ella si servisse, poichè in un arazzo del secolo XV vien rappresentata con quest'arma in mano. (a).

Poichè il re ebbe fatto armare la Pulzella, ordinò che un convoglio di viveri, di cui Orléans difettava

---

Clermont, verso del foglio 47, citato dal BUCHON nella sua *Analyse raisonnée des documents sur la Pucelle.*

(a) Nel luglio del 1858 il marchese Roberto d' Azeglio ambasciatore del re di Sardegna a Londra, trovò presso uno straccivendolo di Lucerna cotesto arazzo. Egli lo acquistò e lo fece esporre a Parigi nel museo di Cluny e destò l'ammirazione de' Francesi. Esso rappresenta il momento in cui la Pulzella si presenta a Carlo VII nel castello di Chinon. Nell' arazzo si scorge a mano sinistra del riguardante l'aspetto di un castello a tre torri con una chiesa. Il re colla corona in capo vedesi ritto sul ponte levatojo in atto di ricevere la Pulzella, ed à dietro di sè un uomo d' armi. La Pulzella è a cavallo accompagnata da quattro cavalieri e porta in mano una *balestra*. Essa è senza cimiero ed à una lunga capigliatura ed un' armatura bianca. Il terreno è sparso di fiori, e veggonsi pesci natanti nell' acqua e cervi e leprotti che pascolano tra i fiori. In alto tra le lancie svolazza una fascia bianca in cui stanno scritti due versi tedeschi in lingua mezzo storpiata, e dicono

Wie Kumt, die Juksrow (per jungfrau) von
Got gesant — Dem Delphin in sin land ;

i quali versi vogliono dire « la Pulzella inviata da Dio viene al Delfino nel suo paese » Uno dei guerrieri a cavallo porta la bandiera della Pulzella ove scorgonsi i tre gigli e le parole,

grandemente, sotto la scorta di un fiorito esercito guidato dalla stessa Giovanna, fosse introdotto nella città assediata. Dal successo di questa prima impresa doveva dipendere la confidenza che in seguito si sarebbe posta nelle impromesse della giovane eroina. Il detto convoglio si stava già preparando a Blois per cura del duca di Alençon speditovi appositamente dal re, il quale accomiatando Giovanna, le ingiunse di portarsi anch' essa a Blois per assumere il comando della progettata impresa. Carlo VII nel congedarla le diede l' autorità di un generale di armata e proibì a tutti gli altri capi di non muover passo, nè di tentar fatti d' armi senza prima consultarla (a). Questa prescrizione vien provata da due fatti: dall' ingresso solenne che Giovanna fece in Orléans sopra un cavallo bianco che a' quei tempi era segno di sovranità e di comando supremo, e dalle severe parole che ella pochi giorni dopo diresse al Dunois dicendogli: „ Bastardo, io ti comando che tu mi faccia sapere l' arrivo del rinforzo atteso dagl' Inglesi non appena ne verrai in cognizione, diversamente ti prometto di farti spiccare la testa dal busto „ (b).

Jesus, *Maria*, che come abbiam detto, erano in fatti il motto dello stendardo di Giovanna – Gli archeologi francesi credono che questo arazzo sia stato eseguito ad Arras per commissione di un duca di Borgogna.

(a) Le Brun de Charmettes – *Histoire de Jeanne d'Arc* – Tom. I. pag. 133.

(b) Duparcq – *Portraits militaires* – Tom. II. pag. 209.

Giunta la Pulzella a Blois, trovò che il duca di Alençon, i marescialli di Santa Severa e di Raitz, il sire di Guacourt, l'ammiraglio di Culant, Ambrogio di Lore e l'intrepido La Hire avevano fatto i più grandi sforzi per accelerare i preparativi del convoglio destinato ad essere introdotto in Orléans. Tutti i più bravi capitani che seguivano il partito del re di Francia eransi di già portati a Blois, mossi specialmente dalla fama che vi avea preceduta la miracolosa fanciulla. Giovana si trattenne circa otto giorni in questa città per attendere che vi fossero giunti i viveri, i quali trasportavansi sopra battelli, e per dar tempo ai guerrieri, il cui numero salì a ben diecimila uomini, di assembrarvisi. Durante però la sua dimora in Blois, non perdè essa un momento di tempo per avvantaggiare la progettata impresa. Per conseguenza ella indusse un certo numero di preti ad accompagnare questa spedizione con a capo l'arcivescovo di Reims cancelliere di Francia, e fece fare una bandiera distinta destinata a questo battaglione di ecclesiastici.

In questo frattempo era giunto a Blois il prode Fiorenzo d'Illiers capitano di Châteaudun con un certo numero d'intrepidi guerrieri che egli aveva raccolti sotto il suo vessillo per ordine di Carlo VII. Conoscitore perfetto della posizione interna ed esterna di Orléans, volle avere il pericoloso onore di fare colla sua piccola truppa il primo tentativo d'introdursi nella città assediata a fine di rianimare lo stremato coraggio di quegli abitanti e di annunziare loro il prossimo arrivo della

Pulzella. Questa e i capi dell' esercito assentirono di buon grado al desiderio di lui, e Fiorenzo seppe corrispondere alla fiducia che si aveva del suo coraggio con esito pari alla sua intrepidezza. Il 28 di aprile egli entrò in Orléans con quattrocento combattenti dopo aver traversato le pericolose trincere degli assedianti, e vi fu accolto con trasporti della gioia la più viva esternatagli da quegli abitanti, i quali credettero vedere in questo primo soccorso un pegno della loro prossima liberazione (a).

Venuta Giovanna in cognizione del felice successo di Fiorenzo d'Illiers, si diè tosto ogni cura per affrettare la partenza del convoglio destinato per Orléans. I capitani associati alla Pulzella eransi prima indettati col Dunois che stava a difesa della città assediata ed avevano deliberato, d'accordo con esso lui, di far avanzare il convoglio per la Sologna ossia la sponda sinistra della Loira ove più scarse erano le forze degl' Inglesi. Giovanna, non ascoltando che il suo ardore, voleva entrare in Orléans per la via di Vendôme, dicendo che si doveva passare *sul ventre del nemico ;* ma gli altri capitani seguirono il consiglio del Dunois il quale stimava cosa assai pericolosa tenere la via additata da Giovanna, perchè da quel lato trovavasi il grosso dell'esercito inglese che avrebbe potuto molestare la marcia del convoglio di cui si sarebbe forse facimente impadronito il Suffolk, avendo questi il tempo di riunire tutte le sue

(a) Roy – *Histoire de Jeanne d'Arc.* – pag. 92.

divisioni. Prima però d'imprendere cosa alcuna contro gl'Inglesi, volle Giovanna diriggere, a mezzo di uno dei suoi araldi, ai capi degli assedianti una lettera colla quale intimava loro di restituire le chiavi di tutte le buone città che possedevano in Francia. Cotesta lettera era così concepita:

✠ JESUS MARIA ✠ (a)

,, Re d'Inghilterra, e tu duca di Bedford che ti chiami reggente del regno francese, tu Guglielmo de la Poule conte di Suffolk, tu Giovanni sire di Talbot, e tu Tommaso sire di Scales che ti chiami governatore pel duca di Bedford: fate suo diritto al re del cielo e restituite alla Pulzella, che dal re del cielo è mandata, le chiavi di tutte le fide città che avete prese e rovinate nella Francia. Essa qui venne per ordine di Dio a ripetere i diritti e i privilegi del real sangue francese,,.

,, Essa è pronta alla pace, se la giustizia vi dirà da sè che dovete partire di Francia e compensarla d'avervi fin qui dimorato,,.

(a) *Roy d'Angleterre, et vous, duc de Bedford, qui vous dictes regent le royaume de France; vous, Guillaume de la Poule, comte de Sulford, Jehan, sire de Talebot, et vous, Thomas, sire de Scales, qui vous dictes lieutenants du dit duc de Bedford: faictes raison au roy du ciel; rendez à la Pucelle, qui est oy envoyée de par Dieu, le roy du ciel, les clefs de toutes les bonnes villes que vous avez prises et violées en France ec. ec.*

,, E voi tutti arcieri, soldati, nobili e plebei che siete innanzi ad Orléans, ritornate in nome di Dio alla vostra patria, nè fate che vi sorprenda la Pulzella la quale fra breve verrà a cercarvi per vostro danno,,.

,, Re d'Inghilterra! se non m'ubbidisci, io capitana della guerra, in qualunque regione di Francia troverò le tue truppe, le caccerò, n'abbiano o no vaghezza. E se osino resistere, periranno tutte,,.

,, Dio re del cielo mi manda a cacciarvi di Francia quanti pur siete. Solo chi ubbidirà sarà messo a parte della mia grazia. Nè crediate che Dio re del cielo, il figlio di Maria immacolata, voglia mantenervi nel possesso di questo regno; egli è tutto per l'erede legittimo, per il re Carlo. A re Carlo l'à rivelato per bocca della Pulzella, e vi so dire che il re s'introdurrà in Parigi con buona scorta,,.

,, Se non date fede al messaggio di Dio e della Pulzella, in qualunque luogo vi troveremo, vi percuoterà il filo delle nostre spade, ed ivi farà tale strepito di caccia, quale mai non si udì da mille anni in tutta la Francia, ed abbiate fermo che il re del cielo saprà inviare alla Pulzella più forze di quante voi possiate opporle, ed allorchè tempesteranno orrendi colpi di spada, si vedrà a chi la ragione fu attribuita dal cielo ,,.

,, Te, duca di Bedford, te prega la Pulzella; a te domanda che non ti ostini pel tuo peggio. Se alla Pulzella contrasti il suo diritto, verrai con essa in luogo dove i Francesi eseguiranno il più bel fatto d'arme che mai si eseguisse a vantaggio della cristianità. Se

brami la pace, fa avere la tua risposta alla Pulzella in Orléans; se no ti accorgerai fra poco dell' immenso tuo danno ,,.

,, Scritto il sabato santo dell'anno della nascita di Cristo 1429 (a) ,,.

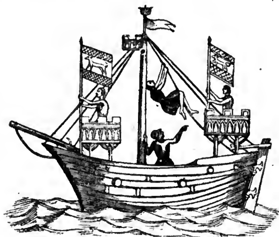
Gl' Inglesi accolsero questa intimazione col maggior disprezzo e sdegnarono di rispondervi. Forse un cotale disprezzo era più affettato che reale, perchè le predizioni di Giovanna, che incominciavano a circolare nel campo, erano causa di una certa inquietudine che indarno cercavano essi di dissipare.

Il 27 di aprile il convoglio era pronto a partire da Blois per alla vôlta di Orléans; ma prima di muoversi, il maresciallo di Raitz aveva avuto cura d'inviare qualche distaccamento di cavalleria sulla strada della Bauce per far credere ai nemici esser questa la via che avrebbe tenuto il grosso dell'esercito. Il Dunois poi dal canto suo, a fine di stornare l' attenzione degl' Inglesi, fece fare parecchie sortite dalla città, le quali tennero per varî giorni occupati gli assedianti. Finalmente la Pulzella accompagnata dai primi generali

(a) Questa lettera fu dettata dalla Pulzella che non sapea nè leggere nè scrivere come vogliono i più, e il suo originale andò smarrito. Una copia di essa esiste negli atti del processo di Giovanna, la quale riconobbela in tutto conforme alla sua, allorquando le fu resa ostensibile in giudizio, meno la espressione: *restituite le chiavi alla Pulzella*, che nell'originale diceva: *restituite le chiavi al re.*

dell'armata, partì da Blois col convoglio scortato da circa seimila guerrieri. Marciava essa, piena di confidenza e di ardore, alla testa di questo piccolo esercito nel quale aveva stabilito il maggior ordine possibile, esigendo perfino che fossero distaccate tutte le donne di mala vita che seguivano ordinariamente i soldati. Un corpo di sacerdoti, destinato ad accompagnare la spedizione, precedeva l'armata sotto il sacro vessillo che avevagli Giovanna destinato e cantando ad alta voce salmi ed inni religiosi. In mezzo a questo devoto e militare apparecchio procedeva la Pulzella a traverso le foreste e le sabbie della Sologna, credendo di tener la via della Bauce, come aveva risolutamente ordinato. Le parole semplici ma animate di Giovanna, il suo nobile e dignitoso contegno, la sua condotta esemplare facevano una profonda impressione sugli animi dei soldati, ai quali inspiravano fiducia e rispetto, e facevano a questi tollerare ed obliare le fatiche di una via lunga e disastrosa. Dopo due giorni di marcia, il terzo giorno arrivarono a vista di Orléans, di quella eroica città cui da tanto tempo anelava ogni desiderio di Giovanna, la quale fu ben sorpresa e dispiacente di veder scorrere la Loira fra l'armata e la città, e di essere stata ingannata da' suoi cavalieri che l'avevano condotta dalla parte del fiume, opposta a quella che essa aveva comandato di tenere. Dopo aver traversato lo spazio chiamato il *Val de Loire* fra questo fiume ed il Loiret, l'esercito pervenne sulle rive della Loire un poco al di sotto della bastiglia inglese di Saint-Jean-le-Blanc. Il

comandante la divisione inglese che era di presidio alla Torretta non osò opporsi alla marcia di forze così considerevoli, nè sortì punto dalla sua bastiglia; laonde i Francesi profittarono della sua inazione per portarsi sopra un punto dove il Dunois aveva fatto riunire una numerosa divisione di battelli per raccogliervi i viveri



e le munizioni portate dal convoglio. Al momento però che queste barche cariche di viveri e di guerrieri erano per toccare l'opposta sponda, furono respinte da un violentissimo vento suscitatosi d'improvviso. Allora la costernazione s'impadronì di tutti gli animi e si temette una sorpresa per parte degl' Inglesi, i quali se fossero piombati lor sopra in quel momento di disordine, avrebbero disfatto l'esercito francese e si sarebbero impadroniti di tutti i viveri e munizioni di cui gli Orleanesi

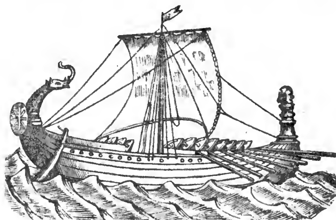
avevano tanto bisogno. Ma Giovanna era rimasta calma e imperturbata, e tutta fede in Dio, animava i suoi con queste parole; „ Non temete o miei cari: Dio è per noi e con noi; il convoglio entrerà tutto intero nella città „.

In questo frangente il Dunois, che veniva egualmente chiamato il Bastardo d' Orléans, comparve sulla Loira seguito da molti cittadini. Appressatosi a Giovanna, questa gli si diresse con tali parole: „ Siete voi il Bastardo d'Orléans? „ - Sì quegli, e ben contento della vostra venuta „ - Siete voi quegli, riprese la Pulzella con isdegno, che à consigliato di farci passare per la Sologna e non da quella parte ove stanno Talbot e gl'Inglesi? „ - Questo è stato il consiglio de' più saggi capitani,„ soggiunse il Dunois. - Il consiglio di Dio, riprese Giovanna, è più cauto e sicuro del vostro. Voi pensaste ingannarmi e non avete fatto che ingannare voi stesso; perocchè io vi reco il miglior soccorso che città o cavaliero abbiano mai ricevuto, il soccorso di chi regna ne' cieli: esso non vi viene da me ma da Dio medesimo, che, per intercessione di San Luigi e di Carlomagno, ebbe misericordia di queste mura e non permette che i nemici del duca d' Orléans abbiano ad una volta e la sua città e il suo corpo (a). „

La Pulzella, il Dunois e tutti gli altri capi si adunarono in consiglio per risolvere sul da farsi in tal sinistra congiuntura, e Giovanna procurò d' incoraggiare

(a) Görres – *La Pulzella d' Orléans* – Cap. XVI.

tutti i generali e di rimetterli in isperanza col predire che il vento si sarebbe in breve cangiato e che il convoglio entrerebbe liberamènte nella città, malgrado i nemici. Difatto non tardò molto ad avverarsi la predizione della Pulzella, e tutto ad un tratto il vento che era fortissimo si acquietò e divenne favorevole, e i battelli carichi delle proviande poterono senza contrasto



guadagnare la riva destra del fiume. Tutto sembrava miracolo di ciò che si faceva sotto la condotta di questa prodigiosa fanciulla, e lo stesso Dunois, che per lo innanzi dubitava della missione di Giovanna, da questo punto cominciò ad aver speranze nelle promesse di lei. Colpito da caso sì prodigioso, egli ebbe in seguito a dirne: „ La Pulzella e le guerriere sue gesta parmi tengano più di Dio che dell' uomo, se penso al mutamento che d' improvviso si fece, allorchè parlò della

speranza, di un soccorso e dell' introduzione de' viveri, ad onta degl' Inglesi che, a dir vero, si trovavan colà in buon numero „.

Le barche però non bastando a traghettare l'intero esercito, fu risoluto di rimandarlo a Blois ove si raccoglievano altre truppe e farlo ritornare poi con nuovi rinforzi ad Orléans per la riva opposta come Giovanna aveva voluto fin da principio. Increbbe grandemente a questa che l' esercito fosse costretto retrocedere temendo che, sotto pretesto di andare a prendere altri rinforzi, si volesse un' altra volta ingannarla e i capi disertassero da quella impresa; quindi a malincuore aderì alle istanze del Dunois il quale la indusse ad entrare in città dove gli abitanti sentivano sì forte desiderio di lei. I viveri furono introdotti senza contrasto nell' affamata città nel tempo che gli Orleanesi facevano una vigorosa sortita contro un fortino inglese che chiudeva la via, e Giovanna volle attendere fino a sera per entrare in Orléans onde evitare l' affluenza del popolo.

Verso le ore sette della sera, il 29 di aprile 1429, Giovanna seguita dal bravo La Hire, dal cavaliere di Aulon, da Luigi di Contes e da duecento lance che sole eranle rimaste dell' esercito che aveva scortato il convoglio, fece il suo ingresso in Orléans. Vestita di acciaio dal capo alle piante, collo stendardo consacrato in mano, montando un cavallo bianco in ricco paludamento e avente al fianco il prode Dunois seguito da gran numero di gentiluomini, scudieri e fanti, entrava Giovanna per porta Borgogna nell' assediata città, i cui

abitanti l' accoglievano qual celeste liberatrice. Una folla immensa di popòlo era accorsa per incontrarla portando accese, dice la cronaca (a), un gran numero



di torcie e facendo attorno a lei tali feste come se avesse veduto un angelo di Dio, o Dio stesso disceso in loro soccorso. Lo stesso prevosto della città era venuto a complimentarla e con lui le persone più rispettabili di Orléans. Donne, vecchi, fanciulli, tutti facevano a gara per salutarla colle più vive acclamazioni, tutti facevano lor forze fra la pressa per avvicinarsele, per toccare le sue vesti, il suo cavallo, la sua bandiera. Dal canto suo la modesta eroina dirigeva al popolo dolci e confortanti parole, esortandolo ad onorar Dio e a sperare di esser presto liberato per di lui mezzo dalla oppressione e dal furore dei nemici.

(a) *Journal du siége.*

Gli Orleanesi non si saziavano di contemplarla, di lodarla, di benedirla, e da quel giorno non ebbero più essi altro argomento nei loro discorsi che le parole e le azioni di Giovanna. E difatto l'entusiasmo destato da questa nei cittadini di Orléans era bastantemente giustificato, chè, oltre l'aver essa condotto salvo nella città un convoglio di viveri ed un rinforzo d'uomini ardentemente desiderato, per opera sua si erano veduti gli aborriti nemici, tanto tronfj poc'anzi delle riportate vittorie e così fieri nella pugna, mostrarsi prima volta intimoriti e inetti a resistere; il che accresceva più ancora la fiducia e la gratitudine degli Orleanesi „. Suffolk si trovava (così si esprime uno storico inglese di cui l'amor nazionale non ne menoma la costante imparzialità) in una situazione strana ed insolita, atta a capovolgere il cervello dell'uomo il più abile e il più intrepido. Vedeva i suoi sbigottiti soldati côlti daddovero dall'idea che la mano del cielo guidasse la Pulzella, ed in luogo di bandirne dagli animi questo panico terrore, col porli in moto, coll'agire, col pugnare, indugiava, nella lusinga che avessero a riprendere ardire, e con ciò dava tempo alle sinistre prevenzioni di meglio impadronirsi del loro animo. Le massime di prudenza applicabili ne'casi comuni della guerra lo ingannarono allorquando trattavasi di un avvenimento incomprensibile. Gl'Inglesi, al sentirsi côlti dalla tema e dall'abbattimento, ne inferirono che la vendetta di Dio loro pendesse sul capo; mentre i Francesi, testimonï d'un'inattività così nuova ed inaspettata, ne traevano un

eguale conclusione. Ogni circostanza agiva nel senso contrario di prima sull'opinione da cui tutto dipende; e quel coraggio, ch' era il risultato di una serie non interrotta di vittorie, faceva un improvviso trapasso dal cuore de' vincitori a quello dei vinti (a) „.

Volendo Giovanna trar profitto dell' abbattimento de' nemici, propose agli altri generali, il dì dopo la sua venuta in Orléans, di attaccare senza indugio gl'Inglesi; ma la maggior parte di que' sperimentati uomini di guerra, avversi al commettere il destino della Francia all' azzardo, e convinti che il minimo rovescio avrebbe mandato in fumo tanti sogni e restituito le cose allo stato di prima, trattennero l' ardore della Pulzella e stabilirono doversi attendere i rinforzi da Blois prima di tentare alcuna impresa rilevante. A malincuore si piegò Giovanna alla volontà dei generali, ne' quali assai le incresceva scorgere poca fiducia nelle sue promesse e nell'assistenza divina. Per mitigarne il corruccio fu risoluto che il conte di Dunois e il sire d' Aulon si porterebbero subito a Blois, come fecero di fatto, per affrettare la partenza delle truppe.

In attesa di queste, non volle starsene inoperosa la Pulzella, la quale impiegava questo tempo d'indugio ad animare i soldati, a confortar gli abitanti e a far continue ricognizioni delle linee e delle fortificazioni degl' Inglesi, seguita sempre da molto popolo e senza che nè Talbot, nè Suffolk, nè Scales osassero sortire

(a) **Hume** - *History of England* - Tom. III. Cap. 20.

dai loro ridotti o piombare su quella moltitudine disarmata che l'accompagnava. Per contentare il popolo era inoltre essa costretta di percorrere a cavallo le principali vie della città, chè non potevano quegli abitanti saziarsi di vederla, ed avrebbero forse anco forzata la sua dimora se non avesse soddisfatto al loro voto. „ La vita esemplare di questa giovine eroina, i racconti che ne facevano coloro che avevano la fortuna di avvicinarla, accrescevano sempre più l'entusiasmo degli Orleanesi. La semplicità del suo linguaggio, la modestia de' suoi modi, la castità della sua condotta, la sua pietà umile e profonda eccitavano l' ammirazione e le guadagnavano tutti i cuori. Dopo tanti giorni consumati nel duolo e nelle lacrime, era per gli Orleanesi una grande consolazione il conversare con lei, che non cessava di ripetere che Dio avrebbe messo in fuga i suoi nemici. Semplice, timida, sfuggiva essa gli omaggi; e quando la necessità delle operazioni guerresche non la obbligava a starsi fra gli uomini, preferiva ad ogni altra cosa il ritiro e la solitudine (a) „.

Ad onta però della fiducia che gli Orleanesi avevano riposta in Giovanna e delle promesse di questa, cominciavano quegli abitanti a sentire una qualche inquietezza per difetto di notizie dell' armata di Blois che si attendeva con tanta ansietà. La Pulzella però non divideva il comune timore, chè anzi metteva in opra tutta la sua eloquenza per assicurare che l'armata

(a) Roy – *Histoire de Jeanne d' Arc*. – Cap. V. pag. 117.

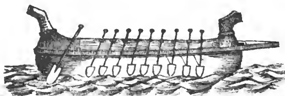
non avrebbe tardato molto ad arrivare. Difatto non corse molto tempo che ne fu annunziato l'arrivo sapendosi che la si avanzava dalla parte di occidente per la strada posta fra le bastiglie di Londra e di S. Lorenzo. A questa novella, Giovanna montò subito il suo destriero, e seguita da circa cinquecento combattenti, fra i quali l'intrepido La Hire e Fiorenzo d' Illiers, sortì da Orléans ed avviossi incontro all' esercito ausiliario. Unite le sue truppe a quelle di Blois, e postasi alla testa dell' intera armata circondata dal bastardo d'Orléans, dal maresciallo di Rayz, dal maresciallo di Boussac, dal barone di Coulances e da molti altri distinti cavalieri, si rimise in marcia alla vôlta della città dove introdusse l'esercito, dopo che ebbe passato sotto le bastiglie inglesi senza che alcuno de' nemici si ardisse uscirne per affrontarlo. La giovane eroina e l' esercito furono ricevuti dalle acclamazioni le più strepitose di un popolo inebbriato dall' entusiasmo e dalla speranza che vieppiù si accrebbero allorquando Giovanna annunziò agli Orleanesi che fra cinque giorni non rimarrebbe più un solo Inglese dinnanzi alle loro mura.

Il conte di Dunois, volendo profittare abilmente della esaltazione degli spiriti in cui i suoi soldati erano stati posti dalla speranza di Giovanna, la sera dello stesso giorno diede ordine che si tentasse una vigorosa sortita contro uno de' posti avanzati dell' inimico, senza renderne avvertita la Pulzella. Fatta pertanto assaltare la bastiglia inglese di Saint-Loup, e recisale prima ogni comunicazione con le altre bastite per via di un grosso

polso d'armati convenientemente appostato, si accese tosto un fierissimo combattimento. Avvertita Giovanna del caso, indossò subito le sue armi, prese il suo stendardo e, montata sopra un cavallo de' suoi paggi, di galoppo corse alla vólta di quella bastiglia, seguita da molti altri combattenti. Giunta però alla porta Borgogna, trovò quivi pressochè chiusa la via dall' impeto dei Francesi fuggitivi, i quali erano stati vigorosamente respinti dai nemici. Fattasi strada a traverso quella pressa, corse difilata verso le trinciere, seguita da pochi cavalieri soltanto. Frenetici di gioia, salutarono i Francesi la loro eroina, e punti dalla vergogna e stimolati dall' esempio di lei, volsero ancora la faccia al nemico e raggiunsero la coraggiosa guerriera. Sicura questa della vittoria ordinò si attaccasse tosto il nemico. Dopo una zuffa di tre ore, in cui la Pulzella combattè con coraggio eroico dirigendosi sempre dove più fervea la mischia, la bastiglia di Saint-Loup fu presa d'assalto, messa alle fiamme e rasa da' fondamenti; quasi tutti gl' Inglesi che là difendevano furono uccisi, e soli quaranta di essi furono fatti prigionieri. Al ritorno da questa spedizione, la Pulzella rimproverò acremente il Dunois perchè aveva tentato quel colpo di mano senza avvertirnela (a). Questa giornata era stata assai gloriosa per Giovanna: essa aveva combattuto egualmente che i più bravi cavalieri, e nessun pericolo l' aveva spaventata.

(a) Görres – *La Pulzella d' Orléans* – Cap. XVI.

Due giorni appresso la Pulzella ordinò che si attaccasse il quartier generale degl'Inglesi a S. Lorenzo dal lato della Bauce ove si trovava riunito il grosso delle loro forze, ma gli altri capitani, sebbene molto fidassero nell'entusiasmo che ella infondeva negli animi, considerando che questo suo progetto presentava troppo grandi difficoltà, non vollero correrne il rischio, e si risolvettero di rivolgere i loro sforzi ad ostro del fiume dove gl'Inglesi erano in minor numero, e di attaccare il baluardo degli Agostiniani e le Torrette, delle quali impadronitisi ne avrebbero avuto rilevante vantaggio coll'aver liberi i passi verso la Sologna. Giovanna si arrese al consiglio dei capitani, e il 6 di maggio i Francesi in numero di tremila escirono di Orléans, e sopra barche leggere discesero la riva sinistra della Loira. Giovanna fu la



prima a metter piede a terra, e seguita da qualche centinaio de' più risoluti cavalieri si avanzò collo stendardo spiegato verso le fortificazioni degli Agostiniani. Questa sua imprudenza la pose in grave pericolo, perchè gl'Inglesi sortirono in gran numero dalle loro trincee e costrinsero il debole distaccamento a darsi

alla fuga, Ma il prode Dunois giunge in suo soccorso e Giovanna riprende arditamente l' offensiva, si slancia contro i nemici colla spada alla mano, li costringe ad



indietreggiare e a ricacciarsi ne' loro ripari, pianta il suo stendardo sul margine del fossato della trincea degli Agostiniani, e intorno a lei in breve si raccolgono tutte le truppe francesi, le quali animate da un ardore sovrannaturale diedero la scalata al baluardo, e in poco d'ora se ne impadronirono e diedero alle fiamme. Quattrocento Inglesi furono uccisi in quest' azione da cui Giovanna riportò una ferita in un piede.

Dunois e i suoi soldati passarono la notte nel posto che avevano tolto ai nemici per esser pronti la mattina susseguente a dar l' attacco alla bastiglia delle Torrette. Allo spuntar del dì 7 maggio, la Pulzella, che aveva passata la notte in Orléans, montò a cavallo e seguita da una gran parte della guarnigione uscì di



GLI ARCIERI FRANCESI ALL' ASSEDIO DELLE TORRETTE

città e traversata la Loira senza ostacolo andò a ricongiungersi coi capi di guerra rimasti dinnanzi alle Torrette a fine di concertarsi per dar l'assalto a questa formidabile fortezza. Era questa rocca tutta ricinta da baluardi e fossati d'acqua profondissimi, ed aveva trincee così elevate che appena si giungeva a scoprirla. La sua testa era inoltre coronata di formidabili artiglierie e difesa dal fiore dei cavalieri inglesi capitanati dall' audace e fiero Glacidas. Adunatisi i capitani francesi in consiglio, stabilirono doversi riunire tutte le forze di cui potevano disporre per impadronirsi d'assalto di quel baluardo. Ultimati i preparativi necessari, alle dieci del mattino le trombe squillarono l'assalto, e Giovanna slanciossi prima contro la formidabile fortezza. Tutti i capitani allora si precipitarono su i suoi passi per dividerne i perigli e la gloria, e ben presto furono al suo fianco il prode Dunois, il maresciallo di Rayz, i siri di Graville, di Guitry, di Coaraze e di Villars, Dionigi di Chailly, Fiorenzo d'Illiers, Tebaldo di Termes, l'ammiraglio Luigi di Bulan, i siri di Mascaran, di Guacourt, di Gontaut, e i prodi La Hire e Xantrailles seguiti da nuove truppe e da una considerevele artiglieria. I Francesi animati da indomito ardore si spinsero sotto la rocca, ma di piè fermo e con pari coraggio ve li attendevano gl' Inglesi ,,. Alle grida dei combattenti, allo strepito delle armi si frammischia lo spaventevol fracasso dell' artiglieria servita dall' una e dall' altra parte con eguale ardore. Frattanto i cavalieri si slanciavano nei fossati, si sforzavano arrampicarsi su

per le trincee, e combattevano mano a mano coi nemici. Gl' Inglesi si difendevano con un valore e con un' arditezza tali che nulla poteva scuotere; rovesciavano essi le scale dei Francesi con azze, con mazzapicchi di piombo e con altri ordegni. Malgrado sforzi così vigorosi, la vittoria restava sempre incerta; un gran numero di guerrieri francesi aveva soccombuto e riempiva il fossato de' loro cadaveri; molti altri erano gravemente feriti. La Pulzella non aveva cessato un istante di rimanere esposta a tutti i proietti del nemico, diretti principalmente contro di lei. Animata da un entusiasmo indomabile, la si scorgeva dovunque ad una volta, dirigendo l' attacco, eccitando gli uni, riconducendo gli altri al combattimento, incoraggiando tutti colle promesse della vittoria. „ Che ciascuno, diceva essa, abbia buon cuore e buona speranza in Dio! perchè l' ora si avvicina in cui gl' Inglesi saranno sconfitti, e tutte le cose verranno a buon fine (a) „.

Ad onta però delle ardite gesta e coraggio della giovane eroina, a poco a poco vide mancare a' suoi il coraggio. Accortasene appena Giovanna, si slancia nel fossato, prende una scala, l' appoggia al terrapieno e arditamente vi monta la prima; ma in quell' istante un dardo vibrato dall' alto venne a percuoterla e la piagò fra il collo e la nuca, onde essa cadde nel fossato quasi priva di conoscenza. Gl' Inglesi le furono tosto sopra; ma ella si rialza a metà, li respinge a colpi di spada e

(a) Roy – *Histoire de Jeanne d' Arc.* – Cap. VI. pag. 141.



GIOVANNA DARCO ALL' ASSALTO DELLE TORRETTE

si difende con meraviglioso coraggio, con istraordinaria destrezza, finchè il sire di Gam, il quale si era accorto del grave pericolo che la minacciava, si slancia per soccorerla, rovescia colla sua azza molti nemici ed offrendole il suo cavallo, la costringe ad allontanarsi. Giovanna si tolse da sè stessa la freccia, e messa una fascia sulla ferita, si dispose a cimentarsi di nuovo col nemico. Già la sua disgrazia aveva tolto ogni speranza all' esercito scoraggiato, ed invano aveva essa cercato con audaci e sublimi parole rinvigorire le schiere abbattute.

Il Dunois aveva dato l' ordine di suonare a raccolta e richiamare gli assalitori dalle trincee. La Pulzella afflitta per tale risoluzione, pregò il Dunois di attendere ancora un poco, dicendogli: ,, Oh mio Dio! fra non molto voi entrerete nella bastiglia. Quando voi vedrete la mia bandiera sventolare verso la rocca, date di piglio alle armi e la bastiglia sarà vostra ,,. Le sue parole e il suo esempio rianimarono il coraggio dei soldati. Riprende essa il suo stendardo, ed agitandolo si avanza fino all' orlo del fossato. Alla vista di lei, gl' Inglesi che la credevano morta della sua ferita, si turbano e rimangono sopraffatti dallo spavento, mentre al contrario i Francesi infiammati da nuovo coraggio ritornano all'assalto e cominciano nuovamente a dar la scalata al baluardo.

Giovanna è a capo di tutti; prende una scala, l'appoggia al bastione, salisce su per quella, ad onta di una pioggia di dardi che le piove sul capo, e perviene a piantare la sua bandiera sulle mura del baluardo.

Nel tempo stesso dal lato della città cominciava l'attacco dei borghesi i quali, come videro che si ritornava all' assalto, non potettero resistere al desiderio di prender parte ai pericoli e alla gloria dei loro compagni d'arme. Usciti pertanto di città, vollero anche essi montare all' assalto; ma perchè alcuni archi del ponte erano stati rotti e presentavano un ostacolo insormontabile per arrivare alle trincee nemiche, si diedero tosto ogni cura di ristabilire alla meglio e in fretta il passaggio. Sopra questo ponte vacillante slanciossi tosto l' intrepido Niccolà di Giresme commendatore dell' ordine gerosolimitano, il quale ad onta dei dardi e dei proietti che fischiavano sul suo capo, e dei flutti che minacciavano trascinare quel malconnesso ponte, avanzossi rapidamente sopra di esso e giunto all'opposta sponda, colla spada alla mano, ascese arditamente il baluardo nemico, seguito dai più audaci e prodi cavalieri. Le lancie allora s'incrociano, gli scudi si urtano, e una terribile mischia succede fra gli assalitori e gli assediati. Però questi si difendono invano col coraggio della disperazione, chè il baluardo del nord delle Torrette vien preso dai seguaci del Giresme nel punto stesso che quello del sud cade in poter di Giovanna.

Ogni ulteriore difesa diventò allora inutile per gl' Inglesi, e Glacidas côlto dallo spavento pensò a ripararsi co' suoi nella rocca dietro il secondo fossato; ma mentre egli passava sul ponte levatojo che metteva in comunicazione il baluardo colla rocca, una bomba lo fracassò e il capitano inglese e tutti i suoi precipitarono



IL CADAVERE DEL CAPITANO INGLESE GLACIDAS TRATTO DALLA LOIRA

nel fiume fra grida strazianti. Spento Glacidas e i più nobili e prodi difensori delle Torrette, la bastiglia fu conquistata quasi senza resistenza. Tutti i difensori che vi si trovavano furono uccisi o fatti prigionieri, e il numero degli estinti dalla parte degl' Inglesi nella presa delle tre bastiglie di Saint-Loup, degli Agostiniani e delle Torrette fu valutato a circa ottomila (a). I talenti militari della Pulzella, saggiamente riflette il nostro De la Barre Duparcq (b), si manifestarono in sublime modo nel concepimento perseverante dell'attacco dato alle Torrette e nella esecuzione di esso. Il triplice attacco, cioè quello dato dalla riva sinistra della Loira, l' altro dalla parte della città e il terzo diretto contro il ponte-levatoio che separava la fortezza in due parti, fu abilmente da lei combinato, e l'esito fortunato ne giustifica l'eccellenza del piano (c).

Dopo la presa delle Torrette, Giovanna fece il suo ingresso trionfale in Orléans, accoltavi dalle grida di gioia di tutto il popolo che l'acclamava quale sua liberatrice. Sebbene ella fosse circondata da tanti bravi cavalieri che avevano dato eclatanti prove del loro valore, ed avevano per conseguenza contribuito al felice esito della giornata, la vittoria veniva quasi esclusiva-

---

(a) Barante – *Histoire des ducs de Bourgogne* – Tom. III. Lib. 3.

(b) *Portraits militaires* – Tom. II. – *Jeanne d' Arc.* – pag. 204.

(c) Jollois – *Histoire du siége d' Orléans* – pag. 84.

mente attribuita al suo coraggio. Gli Orleanesi non si saziavano di contemplarla, e, mentre esaltavano il valore de' loro prodi difensori, portavano fino al cielo il nome della loro liberatrice. Le campane della città suonarono tutta la notte, e i fuochi d'artificio annunziarono ai vicini e ai lontani la splendida vittoria riportata dalla Pulzella contro gl' Inglesi. Il popolo corse in folla nelle chiese per ringraziarne Iddio, e un solenne *Te Deum* fu cantato coll' entusiasmo maggiore.

I generali inglesi che occupavano a diritta del fiume le due grandi bastiglie di Londra e di San Lorenzo, come seppero la perdita dei forti situati nella riva sinistra, si strinsero a consulta fra loro, ed avvertendo non rimaner loro più che quattromila uomini, quasi tutti scorati, immemori dell' antica loro virtù e più disposti a fuggire che non a combattere, mentre i Francesi ricevevano di continuo rinforzi e superavano di gran lunga per numero e per ardimento gli assedianti, risolvettero di levar l'assedio. Difatto la mattina del dì otto maggio l' esercito inglese avviossi in buon ordine verso Meun nella Loira abbandonando nelle bastiglie una gran quantità di armi, di bagagli e di munizioni. Il popolo di Orléans, guidato dalla Pulzella, sortì allora in folla dalla città, e dato il sacco ai forti abbandonati dai nemici, per ordine dei capitani atterrò quelle formidabili bastiglie che lo avevano fatto soffrire durante l' assedio di sette mesi, e condusse sui bastioni della città i cannoni e le bombarde che vi furono trovate.

Il ritorno della Pulzella in Orléans fu un nuovo trionfo, ma la modesta eroina, riferendo a Dio tutta la gloria de' suoi successi, volle che a lui solo ne fosse manifestata la riconoscenza. Per ordine suo fu fatta quindi una solenne processione, cui presero parte tutti i preti di Orléans, i quali percorsero le strade e i baluardi della città facendo risuonar l'aere d'inni e cantici di ringraziamento (a). Questa cerimonia religiosa si è quindi rinnovata quasi ogni anno in quello stesso giorno. „ Tale è l'origine di questa antica e magnifica cerimonia, interrotta due volte soltanto, durante lo spazio di quattrocento anni, ne' giorni più tristi della storia di Francia, in cui la maestà delle pompe della religione così bene si congiunge alla bellezza delle pompe civili e militari, in cui la chiesa sposa i suoi inni agli accordi di una musica bellicosa, e in cui la bianca tunica del sacerdote si frammischia con tanta armonia al brillante uniforme del guerriero, e il labaro di Costantino alla bandiera dei gigli (b) „.

(a) « Celluy mesme jour et le lendemain aussi, firent très belles et solempnelles processions les gens d'église, seigneurs, capitaines gens d'armes et bourgeoys estant et demourant dans Orléans et visitèrent les églises par moult grant dévocion. *Histoire au vray du siége d' Orléans.*

(b) Aufrere-Duvernay – *Notice histoirique et critique sur les monumens érigés à Orléans en honneur de Jeanne Darc.* pag. 10.

La più antica relazione di questa processione curiosa si trova solamente in un manoscritto della Biblioteca Vaticana, appartenuto già a Cristina regina di Svezia sotto il N. 891.

Col nome di *festa della Pulzella* una consimile

In detta processione si soleva portare una bandiera, nella quale erano dipinti il forte delle Torrette, la Vergine col Bambino, i santi protettori di Orléans, Carlo VII e la Pulzella. Sembra che cotesta bandiera, cui altre in seguito furono sostituite, fosse stata donata verso il 1520 da Francesco I alla città di Orléans. Andò perduta per le varie vicende politiche della Francia, ma nel 1836 fu rinvenuta dal nostro erudito e gentile amico Sig. Vergnaud-Romagnèsi di Orléans il quale la conserva gelosamente nel suo gabinetto. Da una memoria assai interessante scritta dal fortunato possessore di questo monumento *(Description d' une ancienne bannière de la ville d' Orléans, appelèe Bannière de Jeanne d'Arc et documens nouveaux inèdits et tres curieux à ce sujet)* noi rileviamo il dipinto di questa bandiera esser opera dei scolari di Leonardo da Vinci, il quale ai tempi di Francesco I abitava Amboise e vi possedeva il piccolo castello di Clou. Lo stesso sig. Vergnaud Romagnèsi fu gentile inviarci il disegno della suddetta bandiera e dei quadri ivi rappresentati; il perchè noi gli esterniamo qui pubblicamente tutta la nostra gratitudine.

Cade qui in acconcio il notare che la bandiera da guerra della città di Orléans al tempo dell' assedio era a tre liste con gigli di argento. Poco dopo però la sua liberazione vi si aggiunse, in virtù di regia ordinanza, un capo di azzurro caricato di tre fiordalisi d' oro. Questa notizia ci è stata gentilmente comunicata dall' erudito Signor C. de Vassal di Orléans, autore delle *Généalogies des principales familles de l' Orléanais*, da noi pregatone a fine di raccogliere copiosa messe di notizie per l' opera che abbiamo fra mano: *Storia delle bandiere da guerra*.

cerimonia fu decretata doversi celebrare ogni anno a Chateaudun dove in fretta erasi restituito Fiorenzo d'Illiers dopo la liberazione di Orléans a fine di difendere quella città affidata alla sua custodia dalle truppe inglesi che si ritiravano dall'assedio di Orléans. Il prode cavaliero entrò in Chateaudun proprio in tempo che gli abitanti erano gettati nella costernazione dalle bande di nemici che per colà facevano passaggio. Ma l'annuncio da esso recato loro della vittoria di Orléans destò in essi tal gioia che tosto fecero risoluzione di rinnovare ogni anno con pubbliche feste la memoria del ritorno di Fiorenzo d' Illiers e insieme del trionfo della Pulzella. Queste dimostrazioni di pubblica letizia ebbero luogo per lo spazio di circa duecento anni (a). Gl'Inglesi intanto che si erano ritirati da Orléans proseguirono uniti il cammino per alcune leghe e poi separaronsi. Il conte di Suffolk recossi a difendere Jargeau, mentre lord Scales e Talbot assumevano la custodia di Meun e di Beaugency.

(a) Görres – *La Pulzella d' Orléans* – Cap. XX. pag. 136. Anche gli Orleanesi grati a Fiorenzo d'Illiers per le belle prove di valore date in loro difesa, e per essere stato il primo a recare la notizia dell'arrivo della Pulzella, vollero immortalarne il nome col chiamar la contrada per la quale era egli entrato, *Illiers*, nome col quale viene anche al presente appellata.





CAPITOLO III

Dopo la liberazione di Orléans Giovanna ritorna presso il re e lo esorta a muovere alla vòlta di Reims – Assedio e presa di Jargeau – Presa di Beaugency – Battaglia di Patay – Marcia vittoriosa dell'esercito francese da Orléans a Reims – Assedio e presa di Troyes – Consacrazione di Carlo VII a Reims – Assedio di Compiègne – Giovanna cade prigioniera in poter degl'Inglesi – Liberazione di Compiègne.

L'indomani della liberazione di Orléans, Giovanna mosse coi primari capitani dell'esercito alla vòlta di Loches dove trovavasi Carlo VII. La fama delle sue vittorie ve l'aveva preceduta, e tutti quelli della corte bruciavano d'impazienza di rivedere la giovane eroina le cui promesse erano bastantemente giustificate dai suoi trionfi; laonde

al di lei arrivo il monarca e tutti i cortigiani le fecero le più liete e cordiali accoglienze. Giovanna, cui premeva assai di compiere la sua missione, esortò tosto il re affinchè partissè all' istante per Reims a fine di farvisi consacrare. „ Gentil dalfino (abbracciandogli le ginocchia così lo pregava Giovanna) venite a prendere la vostra consecrazione in Reims, io sono forte stimolata che vi andiate, nè abbiate dubbio che in questa città riceverete la vostra degna consecrazione „. Ma perchè Carlo VII mostravasi irresoluto, ella soggiungeva: „ Io non ò a vivere che un anno e non più, e questo anno io debbo pensare ad impiegarlo bene „. Ad onta però delle vivissime istanze che di continuo faceva la Pulzella, un gran numero di capitani e molti principi del sangue si opponevano al disegno di lei, adducendo doversi innanzi tutto attaccare gl'Inglesi in Normandia dove si mostravano maggiormente formidabili, mentre se avessero dovuto portarsi sul momento nella Sciampagna sarebbe stato mestieri traversare la Borgogna e una parte della Sciampagna, allontanarsi dalle contrade sottomesse all'autorità del re, isolarsi da ogni appoggio e soccorso, e trovarsi in qualche modo avviluppati per ogni lato dalle forze nemiche. Ma Giovanna sdegnava tutti i pareri che si opponevano al suo disegno e persisteva sempre a sostenere essere strettamente necessario che il monarca andasse a farsi consecrare a Reims, assicurando che dopo questa cerimonia la potenza degl'Inglesi anderebbe a diminuirsi e che le sue ispirazioni la rendevano di ciò sicurissima.

Tutto quanto aveva fin qui operato la Pulzella inspirava già tanta confidenza, il popolo aveva in lei tanta fede e l'adorava siccome una messaggera del cielo che finalmente fu risoluto d'imprendere il viaggio per a Reims. Però Carlo VII, prima di muoversi, deliberò si dovessero scacciare gl'Inglesi dalle città che tenevano occupate fra la Loira e la Senna sulle strade da Orléans a Parigi. A raccogliere a tale effetto un esercito fu destinato il duca di Alençon il quale pubblicò un bando per l'assembramento degli uomini d'arme.

L'universale entusiasmo eccitato dal racconto delle vittorie di Giovanna attirò ben presto da tutte le provincie rimaste fedeli al re un forte numero di guerrieri, i quali erano smaniosi di dividere la gloria e i pericoli della giovane eroina e di associarsi tutti alla risorgente fortuna di Carlo VII. Compiuti i preparativi di questa nuova spedizione e adunatisi tutti i guerrieri a Selles nel Berry, luogo fissato per l'assembramento dell'esercito, il re nominò comandante supremo dell'armata il duca di Alençon con ordine di nulla tentare senza la preventiva approvazione di Giovanna.

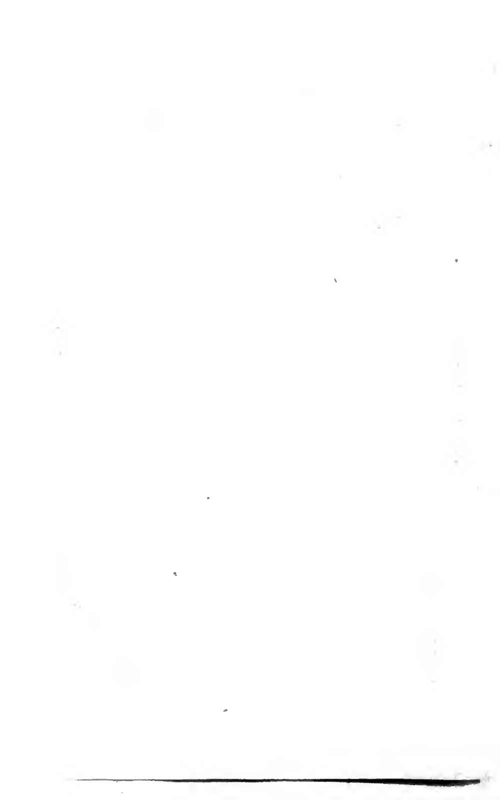
Con un'armata di circa cinquemila uomini il duca di Alençon e la Pulzella seguiti dai più famosi capitani di Francia che parteggiavano per Carlo VII, mossero da Selles alla vôlta di Jargeau contro cui erano diretti i primi sforzi di questa spedizione. Arrivati l'undici di giugno dinanzi a questa città, mentre credevano impadronirsi per sorpresa dei sobborghi, trovarono che il conte di Suffolk, prevenuto in tempo dell'arrivo delle

truppe francesi, erasi schierato fuor delle mura in ordine di battaglia disposto a resister loro vigorosamente. Il primo urto degl'Inglesi fu sì gagliardo, che le schiere francesi ne furono alquanto sgominate. Allora Suffolk, volendo trarre profitto di questo primo vantaggio, incoraggia i suoi a raddoppiare i loro sforzi per battere completamente gli assalitori. I Francesi sopraffatti dall'impeto delle truppe inglesi resistono assai debolmente; quindi si turbano, indietreggiano e il disordine si intromette nelle loro file. La giornata sembrava per essi perduta, allorquando l'intrepida e coraggiosa Pulzella accortasi del pericolo, rapida siccome il baleno, svelta la bandiera di mano a chi la portava, correndo innanzi a tutti balza in mezzo al folto dei nemici. La sua voce animatrice e il suo sublime esempio rianimano gli scoraggiti Francesi i quali, vergognando della loro fiacchezza, si slanciano sulle sue traccie e ritornano al combattimento con un nuovo ardore. Gl'Inglesi non possono allora resistere a questo terribil urto, e ben presto percossi da ogni parte sono costretti cercare un rifugio entro la città, abbandonando i sobborghi all' armata degli assedianti.

La mattina del giorno susseguente i cannoni e le bombarde dei Francesi cominciarono a batter la città, e gli assediati, che avevano anch'essi una numerosa artiglieria, risposero con vigore a que' micidiali saluti. Sotto il comando della Pulzella, che dirigeva con talento straordinario quelle bocche da fuoco, in brev' ora si videro demolite una gran parte delle mura e molte torri. Ma



BATTAGLIA DI JARGEAU.



mentre con tanto felice successo si progrediva nella ruina dell'assediata città, corse voce nel campo che il duca di Bedford inviava in soccorso di Chateaudun un rinforzo considerevole di uomini, di viveri e di bocche da fuoco, e che Falstolf, il temuto vincitore di Rouvray, era alla testa di questo corpo di armata. A cotesta nuova i Francesi gettaronsi nella maggiore costernazione, e già molti parlavano di ritirata ed altri di fatto abbandonavano il campo, quando l'animosa Giovanna, usando di tutta la sua eloquenza e stimolando i suoi coll'esempio, ne rianimò lo stremato coraggio e gl'indusse a riprender l'assedio con nuovo ardore. Per tutto quel giorno, la notte e il dì successivo fu la città bombardata senza posa, si diedero molti sanguinosi assalti e furon fatte sei vigorose sortite. La mattina del terzo giorno la breccia fu giudicata praticabile e gli assedianti erano presti a slanciarvisi quando il conte di Suffolk fecesi a domandare una tregua di quindici giorni che la Pulzella gli rifiutò risolutamente. Allora le trombe diedero il segnale dell'assalto e Giovanna slanciossi come sempre la prima. Le genti d'arme gettaronsi da ogni parte nel fossato e lo riempirono di fascine; altri appoggiavano un gran numero di scale ai bastioni; ma gl'Inglesi sostenevano una così eccellente difesa che dopo quattr'ore soltanto di un accanito combattimento, nel quale cinquecento dei loro avevano perduta la vita, il conte di Suffolk pensò ad arrendersi e gridò dall'alto delle mura ch'egli voleva parlare al duca di Alençon. Non fu punto ascoltato e l'attacco continuò col medesimo accanimento.

Nel più forte della mischia Giovanna col suo stendardo alla mano corre laddove gl' Inglesi opponevano la più viva resistenza, monta sopra una scala ed anima i Francesi a seguirla. Gl' Inglesi alla vista della loro fatale nemica fanno piover contro di lei una grandine di pietre e di dardi. Una delle più grosse pietre lanciata con forza percosse il suo stendardo, le cadde sul capo e si spezzò sopra il suo elmo. La violenza del colpo la fece cadere a piè del bastione: un grido di gioia, un grido di spavento emettono ad un tempo Inglesi e Francesi; ma Giovanna si rileva all' istante più fiera e più terribile. „ Su, su, o amici, essa grida, coraggio! Iddio à condannato gl' Inglesi; a quest'ora essi sono in nostro potere! „ Pieni di un nuovo ardore i Francesi ricominciano l'attacco e la città è presa di viva forza. Si perseguitano gl'Inglesi di strada in strada, di casa in casa e se ne fa una spaventevole carnificina. In mezzo a questo disordine e confusione perirono mille e cento Inglesi e molti di essi furon fatti prigioni, fra' quali lo stesso conte di Suffolk che in quel disastroso assedio perdette il fratello, Alessandro de la Poole (a).

La Pulzella e il duca di Alençon, dopo questo fatto si ricondussero in Orléans dove furono ricevuti col maggiore entusiasmo. Quivi erano giunti considerevoli rinforzi per l'armata condotta da Luigi di Borbone conte

(a) Barante – *Histoire des ducs de Bourgogne* – Tom. III. Lib. II. pag. 177. – Roy – *Histoire de Jeanne d'Arc.* – Cap. VII. – Görres – *La Pulzella d'Orléans* – Cap. XXI.



IL CONNESTABILE ARTURO DI RICHEMONT

di Vendôme, da Andrea e Guido di Laval, dal sire della Tour-d'Auvergne, dal vidamo di Chartres e da molti altri desiderosi di dividere la gloria e i pericoli della eroina d'Orléans. Per cotal modo l'esercito reale si trovò ingrossato di sei o settemila combattenti. I capi di cotesta armata risolvettero di portar tosto l'assediò a Beaugency, c postisi in marcia e impadronitisi d'assalto del ponte di Meun sulla Loira, senza molestarne il castello occupato da lord Scales, arrivarono in breve tempo dinanzi alla città cui erano diretti e nella quale comandava il famoso Talbot. Questi accortosi del numero soverchiante dei nemici, e non stimandosi abbastanza forte per difendere la città, lasciò alcune truppe in difesa della rocca e si diresse alla vòlta di Jenville per congiungersi al corpo di armata che da Parigi conduceva il Falstolf, il quale veniva troppo tardi per salvare Jargeau.

Mentre il duca di Alençon stringeva di assedio la fortezza di Beaugency, il connestabile Arturo di Richemont accorreva egli pure con quattrocento lance ed ottocento arcieri levati nelle sue terre di Brettagna e di Poitou per riunirsi coll'esercito regio. Parecchi illustri signori accompagnavano il connestabile, e fra questi distinguevansi il conte di Perdriac, Giacomo di Dinan, e i siri di Beaumanoir, di Rostrenen, di Montalbano e della Feuillée. All'arrivo di cotesto considerevole rinforzo, Riccardo Guétin, comandante della città di Beaugency, vedendo non potersi più difendere contro forze cotanto superiori alle sue, domandò di capitolare e

ottenute vantaggiose condizioni, uscì co' suoi dalla piazza e si portò ad ingrossare l'esercito del Talbot, il quale, non avendo potuto soccorrere Beaugency, si era diretto verso Meun sulle Loira per riprendere il ponte. Ma come gl' Inglesi seppero che l'esercito nemico si avanzava, rimontarono verso la Bauce, risoluti di fargli fronte a Patay. Appena i Francesi si accorsero di esser vicini all' armata nemica, mandarono un distaccamento di cavalleria per riconoscerne la posizione, mentre i capi si davan moto per ordinare le schiere ed animarle alla pugna. Però molti che ricordavano le sconfitte di Crecy, di Azincourt, di Crévant e di Verneuil erano in grande apprensione, e non credevano cosa prudente arrischiare una battaglia in campo aperto; ma Giovanna gridava loro: ,, Attacchiamo arditamente il nemico e questo sarà vinto senza meno. Se fuggissero, per Dio, nelle nuvole li tireremo al basso, perchè Dio ci à mandato a punirli. Il nostro re vincerà oggi la maggior vittoria che sia. Chi mi consiglia mi à detto che essi sono già nostri ,,. Queste parole della Pulzella determinarono i più indecisi, e formata tosto una forte avanguardia delle genti d'arme i meglio montati e i più risoluti, sotto gli ordini di La Hire, Xantrailles, Loré, Beaumanoir e Tillon, fu mandata ad investire l'esercito nemico.

La vista dei cavalieri francesi fece nascere grandi incertezze nell'esercito inglese, chè alcuni capitani eran di avviso di non dover combattere e ritirarsi invece nei castelli e nelle fortezze finchè giungesser loro nuovi rinforzi; ma il Talbot e con lui molti altri eran di

parere di non isfuggire i nemici ma di combatterli risolutamente. Tutti piegaronsi allora all' opinione del Talbot e fu deciso venire a battaglia. Un'altra difficoltà però insorgeva sull'ordinanza del combattimento, chè alcuni volevano si combattesse a piedi nel luogo medesimo in cui si trovavano, mentre altri, ed erano questi in maggior numero, decisero doversi prendere posizione a un mezzo quarto di lega più lontano, appoggiandosi ad un monastero fortificato e ad un bosco vicino. Mentre gl' Inglesi eseguivano questo movimento, l'avanguardia francese galloppando a tutta corsa, ne seguiva assai d'appresso la marcia e giungeva presso Patay quasi nello stesso momento che quelli vi arrivavano. La Hire, Xantrailles e gli altri cavalieri seguìti da circa 1,500 combattenti, non lasciando ai nemici il tempo di ordi-



narsi, nè di trincerarsi, si slanciarono lor contra con impeto così vigoroso e straordinario che Falstolf ed altri

cavalieri inglesi non pensarono punto a far loro resistenza e si diedero a fuga precipitosa. Sopraggiunto il corpo di battaglia francese, le schiere del Talbot furono dopo breve combattimento avviluppate e tagliate a pezzi. Giovanna fece al solito prodigi di valore. Gli arcieri inglesi furono tutti massacrati, e la perdita sofferta dall'esercito britanno in questa battaglia fu valutata di circa 5,000 uomini, di cui 2,000 rimasero prigionieri dei Francesi. Lord Scales, lord Hungersord, sir Branche, sir Rameston e molti altri illustri cavalieri furono di questo numero (a).

La battaglia di Patay ebbe conseguenze assai rilevanti. La fama di essa percorse rapidamente tutte le provincie francesi (b) e sparse lo spavento e la coster-

---

(a) Barante – *Histoire des ducs de Bourgogne* – Tom. III. Lib. II. pag. 182.

(b) La stessa Giovanna aveva cura di divulgare le sue vittorie per insinuare alle città francesi di mantenersi in fede al legittimo loro sovrano. Il sig. Hennebert archivista della città di Tournay pubblicò nel 1838 nel *Messager des sciences et des arts de la Belgique* (pag. 80 — 86) una lettera che la Pulzella scrisse agli abitanti di Tournay dopo la vittoria di Patay. Piace a noi di qui riprodurla.

✠ JESUS MARIA ✠

Gentilz loiaux Franchois de la ville de Tournay, la Pucelle vous fait savoir des nouvelles de pardecha que en vij jours elle a cachié (chassè) les Anglois hors de toutz les

nazione fra i piccoli presidî inglesi della Bauce, di cui la maggior parte appiccarono il fuoco alle città affidate alla loro difesa e si diedero alla fuga prima che si appressassero i Francesi. Dopo un seguito di otto anni di sconfitte, fu questa la prima guadagnata dai Francesi sui loro nemici, i quali in un sol giorno videro consumato il formidabile esercito condotto dall'Inghilterra dal conte di Salisbury per conquistare tutta la Francia. I più famosi capitani dell'armata inglese erano rimasti vittime del ferro dei guerrieri di Francia, o caduti in potere dei vincitori. Tre brillanti fatti d'armi: la liberazione d'Orléans, la presa di Jargeau e la battaglia di Patay, avevano nel breve spazio di un solo mese distrutta la potenza britannica in Francia. E coteste strepitose

---

places qu'ils tenoient sur la rivire de Loire, par assaut et autrement, où il en a eu mains mors et prins, et lés a desconfis en bataille: et croiés que le comte de Suffort, la Poulle son frere, le sire de Tallebort, le sire de Scallez et messires Jean Falstof, et plusieurs chevaliers et capitaines ont èsté prins, et le frére du comte de Suffort ét Glasdas mors. Maintenés vous bien, loiaux Franchois je vous en prye, et vous pry et vous requiers que vous soyés tous pretz de venir au sacre du gentil roy Charles à Rains, où nous serons briefment, et venés au devant de nus, quant vous saurés que nous aprocherons. A Dieu vous commans, Dieu soit garde de vous, et vous doinst grace que vous puissiés maintenir la bonne querelle du royaume de France. Escript à Gien le XXV jour de juing.

Aux loyaux Franchois de la ville de Tournay

vittorie, cotesti meravigliosi successi erano opera di una giovane donzella per nulla accostumata nel mestiero delle armi, avvezza solo agl'innocenti trastulli della campagna, ma avvalorata dalla divina potenza, ma spinta dal santo amor della patria, dalla devozione sincera che essa nutriva pel suo disgraziato sovrano.

L' armata vittoriosa si ritirò ad Orléans, dove raccoltisi altri molti guerrieri, Giovanna si occupò dei preparativi della partenza per condurre il re a Reims. „ La esecuzione di un progetto così ardito, osserva il Villaret nella sua storia di Francia, esigeva che si traversassero circa ottanta leghe di paese con un'armata poco numerosa senza danaro per pagare le truppe, senza viveri, senz'altra speranza di procurarseli se non colle armi alla mano; si dovevano necessariamente incontrare per via molte città considerevoli, di cui una sola bastava ad arrestare la marcia del re, durante il resto della campagna nessuna risorsa in caso di sinistri eventi; il menomo rovescio diveniva irrimediabile. Per far fronte a tanti ostacoli non aveva altra sicurezza che una costante prosperità fino allor conseguita, ma che poteva smentirsi, e le promesse di una campagnuola di diecisette anni. Un'impresa così straordinaria s' imprendeva sulla parola di questa giovane singolare. Si può assicurare che in tale momento Giovanna Darco decise la fortuna di Carlo il quale era perduto senza risorsa se avesse trovato un qualche incaglio. Così la incomprensibile provvidenza si compiace alcuna volta di manifestare il nulla delle nostre politiche speculazioni colla



CARLO VII IN MARCIA PER RECARSI A REIMS

semplicità dei mezzi che essa mette in opra per rovesciarli „.

Carlo s'incamminò alla vòlta di Reims, seguito da 12,000 uomini, da Giovanna e da tutti i più bravi capitani che militavano sotto le sue bandiere. Erano tutti pieni di speranza e di coraggio, poco timorosi di traversare un paese le cui città, fortezze, castelli, ponti e passaggi dei fiumi erano occupati dai Borgognoni, e dagl' Inglesi. Giunto l'esercito davanti ad Auxerre difesa dai Borgognoni trovarono il presidio disposto a vietargli l'entrata, e, ad onta delle esortazioni di Giovanna che voleva si dasse l'attacco a quella città, il re e i suoi ministri preferirono venire a patti e acconsentirono di allontanarsi a condizione che ella fornisse di viveri l'esercito regio e promettesse di riconoscere l'autorità del monarca francese tostochè Troyes, Châlons e Reims avessero fatto lo stesso.

Cotesto trattato, a dir vero, non fu glorioso nè politico: se si fosse presa di assalto la città non si sarebbe forse trovata tanta resistenza dinanzi a Troyes, e se non si fosse riuscito a prenderla, facilmente si poteva aver libera la ritirata sulla Loira. Al contrario però lasciando Auxerre dietro le spalle, se si fosse incontrato qualche rovescio, i Francesi non avrebbero più avuta libera la ritirata e si sarebbero trovati esposti ad aver tronche tutte le comunicazioni con le provincie che tenevano per il re, allorquando si fossero più innanzi inoltrati nel paese nemico.

L' armata francese rimase tre giorni davanti ad

Auxerre, da dove postasi in marcia per San Fiorentino, che si arrese senza contrasto, giunse dinanzi a Troyes il cui presidio consisteva in soli 600 Borgognoni. Intimata a questa città la resa, si ebbe un assoluto rifiuto colla protesta di difendersi all' ultimo sangue. Anzi furono quegli abitanti così arditi che, non appena giunta sotto le mura l' avanguardia dell' esercito francese, fecero contro di essa una vigorosa sortita che però riuscì loro disastrosa, perchè i Francesi ne sostennero l' urto con coraggio c valore, li respinscro e lì obbligarono a rientrare in città. L' armata reale circondò tosto la piazza, ma perchè era mancante di artiglieria, si limitò in principio a fermarne tutte le uscite. Sei giorni furono consumati da ambe le parti nell' inazione. I Francesi sprovvisti di tutto il bisognevole per un assedio, non si azzardavano di dar l' assalto alla città, ed oltre a ciò difettando di vettovaglie, incominciavano a patir la fame. In situazione così difficile il re concepì qualche timore sul buon esito di cotesta sua spedizione e, manifestatolo al consiglio di guerra, domandò a' suoi generali se meglio convenisse retrocedere, o attaccare la piazza, o passar oltre e muovere alla vòlta di Reims. Quasi tutti i capitani erano di parere e consigliavano il re di retrocedere, a fine di evitare i maggiori disastri, quando Giovanna si oppose arditamente alla risoluzione del consiglio e, voltasi al re, disse: ,, Mio sire, comandate all'esercito che si ponga in marcia per istringere di assedio la città di Troyes, nè state qui a far tante discussioni. Perchè in nome di Dio, vi dico, in men di tre

giorni, vi avrò condotto in Troyes per amore o per forza, a dispetto del falso duca di Borgogna: non abbiate un sol dubbio su questo „. Giovanna, surse a dire il cancelliere: se fossimo certi che la città sarà nostra entro sei giorni, aspetteremmo di buon grado, ma non so se diciate la verità. „ Non dubitate, replicò sdegnosa la Pulzella, entro domani la città sarà vostra „.

Fiduciati nelle sue parole, fu risoluto l'attacco. Giovanna allora prese il suo stendardo, montò a cavallo, ordinò le truppe e comandò loro di avvicinarsi alla piazza e di traslocare le tende presso il fossato. Tutti obbedirono con entusiasmo al comando della giovane eroina. Cavalieri, scudieri, arcieri, capitani e semplici soldati dovettero trascinare colà fascine, travi, porte e quanto altro fu trovato nei dintorni idoneo ad empire i fossati, ed allestire tettoie e trinciere di assalto. Giovanna eccitava e dirigeva i marraiuoli nelle opere dei gabbioni, degli scavi ed approcci, e tutta notte passò ad ordinare cotesti apparecchi con tal saggezza, bravura e costanza che il prode Dunois ebbe a dire: „ due o tre dei più esperti capitani nell'arte della guerra non avrebbero potuto fare in quel tempo ciò che fece ella sola „ (a).

L'indomani tutto era pronto per dar l'assalto alla città, e Giovanna, postasi alla testa delle truppe, ordina si dia fiato alle trombe. Gli abitanti di Troyes spaventati

---

(a) Görres - *La Pulzella d'Orléans* - Cap. XXII. pag. 164.

dagli apparecchi fatti contro la città e più còlti da superstizioso terrore alla vista della meravigliosa guerriera, lo stendardo della quale credettero vedere attorniato da una gran moltitudine di bianche farfalle, perderono ogni coraggio di battaglia, e tumultuando, costrinsero i capi del presidio ad arrendersi. Il re accolse con molta bontà i deputati inviati a trattare la resa e fu fra le due parti conchiuso un accordo, in forza del quale la città di Troyes tornava sotto il dominio del re di Francia, che assicurava a tutti gli abitanti il perdono e l'oblio del passato e concedeva ai Borgognoni la facoltà di ritirarsi in pace colle loro sostanze.

Partito il presidio da Troyes, tutto l'esercito francese traversò la città in bella ordinanza al suono delle trombe e alle generali acclamazioni degli abitanti che giuravano al re di servirlo d'ora innanzi fedelmente. Avanzatosi rapidamente sopra Châlons, a poca distanza da questa città, incontrò una folla di abitanti, i quali accompagnati dal loro vescovo, venivano ad offrire la loro sottomissione al re e a giurargli fedeltà ed obbedienza. La spedizione in seguito procedette avvicinandosi d'un buon tratto a Reims. I capitani inglesi e borgognoni che ne comandavano il presidio, come seppero dell'avvicinarsi dell'esercito regio, convocarono gli abitanti e li richiesero se volesser tener fermo e difendersi contro l'armata nemica. I borghesi alla lor vòlta domandarono ad essi se si credevano forti abbastanza per proteggersi ed aiutarsi. Quelli risposero pregandoli di tener fermo per sei settimane, in capo alle quali

accertavano che i duchi di Bedford e di Borgogna sarebbero giunti con un esercito poderoso abbastanza per liberare la città dall' assedio. I cittadini di Reims non vollero esporsi a cotesto pericoloso ritardo e indussero i due capitani ad uscire colle loro truppe dalla città; e quindi senza frapporre dimora, mandarono a Carlo VII una deputazione composta dei principali cittadini, tanto ecclesiastici che secolari, a fare la loro sottomissione e a pregarlo di entrare nella loro città in aspetto benigno dimenticando il passato. La sera stessa, il re seguito dalla Pulzella, dai cavalieri e dall' esercito fece il suo solenne ingresso in Reims, festevolmente accolto da tutti quegli abitanti che mentre esternavano a lui il loro rispetto, non si stancavano di ammirare la meravigliosa fanciulla, per opera della quale si compivano tanti fatti prodigiosi.

Il giorno seguente, 17 luglio, il re fu consacrato con tutte le consuete cerimonie e con quella pompa che si potè procurare maggiore in tanta fretta. La Pulzella gli stette al fianco in completa armatura, con in mano spiegato quel sacro vessillo che aveva le tante volte sgominati e battuti i nemici del suo re, della sua patria. Terminata la cerimonia, Giovanna inginocchiossi dinanzi al re, ed abbracciatene le ginocchia e offrendogli la propria spada, con dirotto pianto gli disse: „ Gentil re, ora è adempiuta la volontà di Dio, il quale voleva che veniste a Reims a ricevere la vostra degna consacrazione, mostrando che voi siete vero re e tale cui debba appartenere il reame. - Io ò adempiuto,

soggiunse ella poco dopo, quel che messere àmmi comandato, che era di sciogliere l'assedio d' Orléans e di



far consacrare il gentil re; avrei a caro ch'egli volesse farmi ricondurre da' miei padre e madre, a custodire le loro pecore e bestiami e a far quello che io vorrei fare (a) ,,. Ma il conte di Dunois reso accorto dei molti vantaggi che poteva trarre dalla presenza di lei, l'esortò a perseverare fino a che, col discacciare del tutto gl'Inglesi dal suolo di Francia, le sue profezie s'andassero completamente a verificare. Tutti gli altri capitani si unirono al Dunois par persuaderla a rimaner nell'esercito, avendo tutti conosciuto per prova così combattendo al suo fianco, come deliberando con lei nei consigli sulle bisogne della guerra, ch'ella era il più valido

(a) Chronique de la Poucelle – pag. 355.

loro sostegno per causa dell'effetto che produceva sugli animi della soldatesca, del popolo e degli stessi nemici. Giovanna si vide costretta arrendersi all'universale desiderio, nè più pensò di abbandonare l'esercito. Continuò essa in seguito a mostrare lo stesso valore nelle battaglie, la stessa costanza nei dolori e negli stenti, la fiducia medesima nella giustizia della causa per la quale combatteva e che aveva prima dimostrato, ma non più quella ferma persuasione di un incarico avuto da Dio, nè quella fede che nudrita nelle interne sue ispirazioni l'aveva fino allora condotta a gloriosissima meta. „ Qualunque fossero i motivi, dice il Villaret, che la indussero a dimandare il suo congedo, gli è certo che ella fece in proposito le più vive istanze e che non cedette se non agli ordini del re e alle preghiere della maggior parte dei signori che avevano provato in modo troppo sensibile come la sua presenza incoraggiava le truppe. Costretta di cedere ai voleri del sovrano, la si vide dopo questo momento astenersi di opporre il suo parere a quello dei ministri o dei generali; libertà ch'ella erasi data quasi sempre fino a questo giorno. In seguito la si contentò di dividere le fatiche delle più pericolose spedizioni e di esporsi la prima. Forse con una tale condotta voleva essa estinguere i sentimenti di gelosia che avevano in altri eccitato i suoi servigi. Erano questi troppo grandi per non essere invidiata „.

Dopo la consacrazione di Reims le cose di Carlo VII presero un aspetto molto a lui favorevole. Molte città della Sciampagna, della Bria, dell'Isola di Francia

si affrettarono di scacciare dalle loro mura i presidi inglesi e di sottomettersi al dominio del re di Francia, il quale verso la fine di agosto del 1429, ad onta dell'avviso contrario della Pulzella, si diresse alla vôlta di Parigi a fine d'impadronirsi colla forza delle armi della capitale del suo reame. Condotto pertanto il suo esercito presso le mura di cotesta città, il dì 8 settembre si volle dare un assalto contro le porta di Sant'Onòrato che non riuscì. Sebbene le inspirazioni di Giovanna le dicessero di non oltrepassare San Dionigi, questa coraggiosa guerriera volle seguire l'esercito e dividerne i pericoli. Espostasi in quell'assalto ai colpi degl' inimici, fu gravemente ferita da un dardo che le trapassò una coscia, nè volendo l'intrepida sentir parlare di ritirata, giacevasi in terra presso il fossato come se avesse voluto morire sotto le mura di Parigi, quando il conte di Alençon che ne muoveva in cerca, rinvenutala in quello stato, la indusse a dipartirsi di là e la ricondusse egli stesso al campo. Questo rovescio, il primo dai Francesi provato da che la Pulzella li guidava a battaglia, suscitò mormorazioni che non risparmiavano la stessa Giovanna. Ciononpertanto volle essa seguire l'esercito verso la Loira, e quantunque mal sostenuta, continuò sempre a dispiegare un coraggio sovrannaturale in ogni fatto d'armi.

All'assalto di Saint-Pierre le Moutier, la si vide abbandonata da quasi tutte le sue genti, a capo scoperto esposta ai dardi nemici, ricondurre alle mura i soldati e impadronirsi della piazza nel momento in cui

tutti già disperavano di venirne a capo. All'assedio della Charité, sebbene l'esito non riuscisse fortunato, non fu meno valorosa Giovanna, e pervenuta indi a poco a Lagny sulla Matrona, ebbe parte in una battaglia ivi combattuta con un venturiere borgognone per nome Franchetto d'Arras, che fatto prigione fu appiccato alle forche.

Da Lagny la Pulzella trasse a Compiègne, dove si unì al conte di Clermont e ad altri illustri cavalieri, e quindi marciò con loro sopra Choisy stretta allora d'assedio dalle truppe inglesi e borgognone. Guiscardo Journel, governatore della piazza, rifiutò con qualche pretesto di aprir loro le porte, onde i capitani francesi, perduto affatto il coraggio, e mancanti com'erano di danari e di viveri, desistettero dall'impresa e si ritrassero verso la Loira. Giovanna non volle punto seguirli, e rientrata in Compiègne chiamò a raccolta tutti i cavalieri e scudieri che nei dintorni parteggiavano per Carlo VII. Alla voce della giovane eroina accorsero in Compiègne il sire di Chabannes, Tebaldo di Valperga, Rinaldo di Fontaines, Potone di Xantrailles e molti altri celebri cavalieri accompagnati dai propri vassalli. Raccolto per cotal modo un esercito di duemila uomini, fu risoluto, per determinare i nemici a levar l'assedio da Choisy, di andare ad attaccare Pont-l'-Evêque e i sobborghi di Noyon, in cui il duca di Borgogna aveva lasciato i suoi bagagli e una parte del suo esercito. Giovanna prese parte a questa spedizione, senza però comandarla, e una mattina, allo spuntar del giorno, l'esercito francese

piombò improvviso sulle truppe borgognone di Pont-l'Evêque comandate da Giovanni di Montgomery. I cavalieri francesi battendosi con coraggio, avevano rovesciato quasi tutti gli ostacoli; i nemici erano già sul punto di piegare; Giovanna, Valperga e Xantrailles avevano già penetrato fin nel mezzo delle trincee borgognone, quando i siri di Brimeu e di Saveuse arrivarono da Noyon in tutta fretta con un rinforzo considerevole e costrinsero i Francesi alla ritirata che fu fatta nel miglior ordine. La fortezza di Choisy non sperando più di poter esser soccorsa, vivamente bombardata dalla formidabile artiglieria del duca di Borgogna, fu costretta a rendersi a questo. Il duca, fattene spianare tutte le fortificazioni, seguitò in buon ordine la sua marcia e andò a cinger d'assedio la città di Compiègne, ponendo campo ne' villaggi e castelli vicini. Quivi ogni giorno gli giungevano nuovi rinforzi di truppe, e a fare ancora più numeroso il suo esercito sopraggiunsero 1500 Inglesi comandati dal conte di Huntington, da Suffolk e da Arundel.

Compiègne era la principale città che i Francesi avessero nella Piccardia. Il sire Guglielmo di Flavy, valoroso quanto crudele guerriero, ne comandava il presidio, e per ben difendere la piazza a lui affidata aveva fatto i più grandi preparativi. Gli abitanti erano sinceramente devoti alla causa francese; le mura della città assai forti e di fresco restaurate; la guarnigione assai numerosa e abbondantemente approvigionata; l'artiglieria in ottimo stato e molto ben servita. Per un

assedio cotanto difficile, il duca di Borgogna adunò le maggiori forze che potè raccogliere, e fece circondare la piazza da ogni lato. Stabilì egli tre campi nella bassa pianura che si estende sulla riva destra dell'Oisa dinanzi alla città: uno di truppe inglesi a Venette, e due di truppe borgognone a Margny e a Clairoix. Questi campi bloccavano il baluardo occupato dai Francesi e che serviva di testa fortificata al ponte per il quale Compiègne comunicava colla riva diritta. Il duca di Borgogna, appostatosi allo sbocco della vallata del fiume Aronde che si scarica nell' Oisa a Clairoix, proteggeva i due campi borgognoni comandati dal sire di Lussemburgo e da Baldovino di Noyelles. Il campo inglese era posto sotto gli ordini di Giovanni di Montgomery.

Mentre il presidio della città faceva ogni giorno qualche sortita contro gli assedianti, Giovanna, venuta in cognizione del pericolo in che quella trovavasi, diedesi a raccoglier truppe da ogni banda e, postasi alla testa di queste, il 23 maggio 1430, di notte e senza che il nemico se ne avvedesse, le introduce in Compiègne fra gli applausi del popolo riconoscente. I capitani vollero trarre profitto dell'entusiasmo eccitato dalla presenza della giovane eroina, e stabilirono di attaccar senza indugio i nemici. Alla Pulzella fu affidato il concepimento del piano e la esecuzione di esso. I talenti militari di Giovanna si spiegarono in questa circostanza nel modo il più eminente. Ecco il colpo di mano da lei immaginato, e che ci vien descritto con molta chiarezza

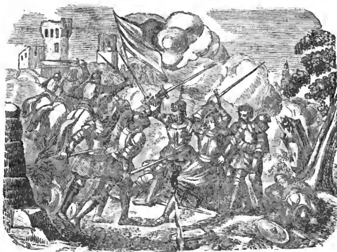
e precisione dal nostro amico il Maggiore De la Barre Duparcq (a): ,, Frattanto che il governatore della piazza terrebbe occupato il campo inglese con una pioggia di dardi lanciati dal baluardo e dai ridotti nascosti della riva sinistra, la Pulzella sortirebbe dalla città, sboccando sulla strada dirimpetto al ponte, la seguirebbe fino a Margny, per attaccare il campo borgognone quivi stabilito, lo distruggerebbe, prendendo in seguito a rovescio il campo di Clairoix e ne rigetterebbe le truppe sul corpo comandato dal duca di Borgogna, che forse potrebb' essa anche molestare. Così il progettato movimento consisteva a piombar sul centro dell' inimico, per venire in seguito sulla sua sinistra in modo da lasciar così la sua diritta completamente isolata, nell' impossibilità di continuar da sè sola l'assedio. Tatticamente parlando, questa combinazione aveva dunque del valore, e ci ricorda, malgrado la differenza dell' epoca, la manovra impiegata da Napoleone in molte sue battaglie, e per esempio ad Austerlitz ,,.

L' esecuzione del piano immaginato da Giovanna, sebbene sortisse in principio un esito fortunato, non riuscì favorevole ai Francesi. La Pulzella, seguita dai più famosi cavalieri e da circa seicento gendarmi, sortì dalla porta del ponte, e piombò improvvisa e terribile sul campo di Baldovino di Noyelles a Margny. Al primo scontro i Francesi ebbero tutto il vantaggio sui Borgognoni i quali si fecero sorprendere quasi tutti senz'armi.

(a) *Portraits militaires* – Tom. II. pag. 208.

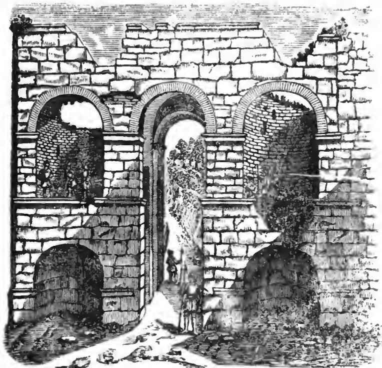
Il sire di Lussemburgo, che in quel momento aggiravasi presso Margny per riconoscere più da vicino la piazza, accortosi dell'assalto dato dai Francesi alle truppe del Noyelles, ritorna precipitoso al suo campo di Clairoix, grida all' armi, mette in ordine le sue schiere e le conduce in fretta in aiuto dei soldati di Margny. Senza cotesto accidente, il posto del Noyelles era preso dalla Pulzella. I Francesi non erano in numero da poter resistere ai due corpi riuniti di Borgognoni, e quindi pensarono a ritirarsi. Ma Giovanna non aveva mai spiegato maggiore arditezza e valore come in questa circostanza. Due volte respinse ella i nemici, di cui il numero incessantemente cresceva, fin nei loro ripari di Margny. Anche una terza carica volle essa tentare che li costrinse a piegare ancora, ma non potè ributtarli che a metà del cammino, perchè sopraggiunti gl' Inglesi, non le fu più possibile di trattenere i suoi, i quali incominciarono a ritirarsi verso il ponte di Compiègne. Visto allora che bisognava assolutamente indietreggiare e ridursi in città, Giovanna si pose alla retroguardia per proteggere la marcia de' suoi soldati e mantenerli in buon ordine contro i Borgognoni, i quali sicuri allora di essere bene spalleggiati, incalzavano i ritraentisi con molta furia. Fu allora che, o per timore, o piuttosto per tradimento, il governatore della città, Guglielmo di Flavy, fece abbassare la saracinesca, e Giovanna ch'era rimasta l'ultima per proteggere la ritirata de' suoi, fu assalita da tutti i nemici ad un punto. Ciononpertanto con prodigi di coraggio pervenne essa a liberarsene e a salvarsi dal

lato della campagna; ma verso sera, oppressa dalla stanchezza e dalla fame, fu raggiunta dai nemici, e sebbene fosse priva di forze per difendersi, pur tuttavia sostenne per qualche tempo con disperato coraggio l'im-



peto degli assalitori, finchè ad un arciere piccardo venne fatto di afferrarla per il martello, e il bastardo Lionello di Vendôme, che si trovò presente, ottenne che ella si arrendesse a lui perchè dicevasi gentiluomo; e costui più lieto che se avesse fatto prigioniero un monarca, la condusse al sire di Lussemburgo suo signore e vassallo del duca di Borgogna, e questi la vendè agl'Inglesi per diecimila lire (a).

(a) Il combattimento ebbe luogo alla *Porta del pont* di



PORTA DEL PONTE DI COMPIÈGNE:

PRESSO CUI

FU FATTA PRIGIONIERA GIOVANNA DARCO·

L'assedio di Compiègne continuò tutta quanta la state, malgrado l'assenza del duca di Borgogna, il quale erasi recato a prender possesso del ducato di Brabante. Gli assediati trovavansi privi di ogni comunicazione col di fuori e sentivano gran carestia di viveri nell'interno, sì che stanchi e scorati desideravano di uscir presto da quello stato di angustie e di pene. Anche gli assedianti eransi raffreddati, ed anzi parecchi di loro avevano di già abbandonato l'assedio ed eransi ritirati alle proprie case. Il maresciallo di Bussac istigato dalle preghiere inviategli dagli abitanti di Compiègne, pensò con tentativo arrischiato di liberar la città. Chiamati a sè il Xantrailles, il Valperga ed altri cavalieri, e radunati circa quattromila combattenti con molti contadini ed operai per tagliare i boschi, colmare i fossati, riparare le strade e distruggere le opere di difesa che circondavano il campo degli assedianti, si portò a dar l'assalto ad una grande bastiglia comandata dai siri di Brimeu e di Créqui, e secondato dagli sforzi prodigiosi del presidio di Compiègne, pervenne ad impadronirsene, dopo aver fatto grande strage de' nemici e presi prigioni i

---

Compiègne la quale fu distrutta nel 1811. Vi si leggeva sopra una pietra di marmo la seguente iscrizione destinata a perpetuare la memoria della presa di Giovanna:

Cy fut Jeanne d'Arc près de cestuy passage,
Par le nombre accablée et vendue a l'Anglai;
Qui brûla, le felon, elle tant douce e sage,
Tous ceux-là d'Albion n'ont fait le bien jamais.

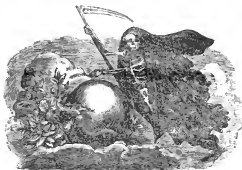
comandanti della bastiglia. Forzato per cotal modo il passaggio, l'esercito francese entrò in città fra le grida di gioia di quegli abitanti, i quali rianimati da questo nuovo soccorso, senza frapporre indugi, andarono ad attaccare un'altra bastiglia difesa dai Portoghesi che erano venuti ad accompagnare la novella sposa del duca di Borgogna, Isabella figlia di Giovanni I re di Portogallo. Senza molto contrasto s' impadronirono anche di questa, e vieppiù incoraggiati da tal felice successo, tentarono l'assalto della bastiglia del ponte, la quale sendo più forte delle altre e meglio difesa, fece riuscir vani tutti gli sforzi degli assalitori. Giovanni di Lussemburgo e il conte di Huntington, venuti in cognizione che il rinforzo entrato in Compiègne non aveva portato vettovaglie con seco, e che perciò quegli abitanti si trovavano ora più che mai stretti dalla fame, sperarono di ridurli a cedere coll'offrir loro battaglia in campo aperto, persuasi che i Francesi avrebbero ciò preferito alla noia e ai disagi di un più lungo assedio. Ma i Borgognoni e gl'Inglesi erano spaventati dalle perdite sofferte e ristucchi dal tempo consumato senza vantaggio sotto le mura di quella città; quindi la notte stessa che doveva precedere la battaglia, disertarono a stormi, nè i loro comandanti valsero a trattenerli. Abbandonati così dai loro soldati, i due capi, Borgognone e Inglese, Giovanni di Lussemburgo e il conte di Huntington, furono costretti ritirarsi in tutta fretta nella città di Roye con i pochi uomini che fedeli erano rimasti sotto i loro vessilli, abbandonando nelle bastiglie tutte le munizioni

da bocca e da guerra e la bella artiglieria del duca di Borgogna, che in quel tempo primeggiava sopra a quella delle altre nazioni d'Europa, e che formava l'ammirazione e il terrore dei nemici (a).



(a) Monstrelet – *Chron.* Lib. II. Cap. 96 – Chartier – *Histoire de Charles VII.* pag. 43 – Barante – *Histoire des ducs de Bourgogne.*





CAPITOLO IV.

Processo e supplizio di Giovanna – Si riabilita la sua memoria – Monumenti eretti in onor suo – Suo carattere – Sua militare perizia – Conclusione.



Frattanto Giovanna, sentendo che stava per esser consegnata agl'Inglesi, di che aveva avuto sempre il maggiore spavento, aveva tentato di fuggire dalla sua prigione, precipitandosi dall'alto della torre di Beaurevoir ov'era stata da prima rinchiusa. Ma nella sua caduta essendo rimasta gravemente ferita e priva di sensi giacente a piè delle mura di quella rocca, fu tosto ripresa e trasferita successivamente al castello di Crotoy in Piccardia, quindi ad Arras e poi finalmente a Rouen ove trovavasi allora il giovine re d'Inghilterra, Enrico VI. Il cattivo esito dell'assedio di Compiègne e la perdita di alcune rilevanti

fortezze nella Piccardia e nell' Isola di Francia eccitato avevano la maggior rabbia nel cuor degl'Inglesi, i quali spaventati da tanti rovesci, credettero non esservi per essi altra via di salute, fuori della morte di Giovanna. Per la qual cosa il duca di Bedford ordinò che s' istruisse senza indugio un processo contro questa sventurata fanciulla, nella trista speranza di ridonare il coraggio alle armate britanniche, di gettare una taccia d'infamia sulla causa del re Carlo VII e di spaventarne i partigiani. Egli era facile di preveder dunque la sorte cui veniva riserbata la Pulzella, tantopiù che non molto prima era stata bruciata viva a Parigi una povera donna della Brettagna per aver detto bene di lei. Non vi era alcuna plausibile ragione per cui Giovanna non si dovesse riguardare come prigioniera di guerra e nel diritto di ogni cortesia e buona costumanza che le nazioni incivilite sogliono pratticare verso i nemici in simili congiunture. Nella sua breve carriera militare, ella non aveva mai, con alcun atto di perfidia o barbarie, meritato un trattamento diverso; non era macchiata d'alcun delitto civile; aveva conservato sempre il decoro conveniente al suo sesso; e quantunque la sua vita guerresca sembrar possa una eccezione, aveva ciononpertanto prestati servigi così segnalati, che abbondantemente compensavano una simile irregolarità; ed esser perciò doveva piuttosto oggetto di lode e di ammirazione che di biasimo. Per lo che il duca di Bedford dovette impegnare in qualche modo nel processo la religione e il pretesto di una colpabilità in fatto di eresia e di magia

a fine di coprire sotto un tal manto la violazione che commettevasi dell' umanità e della giustizia. Laonde Pietro Cauchon vescovo di Beauvais, nella diocesi del quale era stata ella presa, fu incaricato di dirigerne il processo (a), alla cui compilazione si aggiunsero il vicario della inquisizione, alcuni membri dell'università di Parigi e parecchi altri assessori, creature d'Inghilterra, che dispiegarono nel loro empio officio tutto l' ardore proprio dei rinnegati e dei traditori. Giovanna in questa infame processura si mostrò forse più sublime che non era stata sui campi di battaglia, e più d'una volta fece essa arrossire i suoi giudici che la interrogavano, per la sorprendente assennatezza delle sue risposte. Ad onta però dell'energica difesa da lei sostenuta della propria innocenza, fu giudicata colpevole di superstizione, di falsi dogmi e di altri delitti di lesa maestà divina, e condannata ad esser bruciata viva sulla piazza di Rouen. Il 30 maggio 1431 l' infelice Giovanna fu tratta spietatamente al supplizio. Questo tragico episodio della storia

(a) Questo vescovo fu disgraziatamente, come tanti altri prelati, un uomo politico di alta fama, abile giureconsulto, giudice nel 1418 dei preti Armagnacchi, inquisitore ufficioso nel 1420 nella sua diocesi da cui fu espulso pel suo fanatismo: ciònondimeno egli trovò amici e partigiani tali, che Duboulai nella sua *Histoire de l'Université de Paris* l' à grandemente lodato. Ma nel processo di Giovanna egli si mostrò artificioso, senza fede e venduto, anima e corpo, ai nemici del suo paese, senza dubbio per una smodata ambizione che non val punto a scusare i suoi misfatti.

di Francia viene in modo patetico e sublime descritto dal celebre Michelet in un racconto ammirabile di emozione patriottica. La poesia si è spesso provata di trattare questo soggetto, ma le viste dei poeti non ànno mai raggiunto la semplice e patetica grandezza del racconto dello storico francese; laonde noi non potremmo meglio intrattenere i nostri lettori sopra questa scena lugubre e straziante se non riproducendo le pagine stesse del Michelet.

„ Quali furono i pensieri di Giovanna allorquando ella vide che bisognava morire; quando montata sulla funebre carretta traversava una folla tremante sotto la scorta di ottocento Inglesi armati di lance e di spade! Essa piangeva e si lamentava, evitando però di accusare il suo re e i suoi santi..... Dal suo labbro altre parole non uscivano che queste; „ O Rouen! O Rouen! debbo io dunque morir qui? „

„ Il termine del tristo viaggio era il Vieux-Marchè. Tre palchi vi erano stati eretti, sovra l'un de' quali stava la cattedra episcopale e la reale; il trono del cardinal d' Inghilterra sorgeva fra i scanni de' suoi prelati: sovra un altro palco dovevano figurare i personaggi del lugubre dramma, il predicatore, i giudici, il bailo e la condannata. Si vedeva da un lato un gran palco di gesso sovraccaricato di legna, il quale spaventava per la sua altezza. E ciò non solo si era fatto per rendere l'esecuzione più solenne, ma anche perchè il rogo essendo così alto, il carnefice non potesse appiccarvi il fuoco che dal basso e per conseguenza non potesse

abbreviare il supplizio, nè accelerare la morte della paziente, come faceva degli altri, graziandoli colle fiamme. Qui non si trattava di fraudar la giustizia, di dare al fuoco un corpo morto; si voleva che Giovanna fosse realmente bruciata viva, e che collocata alla sommità di questa montagna di legna, che dominava il circolo delle lance e delle spade, potesse essere osservata da ogni punto della piazza. Lentamente bruciata sotto gli occhi di una folla curiosa, eravi luogo a credere che ella si lascerebbe alla fine sorprendere in quache debolezza, che le sfuggirebbe qualche cosa che potesse esser tenuta per una negazione, almeno motti confusi che potrebbero poi essere interpretati a capriccio, forse basse preghiere, umilianti grida di grazia, como di una donna perduta...... „

„ Un cronista amico degl'Inglesi li carica qui assai crudelmente. Volevano essi, se gli si deve prestar fede, che la veste fosse prima esposta alle fiamme e la paziente rimanesse nuda per togliere i dubbî del popolo, e che, allontanato quindi da lei il fuoco, ciascuno venisse a vederla insieme a tutti i secreti che possono o debbono essere in una donna; e che dopo questa impudica e feroce esposizione, il carnefice riappiccasse il fuoco sulla sua povera vittima „.

„ La spaventevole cerimonia cominciò con un sermone. Mastro Nicola Midy, uno dei lumi dell'università di Parigi, predicò sopra questo testo edificante: „ Quando un membro della Chiesa è malato, tutta la Chiesa è malata „. Questa povera Chiesa non poteva guarire che

tagliandosi un membro. Ei conchiudeva colla formola: „ Giovanna andate in pace, la Chiesa non può più difendervi „.

„ Allora il giudice della Chiesa, il vescovo di Beauvais, la esortò benignamente ad occuparsi dell' anima sua e di ricordarsi di tutti i suoi misfatti per eccitarsi alla contrizione. Gli assessori avevano giudicato esser di diritto rileggere a lei la sua abiura, ma il vescovo non lo permise, forse perchè temeva di essere smentito e di suscitar reclami. Ma la povera fanciulla non pensava punto a cavillare così la sua vita, chè ben altri pensieri la dominavano. Anche prima che fosse stata esortata al pentimento, la si era posta in ginocchio, invocando Dio, la Vergine, San Michele e Santa Caterina, perdonando a tutti e domandando perdono, dicendo agli assistenti: „ Pregate per me!.... „ Sovratutto ella si raccomandava ai preti perchè dicessero ciascuno una messa per l'anima sua... e tutto questo in una maniera così devota, così umile, così toccante che guadagnando la emozione generale, nessuno potè più contenersi: il vescovo di Beauvais si mise a piangere, quello di Boulogne singhiozzava, e gli stessi Inglesi piangevano e lacrimavano, e il Wincester come tutti gli altri „.

„ Sarebbe forse in questo momento di commozione universale, di lagrime, di contagiosa debolezza che la sventurata, intenerita e ritornata semplice donna, avrebbe confessato di aver avuto torto e che era stata apparentemente ingannata, promettendolesi la liberazione? Su questo punto noi non possiamo prestar molta fede

alla testimonianza interessata degl' Inglesi. Tuttavia bisognerebbe conoscer ben poco la natura umana per dubitare, che ingannata per cotal modo nella sua speranza, non abbia vacillato nella sua fede...... Si lasciò essa sfuggire un motto? La è cosa incerta. Io però affermo che l' abbia pensato „.

„ Frattanto i giudici, un momento confusi, si erano raffermati; il vescovo di Beauvais, asciugandosi gli occhi, si mise a leggere la condanna. Ricordò egli alla colpevole tutti i suoi delitti, scisma, idolatria, invocazione di demonï, come era stata ammessa a penitenza, e come „ sedotta dal principe della menzogna, era essa ricaduta, oh dolore! *come il cane che si rivolge al suo vomito*... Dunque noi pronunciamo che voi siete un membro guasto, e come tale interdetto dalla Chiesa. Noi vi abbandoniamo alla potenza secolare, pregandola tuttavia di moderare il suo giudizio, evitandovi la morte e la mutilazione delle membra „. Abbandonata così dalla Chiesa, si rimise ella in tutta confidenza a Dio. Domandò una croce, e un Inglese le ne porse una di legno, formata con un bastone che Giovanna non ricevette meno devotamente e che baciò e pose sotto le sue vesti e sopra la sua carne.... Ma essa avrebbe voluto la croce della Chiesa per tenerla davanti i suoi occhi fino alla morte. Il buon usciere Massieu e il frate Isambart tanto fecero che le ne fu portata una di San Salvatore. Com' ella davasi ad abbracciar questa croce e Isambart la incoraggiva, gl' Inglesi cominciarono a tediarsi di cotesta lungaggine: si era almeno sul mezzodì; i soldati

mormoravano, i capitani dicevano ai sacerdoti: „ Come? ci farete voi pranzar qui?.... „ Allora perdendo la pazienza e senza attender l'ordine del bailo che solo aveva autorità di mandarla alla morte, fecero essi montare due sargenti per trarla dalle mani dei preti. A piè del tribunale fu essa presa dagli uomini d'arme che la trascinarono al carnefice dicendogli: „ Fa il tuo dovere. „ Questa furia dei soldati fece orrore; molti degli assistenti, ed anco dei giudici, se ne fuggirono per non vederne d'avvantaggio „.

„ Quando essa si trovò al basso nella piazza fra quegl'Inglesi che ponevano le mani sopra di lei, la natura soffrì e la carne si turbò: l'infelice gridò di nuovo: „ O Rouen, tu sarai dunque la mia ultima dimora!...„ Ella non disse altro e non peccò colle sue labbra in questo momento di timore e di spavento.... „

„ Essa non accusò nè il suo re, nè i suoi santi, ma giunta sull'alto del patibolo, vedendo quella gran città, quella folla immobile e silenziosa, non potè astenersi dal dire: „ Ah! Rouen, Rouen, io ò gran timore che tu non abbi a soffrire per la mia morte! „ Colei che aveva salvato il popolo e che era dal popolo abbandonata, non espresse sul punto di morire (ammirabile dolcezza di anima!) che compassione per lui...... „

„ Fu essa legata sotto l'infame cartello in cui si leggeva: „ Eretica, ricaduta, apòstata, idolatra.... „ Allora il carnefice appiccò il fuoco. Lo vide essa dall'alto ed emise un grido.... Poi, siccome il frate che la confortava non faceva alcuna attenzione alla fiamma, ella ebbe

timore per lui, ed obbliando sè stessa, lo fece discendere „.

„ Ciò che prova non aver ella fino a questo momento fatta alcuna espressa ritrattazione, è l'avvicinarsi di quello sciagurato Cauchon a piè del patibolo, obbligato ad affrontare da vicino la faccia della sua vittima per procurare di trarne qualche parola; ma egli non ne ottenne che una disperata. Giovanna gli disse con dolcezza ciò che aveva detto prima: „ Vescovo, io muoio per voi.... se voi non mi aveste posto nelle prigioni della Chiesa, ciò non sarebbe avvenuto „. Si era sperato senza dubbio che vedendosi abbandonata dal suo re, lo accuserebbe ella finalmente e parlerebbe contro di lui; ma Giovanna volle difenderlo ancora. „ Che io abbia fatto bene o male, il re non ci entra per nulla; non è egli quello che mi à consigliata „.

„ Frattanto la fiamma saliva, e nel momento in cui la vittima ne rimase tocca, l'infelice fremette e domandò acqua benedetta; *acqua*, era questo apparentemente il grido dello spavento.... Ma riavendosi tosto, essa non nominò più che Dio, i suoi angioli e i suoi santi, e ne rese loro testimonianza: „ Sì, le mie voci erano di Dio, le mie voci non mi ànno ingannata! .... „ Che ogni incertezza sia cessata per lei nelle fiamme, noi dobbiamo crederlo, perchè ella accettò la morte per la *liberazione* promessa, perchè non intese più la salute nel senso giudaico e materiale, come aveva fatto fin qui, perchè finalmente ella vide chiaro che sortendo dalle ombre, ottenne ciò che le mancava ancora di lume e di santità „.

„ Questa grande parola viene attestata dal testimonio obbligato e giurato della morte, dal domenicano che montò con lei sul patibolo da cui lo fece essa discendere, ma che dal basso le parlava, l'ascoltava e le teneva davanti la croce „.



„ Noi abbiamo ancora un altro testimonio di questa santa morte, un testimonio molto grave che fu anch'egli senza dubbio un santo. Quest' uomo, di cui la storia deve conservare il nome, era il frate agostiniano già menzionato, Isambart de la Pierre che nel processo fu sul punto di sacrificarsi per aver consigliato la Pulzella, e che ciò non pertanto, sebbene fatto segno dell'odio degl'Inglesi, volle con essa montar nella carretta, le fece venir la croce dalla parrocchia, l'assistette fra quella folla furibonda sul palco e sul rogo „.

„ Venti anni dopo, i due venerabili religiosi, semplici-frati, votati alla povertà e non avendo nulla da guadagnare nè da temere in questo mondo, depongono quanto appresso: „ Noi la intendevamo, dicono essi, nel fuoco, invocare i suoi santi, il suo arcangiolo; ripeteva essa il nome del Salvatore.... Finalmente lasciando cader la sua testa, emise un forte grido; *Gesù!* e l'anima sua volò al cielo a ricevere il premio delle sue virtù „.

„ Diecimila uomini piangevano.... Qualche Inglese soltanto rideva o si sforzava di ridere. Uno di essi, dei più furiosi, aveva giurato di mettere un fastello nel rogo; Giovanna spirava nel punto in ch'egli ve lo mise. Quel forsennato si sentì male, i suoi camerati lo condussero ad una taverna per farlo bere e riprendere i suoi spiriti; ma egli non poteva riaversi: „ Io ò veduto, diceva fuori di sè stesso, io ò veduto dalla sua bocca coll'estremo sospiro involarsi una colomba. „ Altri avevano letto nelle fiamme la parola che Giovanna ripeteva: *Gesù!* Il carnefice andò la sera stessa a trovare il frate Isambart; egli era tutto spaventato; si confessò, ma non poteva credere che Dio mai gli perdonasse.... Un secretario del re d'Inghilterra andava asclamando: „ Noi siamo tutti perduti: noi abbiamo bruciata una Santa! „

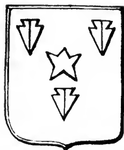
„ Qual più bella leggenda di questa storia incontestabile? Ma bisogna ben guardarsi di farne una leggenda; se ne debbono conservare piamente tutti i tratti anche i più umani e rispettarne la realtà commovente e terribile (a) „.

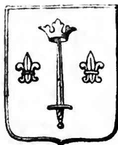
(a) *Histoire de France* – Tom. V. Lib. X. Cap. 4.

Per cotal modo una eroina straordinaria, a cui in altri tempi, si sarebbero eretti altari e tempi, abbandonata alle fiamme, come rea di magia e d'incantesimo, espiò con siffatto barbaro castigo i servigi segnalati da lei resi al suo principe e alla patria. La sua famiglia onorata di patenti di nobiltà, e la esenzione delle taglie accordata al suo villaggio nativo, ecco tutto ciò che aveva fatto Carlo VII in suo favore (a). Ciò non pertanto

(a) La famiglia di Giovanna, dopo la morte di lei, assunse uno stemma distintivo della nobiltà conferitale dal re e prese il nome di *Du Lys*. Nella casuccia dove nacque la Pulzella a Domrémy si mantengono tuttora tre scudi in pietra, incastrati nell'arcata della porta: quello a destra rappresenta una spada nuda volta all'insù che sostiene una corona reale fra mezzo a due gigli; quello a sinistra figura tre vomeri di aratro per indicar forse l'umile origine di Giovanna; e in quello di mezzo osservansi i tre gigli, antico stemma di Francia. Al di sopra di questi stemmi osservasi un mazzetto di spiche e di grappoli scolpiti sulla pietra colla seguente leggenda che divenne poi la divisa della casa Du Lys: *vive lobeur-vive le Roy Lovis* – MIL. CCCC. LXXXI. Noi diamo in apposita incisione i disegni dei primi due stemmi ai quali ne piace aggiunger altri due della famiglia Ghisilieri, i quali rappresentano tre sbarre traversali in campo rosso. In uno di questi del 1434 sovrapposta alla sbarra si trova una stella ed è sormontato da un cane dalla cui bocca esce una fascia col motto *Fac bonum*, l'altro che rimonta ai tempi di S. Pio V, è sormontato da un'elmo con corona.

Noi abbiam detto a pag. 38 che Carlo Du Lys, uno dei discendenti di Giovanna domandò a Luigi XIII l'autorizzazione di riprendere l'arme primitiva di sua famiglia, la quale vien









STEMMI DARCO, DU LYS E GHISILIERI

nel 1435, a richiesta della madre e dei fratelli di Giovanna, il monarca francese ordinò la revisione del suo processo a fine di rimettere in pieno onore la sua memoria. Il pontefice Calisto III, supplicato all'uopo, nominò con un breve apostolico l' arcivescovo di Rouen, il vescovo di Parigi, quello di Costanza e un inquisitore commissarî incaricati della revisione del processo di Giovanna (a). Il 7 luglio 1456, cotesti giudici commis-

---

descritta colle sue parole *armes parlantes d'azur à l'arc d'or mis en fasce, chargé de trois flèches entrecroisées, les pointes en haut, féruces deux d'or, ferrées et plumetées d'or, et le chef d'argent au lion passant de gueules.*

(a) Le spese di questo processo furono in gran parte pagate dai fratelli di Giovanna e per spontanee offerte degli Orleanesi. Sembra dunque che Carlo VII siasi mostrato poco generoso e riconoscente in verso la famiglia di colei che gli aveva salvato il regno; e se egli si prese qualche cura per riabilitare la memoria di Giovanna, gli è certo che non fu di suo proprio moto. Il re avrebbe potuto salvare la sua eroina pagandone il riscatto ed offrendo per essa agl'Inglesi il cambio d'illustri prigionieri di guerra che aveva fatto al nemico duranti le militari fazioni in cui aveva preso parte la Pulzella; ma egli nulla fece di tutto questo e mostrò invece un'apatia ed un' indifferenza ributtevole sulla sorte della sventurata Giovanna. Ben a ragione il celebre poeta Casimiro Delavigne dirigge a questa i terribili versi:

Que fesait-il ton roi plongé dans la mollesse,
Tandis que le malheur réclamait son appui?
L'ingrat! il oubliait aux pieds d'une maîtresse
La vierge qui mourait pour lui!

sarì pronunziarono la loro sentenza colla quale dichiaravano innocente Giovanna, nullo e doloso il processo e i suoi parenti esonerati da qualunque macchia di disonore o d'infamia (a). Pochi anni dopo, sendo stati gl'Inglesi discacciati da Rouen, due processioni espiatorie, nelle quali assistevano la madre e i fratelli della Pulzella, furono fatte nella piazza del Mercato vecchio e al cimiterio di Saint-Ouen, ed una croce fu piantata nel posto dove Giovanna aveva subìto la morte (b).

(a) I giudici delegati dal papa dichiararono solennemente che *le procès et la sentence de Jeanne Darc, élucidé par eux, étaient pleins de fraude, cavillations, iniquités, et de tout répugnant à droit et justice, contenant erreurs et abus manifestes, qu' en conséquence. toutes les fausses et iniques exécutions qui en étaient procédées et suivies devent être cassées, lacérées et détruites.*

(b) Dopo la morte di Giovanna, le donne di Orléans decisero d'innalzare un monumento alla sua memoria pagandone esse le spese colla vendita dei loro gioielli. Carlo VII aderì alle loro istanze autorizzandole alla erezione del monumento, il quale si componeva di una croce alta, a piè della quale era la Vergine tenendo sulle sue ginocchia il Cristo morto. Da un lato eravi Carlo VII in ginocchio e dall'altro Giovanna Darco egualmente in ginocchio. Cotesto monumento di bronzo fu eretto sopra il ponte verso il quindicesimo arco dalla parte delle Torrette e distrutto nel 1562 dai protestanti che lo gittarono nella Loira. Vi si leggeva la seguente iscrizione: *Ad Dei gloriam incomparabilem, ad virginis matris commendationem, ad Caroli VII decus, ad laudem Jane Arxeae et*

Poco dopo il supplizio di questa eroina, il padre di lei, oppresso dal dolore la seguì nella tomba, e la

---

tanti operis aeternum monumentum, senatus populusque Aurelianensis, matronaeque et virgines Aurelianenses, virgini fortissimae, viragini cordatissimae, post annuas decretas supplicationes hanc crucem hasque statuas, pontemque tanti miraculi testem, autoritate regia poni curaverunt. Nel 1570 fu ristabilito il monumento in discorso e collocato nella crocevia formata dalla congiunzione della strada reale e di quella detta *vieille-poterie*, ma fu di nuovo distrutto nel 1792 e le figure interamente mutilate. L'antico storico orleanese Le Maire ci trascrive la iscrizione apposta a questo monumento dopo la sua restaurazione. Eccola:

Ante Deum supplex, quas Carole rebus in arctis
Fudisti tacitas corde loquente preces.
Audierat nullus per sacra silentia testis
Conscius oranti nec locus ipse fuit:
Has futura fidem, tibi concita numine virgo
Retulit et facies in tua vota Deos.
Mox eadem servum bellatrix terruit hostem
Faemina quotiens arma tremenda manu.
Nunc vobis arcani salvo miraculo Regno
Posteritas voti spectat in oere reos.

Nel 1803 Napoleone il Grande autorizzò la città di Orléans ad innalzare la statua di Giovanna Darco, la quale vedesi anche al presente sulla piazza Martroi. Nel maggio 1817, non lontano dal luogo dove sorgevano le Torrette, fu eretta una croce detta *Croce della Pulzella*, la quale porta la iscrizione seguente: *En mémoire de Jeanne Darc, dite la Pucelle, pieuse heroïne, qui le* 8 *mai* 1429, *dans ce même lieu; sauva par sa valeur la ville, la France et son roi.* Anche la città di

madre, dopo la morte di suo marito venne a rifugiarsi

Rouen aveva innalzato un monumento a Giovanna, il quale distrutto nel 1792 fu rimpiazzato da una fontana. A Domrémy nel 1820 fu eretta sulla piazza una fontana col busto della Pulzella, di cui noi offriamo il disegno togliendolo da una medaglia inviataci dalla squisita cortesia del Signor Vergnaud-Romagnési: e nella camera da questa eroina abitata, il consiglio municipale di Orléans decretò una tavola di bronzo, nella quale veggonsi incisi gli stemmi della città fedele e quelli della famiglia Darco colla seguente iscrizione:

HOMMAGE A JEANNE D'ORLÉANS
A DOMRÉMY
POUR L'INAUGURATION DU MONUMENT ÉRIGÉ
A LA MÉMOIRE DE CETTE ÉROINE
LE 10 SEPTEMBRE 1820

Si ammirano presentemente in Orléans tre statue di Giovanna d'Arco, le quali rappresentano, per la loro attitudine e per la loro espressione, le tre fasi principali della sua rapida e brillante carriera. Tre parole difatto possono riassumere la vita della Pulzella: *pregare, combattere, trionfare*. Queste tre statue sono le tre formole indestruttibili della riconoscenza di Orléans. La prima si vede nel palazzo municipale, ed offre un'immagine raccolta e pensierosa premendo contro il suo cuore la spada che deve salvar la Francia. È Giovanna che prega. All'ingresso del ponte della città sorge un'altra statua di bronzo, la quale porta uno stendardo in mano, coll'altra agita una spada e si slancia alla vittoria. È Giovanna che combatte. Finalmente sulla piazza maggiore della città sorge un piedistallo di granito sovra cui ammirasi una bella statua equestre. La eroina vestita sempre in abito militare, cogli occhi rivolti al cielo, sembra proferire la parola *Alleluja*







STATUE DI GIOVANNA DARCO IN ORLÉANS









MEDAGLIE CONIATE IN ONORE DI GIOVANNA DARCO

co' figli in Orléans, dove in principio visse col poco

della vittoria. È Giovanna che ritorna vittoriosa da un combattimento. (Vedi il DUPONT - *Les trois statues de Jeanne d'Arc* - Orléans 1855 Pesty in 16) Carlo VII aveva inoltre fatto coniare, ad onore della Pulzella, una medaglia che da una parte aveva l'immagine di lei, dall'altra una spada che sostiene la corona reale e due gigli, e all'esergo le parole: CONSILIO CONFIRMATA DEI: il sig. Vergnaud-Romagnési fu cortese inviarci il fac-simile di questa medaglia che si conserva nel suo gabinetto privato e che noi offriamo qui ai nostri lettori. Nè furono soli i Francesi a rendere onore all'illustre eroina, chè anche gl' Italiani ne' tempi presenti ànno voluto glorificarne la memoria coll'innalzar statue alla Pulzella. La famiglia Ghisilieri di Jesi nel 1845 ne eresse una nel proprio palazzo, squisito lavoro dell'illustre scultore Cav. Amici. e sotto alla medesima fu incisa la seguente iscrizione: NE TANTAE MULIERIS DE SUA FAMILIA GHISLERIA FAMA ET GLORIA DEESSET STATUAM HANC POS. ANG. COMM. HYER. ANNO MDCCCXLV. La signora contessa Arpalice Cittadella Vigodarzere di Padova voleva nel 1841 abbellire le sue stanze di una statua di Giovanna Darco, e alluogatane l'opera artistica al bravo scultore sig. Rinaldo Rinaldi, questi seppe così maestrevolmente corrispondere all'incarico della committente, che il dotto Professore Meneghelli ebbe a scrivere che *l'artista superò in certa guisa sè stesso*, presentando la sua Giovanna armata di tutto punto. col vessillo nella destra. in atto di andarsene alla liberazione d'Orléans « L'aspetto, il portamento marziale, una certa aria d'ispirazione, a colpo d'occhio ti mostrano quanto sentisse l'artista, come fosse entrato nello spirito del suo lavoro ». (V. Meneghelli - Giovanna Darco - Padova 1841. Sicca in 8.).

lasciatole dalla figlia (a); ma nel 1440 gli scabini della città grata ai benefizi ricevuti da Giovanna ne presero cura e la collocarono in pensione presso un onesto cittadino in via de' Pastorelli assegnandole 48 soldi parisi al mese pel suo nutrimento e vestiario. Quivi morì Isabella nel 1458, e fu sepolta senza pompa nè epitaffio nella chiesa di Sant'Ilario sua parrocchia.

Giovanna era di giusta statura; nobile aveva il portamento, fisonomia dolce ma fiera, ed era rimarchevole per un miscuglio di candore e di forza, di modestia e di autorità che mai si è trovato unito a questo grado in alcuna creatura. La sua candida innocenza, la sua verginale purità, l'aspetto pensieroso e una tinta di commovente tristezza formavano il carattere generale della sua fisonomia. Tutti coloro che l'ànno conosciuta s'accordano a rappresentarla come dotata delle qualità le più preziose e ornata di tutte le virtù. Rimarcavansi sopra ogni altra cosa in lei la bontà, la semplicità, la modestia, la moderazione, la pazienza, la prudenza; una grande dolcezza, la passione per il lavoro e il timore di Dio. Casta e riservata nelle sue parole come nella sua condotta, non fu intesa mai pronunziare un motto indecente o villano. Durante la sua breve carriera militare visse sempre con molta sobrietà; sostenendo senza lagnarsi le più lunghe fatiche, dormendo con una qualche

(a) All'epoca in cui Giovanna Darco fu fatta prigioniera, possedeva essa cinque corsieri, sette trottieri e dieci o dodici mila franchi al più.

matrona delle più ragguardevoli, e sembrando particolarmente sollecita di schivare l'ombra perfino di un sospetto intorno alla purezza della propria vita mentre le toccava di rimanersi fra mezzo alla guerresca licenza. La sua bellezza, l'indole mite e benigna, le sue lunghe orazioni e l'uso d'incominciare ogni suo discorso colle parole, *in nome di Dio*, erano le cagioni per cui tutti la predicavano santa. Per concorde deposizione di ben cinquanta testimoni, si deve ammirar inoltre la Pulzella per essere stata ognor la medesima ne' campi di battaglia e presso il re, fra lo splendore della corte e in mezzo ai poveri e agli oppressi, ne' giorni della sua gloria e in quelli della sciagura. Un suo contemporaneo, il teologo olandese Enrico Gorckeim così scriveva della Pulzella: ,, La sua missione divina conformasi per segni soprannaturali, che sono rivelazioni di segreti e predizione di casi futuri. Se monta a cavallo col suo stendardo fra' mani, è destra e leggiera che sembra un prodigio, e intendesi delle arti di guerra come un generale provetto, rianima i suoi e spaventa i nemici a cui sembra cada ogni forza. Se smonta e ripiglia gli abiti femminili, appare semplice affatto ed inesperta delle cose del mondo, come innocente pecorella. Dicono ancora che conducesse una vita umile e casta, devota a Dio e vietasse a coloro che intendevano ubbidirla l'assassinio, la rapina e ogni altra siffatta violenza. Per questo suo metodo i paesi, le città, i castelli si sottomettono volentieri a lei e giurano fedeltà al Dalfino. Esorta le genti alla virtù e all'opere di giustizia, onde ne abbia gloria il

re del cielo. Per sè non cerca alcun profitto e lavora solo per la gemma preziosa della pace, senza bisogno di scongiurare lo spirito maligno ch' è sempre il padre delle discordie „. E il Maggiore De la Barre Duparcq, parlando del suo carattere, così si esprime: „ Giovanna riunisce nella sua persona il triplice carattere religioso, guerriero, patriottico; essa fu la vittima simbolica della fede in Dio, nella spada e nella patria che riaccese nei cuori francesi. La sua fede in Dio apparisce nella risposta da lei fatta ai dottori che la interrogavano: „ Vi è nel libro del Nostro Signore molto più che nel vostro „. La sua fede nella spada vien dimostrata dalle altre parole dette da lei quando rimase ferita all'assalto delle Torrette: „ È la gloria e non il sangue che cola da questa piaga „. La sua fede nella patria si rinviene nella incoraggiante sicurezza da lei data a Carlo VII sotto le mura di Reims: „ Se volete agire risolutamente, voi otterrete tutto il vostro regno „.

Ma il carattere di Giovanna spiccava maggiormente per le sue qualità militari, fra le quali in sommo grado distinguevasi quella di dirigere le operazioni guerresche. Difatto ella adempiva alle funzioni di generale, ordinava i movimenti delle truppe, conduceva i soldati e prevaleva nei consigli di guerra. Animata di un coraggio intrepido e di una vivacità riflessiva, questa semplice figlia dei campi, postasi alla testa dei Francesi, concepiva i piani di battaglia i più arditi, discuteva sulle opinioni dei capitani i più sperimentati, di un Dunois, di un Xantrailles, di un La Hire, e si faceva

obbedire come un generale invecchiato sui campi di battaglia. E intorno a ciò la maggior lode le è dovuta perchè seppe distinguere le persone sul cui criterio contare, côrne le idee e i suggerimenti, metterli in esecuzione con un'abilità non comune, e contenuto lo spirito visionario od esaltato che la dominava valse all'uopo a temprarlo colla prudenza e la discrezione. Il duca di Alençon la dichiarò così abile e sperimentata quanto un capitano che avesse venti o trent'anni di servizio, e il bravo Dunois ebbe a dire che Giovanna valeva sola due o tre dei più celebri guerrieri. È poi da rimarcarsi la sua abilità nella scelta di luoghi favorevoli per piantarvi l'artiglieria; che essa sapeva dirig-



gere con ispeciale destrezza; abilità nella scelta dei luoghi che influì assaissimo sulla resa di molte piccole piazze, massime su quella di Jargeau. In tutte le azioni

della sua carriera militare si manifesta uno straordinario coraggio; coraggio d'iniziativa, dice il Maggiore De la Barre Duparcq, che infiammando le truppe le trascinava vigorosamente contro il nemico e ne raddoppiava le forze. Nel secondo attacco della bastiglia degli Agostiniani dinanzi ad Orléans, nel combattimento di Jargeau e nella giornata di Mont-Piloer essa precipitossi sempre per la prima in mezzo a' nemici, e restò costantemente nel più folto della mischia, combattendo con gagliardia e incoraggiando i suoi. Negli assedi di Orléans, di Jargeau, di Parigi ella ne diriggeva gli assalti, discendeva nei fossati ed era prima a montar la scala. Cotesto suo coraggio spesso si trova spinto fino all'audacia, e di ciò fanno fede tutte le sue proposte sui piani di campagna, ne' quali voleva ella attaccar le città, combattere le armate, agire in tutto sempre offensivamente come si conviene al genio francese. La natura l'aveva inoltre dotata di un buon colpo d'occhio di cui diede incontrastabil prova all'assedio di Jargeau col rendere avvertito il duca di Alençon del posto pericoloso ch'egli occupava. „ Allontanatevi di là, gli disse, diversamente voi sarete colpito da quella macchina che vedete su nelle mura e che sta per scaricare „. Difatto non appena il duca erasi mosso di là, che vide cadere in quel posto da lui occupato un gentiluomo colpito da un proiettile lanciato dalla macchina. La sua attività poi giungeva fino all' impazienza, e può essere giustamente considerata come il principio vivificatore dirimpetto a un governo letargico e che ignorava i successi

non favorire coloro che si riposano. Malgrado però la sua foga, era Giovanna dotata di molta prudenza; e una prova luminosa ne diede nella marcia che precesse la battaglia di Patay coll'opporsi al passo troppo concitato del corpo principale dell'armata affinchè non giungesse in disordine dinanzi al nemico. Nella piccola guerra poi era Giovanna eccellente Difatto ella fece spesso ricognizioni, e sovratutto ambiva di condurre l'avanguardia, come fece nella famosa marcia da Gien a Reims; marcia che fu tutta opera sua, nel concepimento e nella esecuzione.

Ma l'eroina di Orléans non fu solo ammirabile sui campi di battaglia e in mezzo alla gloria, chè grande, meravigliosa, sublime apparve eziandio nelle sue angustie, ne' suoi dolori, durante la prigionia, il processo e nelle ore del supplizio. Avvinta con sincero amore e sublime fedeltà al suo sovrano, seppe essa tollerare per questo i torti e gli oltraggi de' suoi persecutori senza mai lamentarsi dell'oblio in che il re l'aveva abbandonata. Alle scaltre interrogazioni dei suoi giudici essa guardava ferma e tranquilla in volto a' nemici che più di una volta avvilì e confuse, abbattendone i disegni e e sfolgorando in mezzo a loro di tutta la pompa dell' innocenza. Chiare, brevi, precise, sincere erano le sue risposte, e nulla aveano di debole, d' indeciso, di fantastico o di esaltato, e tutte portavano l'impronta di uno spirito fermo, ardito, generoso, penetrato della verità e giustizia della sua causa. Nè le anguste mura del carcere, nè i spietati custodi, nè i giudici iniqui, nè i

spasimi atroci della morte potevano far vacillare il suò spirito, la sua costante fermezza. Giovanna può essere offerta qual simbolo del più bello e cristiano sacrifizio della vita!

La vita della Pulzella ci offre due periodi, due ipotesi, due nature diverse. L'una è contraddistinta per la missione divina che la condusse da Domremi a Reims e il cui scopo era quello di liberare la città di Orléans e di far consacrare il re a Reims. In questa noi vediamo realizzarsi i due grandi fatti che essa aveva annunziato e i soli impegni che essa aveva dichiarato di compire in persona *in nome di Dio*. A questo punto di vista si può asserire che Giovanna, esaltata dal sentimento popolare e patriottico, abbia tratto esclusivamente da questo le sue soprannaturali ispirazioni che la spinsero a dedicarsi tutta per una causa santa, per la quale essa aveva fatto quanto poteva fino all'epoca inclusiva della coronazione del re. L'altro periodo che la spinse da Reims a Compiègne, ossia l'altra natura puramente umana non è che un miscuglio di contraddizioni, d'incertezze, d'impotenza, ed in cui Giovanna, proseguendo le *conseguenze* della sua missione, non trovava più nelle *sue voci* che lumi incerti e vacillanti cui venivano a mischiarsi, in modo da abusarne spesso, i consigli della politica umana. Ma se il prestigio della Pulzella à declinato di fatto dopo il termine della sua vera missione fino al giorno della sua cattività, noi la rinveniamo, nel suo processo, più grande e più ammirabile ancora, se è possibile, che nel corso de' suoi maggiori trionfi.

Ecco come Carlo Nodier riassume tutta la vita di questa prodigiosa eroina: „ Quando si tien dietro dice egli, a questa giovane guerriera nel mezzo di quelle mischie sanguinose, su quelle mura percosse che un istante più tardi vanno a coprir il nemico delle loro ruine, e che la si vede impassibile non opporre allo sforzo de' soldati furiosi che il suo stendardo spiegato o il rovescio della sua azza; quando si sente questa giovane dei campi arringare i primi cavalieri del regno, gli uomini i più distinti del suo tempo con termini che li riempiono di meraviglia e di rispetto; quando si sviluppa questo lungo seguito di fatti così difficili a prevedere, che ella à annunziato e che si sono sempre verificati, secondo le sue parole, sia durante il tempo che era essa alla testa delle truppe, sia anche dopo, allorquando, caduta nelle mani degl' Inglesi e abbandonata ai loro carnefici, cessò di esercitare la minima influenza sugli avvenimenti; quando si rinviene l'eroina di Orléans in quella procedura mostruosa, ultima prova di tanta innocenza e virtù; quando la si sente invocare ancora, in mezzo alle fiamme che stanno per divorarla, i santi e le sante, di cui ella à narrato con una convinzione così profonda, con dettagli così ingenui la meravigliosa assistenza, quando si ricorda che in quel momento supremo essa non aveva che diciotto o diecinnove anni, e che aveva passato sotto gli occhi del mondo una giovinezza piena di purità e di gloria la quale non aveva neppur lasciato pretesto al più leggero sospetto, è ben difficile di non credere che l'essere il più meraviglioso

che abbia giammai onorata l'umanità avesse ricevuta la sua missione da un potere superiore all'umanità stessa „.

E l'erudito Atanasio Renard (a) ci rappresenta la guerriera inspirata, che anco in mezzo ai suoi più bei trionfi sfugge le vanità egualmente che gli omaggi della terra e riferisce tutto a Dio, dolce e graziosa immagine che nei fossati di Melun avvertita dalle *sue voci* della sua prossima disgrazia, l'accetta con rassegnazione; che si raccoglie nella sua fede primiera, e lascia agl' Inglesi, per addio, le predizioni più sicure di Poitiers; e che nel mezzo degli oltraggi e delle invettive da cui viene oppressa prima di esser condotta al supplizio, sentendo accusare il suo re, non prende la parola che per difenderlo e testificare sino alla fine il suo rispetto per colui che non à mai cessato di essere a' suoi occhi la personificazione della patria.

Giovanna Darco è un personaggio in parte leggendario e in parte storico; la missione è coperta di un velo che il tempo, lungi dal sollevare, sembra invece abbia abbassato: nel medio evo per alcuni era essa una santa, per altri una maga; nei tempi moderni per gli uni è stata l'angelo della monarchia legittima, per gli altri la personificazione dell'energia e della fede nazionale del popolo nel senso democratico di questa parola. Michelet e Martin la considerano sotto questo punto di vista. Per tutti si trova essa circondata del prestigio della poesia; la sua purezza, il suo coraggio, la sua

(a) *La Mission de Jeanne d' Arc.* – pag. 24.

potente intuizione che le rivelava la scienza della guerra ed anco quella della politica e della diplomazia, tali quali erano comprese in quel tempo, ànno indotto gl'intelligenti i più distinti ad assegnarle, se non un posto nella corte dei messaggieri di Dio, almeno uno più elevato di quello cui può appartenere una semplice mortale. La nostra eroina diviene inconcepibile, a differenza dell'eroe dell'antichità, che si presta tanto alla forza fisica quanto al sentimento e all' intelligenza, e di cui il patriottismo e la virtù si posavano sul materialismo e si appoggiavano sul sacrificio della vita, ma per salvarla se gli era possibile e per farla pagar cara al nemico, mentre l'eroina d'Orléans non agisce che sotto l'influenza di un potere invisibile; il suo braccio è visivo; le sue armi inoffensive mantengono la loro verginità: come colei che le portava.

Mortale immateriale, spirito avente un corpo trasparente, intermediario fra l'angelo e l' uomo, ella può diventare e diventa di fatto il soggetto di tutte le teorie religiose e politiche le più opposte. Così questo personaggio atto a conservare la sua unità e la sua fisonomia propria e individuale è diventato molteplice, e gli storici, i panegiristi, i poeti, gli artisti gli ànno dato forma e apparenze diverse. A forza di essere il soggetto della meditazione si è talmente separato dalla realtà che ora partecipa della creazione fantastica ed è caduto nel dominio della immaginazione e dei sogni. La notte e le sue illusioni ànno rimpiazzato il lume del giorno e la sua verità. Quando ritornerà il giorno? Noi lo ignoriamo.

La storia à recentemente negato a Santa Genoveffa il suo fuso e i suoi montoni: verrà essa forse a rendere Giovanna al suo secolo con tutte le sue superstizioni, la sua grossolana ignoranza e i suoi costumi crudeli, in luogo di una pastorella, alla maniera della princi-pessa Maria d'Orléans (a), o di una eroina inspirata dal genio della monarchia spirante, o di una incarnazione della nazionalità rifugiata nei gradi inferiori della società, alla maniera del Michelet e del Martin, noi vedremo con compiacenza una di quelle sibille avanzi delle tradizioni druidiche o del paganesimo, frammiste alle tradizioni cristiane in quel tempo mal comprese.

(a) Questa brava poincipessa espose al pubblico nel 1845 una statua in piedi di Giovanna d'Arco, di cui una copia in bronzo fu inviata dal re Luigi Filippo suo padre alla città di Orléans.



GIOVANNA DARCO

NELLA

DIVINA FORESTA DI DANTE

CANTO

DI GIUSEPPE PINELLI

« Vago già di cercar dentro e dintorno
« La DIVINA FORESTA spessa e viva....
« Un aura dolce e senza mutamento
« Avere in se mi feria per la fronte.....
« Per cui le fronde tremolando pronte
« Tutte e quante piegavano.....
« Tanto che gli augelletti per le cime.....
« Cantando riceveano in tra le foglie.
« Che tenevan bordone alle sue rime.....
« Lo sommo Ben.......questo loco
« Diede per arra *all' uom* d'eterna pace. »

Canto XVIII del Purg.

Per cantar gentilmente e perfettamente della Pulzella d'Orléans, aveva io più volte vagheggiato l'idea di svilupparne la storia maravigliosa per un poema; chè l'argomento sì veramente non potrebbe meglio prestarsi all'uopo; ma il tempo mancommi sempre al disio, e pur, volendo per la mia studiosa figlia *Bianca* alcun verso comporre, a farla presso di me esercitare nell'arte della declamazione, onde già, poco più che trilustre, seppe tanto distinguersi, pensai di scriverne un canto, cui rendo di pubblica ragione e per essermi stato da parecchi richiesto, e per dare a lei incoraggiamento di valore a progredire con istudio e con impegno nella difficile e bellissim'arte.

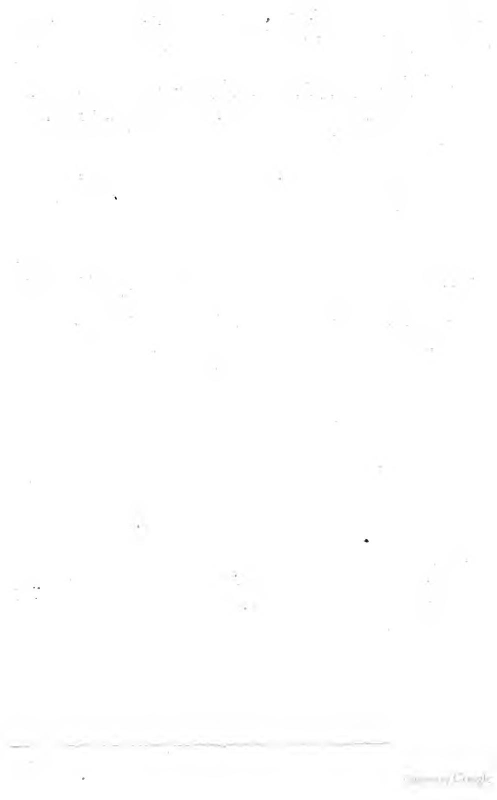
Io non ho che accennato appena ai punti principali della fulgida istoria di *Giovanna Darco*, ma chi ne desiderasse più chiara contezza, potrà averne sceltissima e di molto erudita nell'opera del ch. prof. *G. B. Crollalanza* in un volume che porta il titolo - *Origine e Gesta di Giovanna Darco* - illustrato con

incisioni in legno; di cui già feci dovuto encomio nell'ottimo periodico romano - Il Filodrammatico - Num. 18 an. II. - Due punti particolarissimi sono a rilevarsi in quella istoria - Il primo che al nome *D' Arco*, da molti scritto così, viene tolta l' apostrofe, sull'autorità del dotto e paziente *Vallet de Viriville,* il quale pubblicò di punto una memoria, per che prova con savie ragioni che debba scriversi *Darco.* ,, Difatto i Cronisti contemporanei, nota il Crollalanza, nominano il padre di lei *Jacobus Darcius,* e non *De Arca,* o *De Arcu* ,, Il secondo poi è sull'origine di Giovanna, cui prova con ragioni e con documenti derivare dalla nobile famiglia *Ghisilieri* di Bologna, ciò che non hanno diniegato nè anco le presenti accademie francesi - Quindi io torno a porgere molti encòmi al mio nobile amico professor Crollalanza, unitamente a tanti altri suoi egregi ammiratori, che nella sua *Storia Militare di Francia,* e in altre sue dotte pubblicazioni sanno apprezzarne il ferace ingegno e la grande operosità, per che viene di molto onorato sì nell'Italia, che fuori.

Mi è grato sperar quindi che sia ben accolto il mio pensiero diretto dall' idea gentile del Bello ad onorare la patria e la virtù.

Di Roma a dì 19 *marzo* 1860.

GIUSEPPE PINELLI





APOTEOSI DI GIOVANNA DARCO



GIOVANNA DARCO

CANTO

Dove son io? Che selva è questa, e come
Quì trapassai?.... Qual' inneggiar sublime
Odo d'intorno, e qual mie sciolte chiome

Agita auretta, che vien dalle cime
Così ridenti di quell'alto monte
Ove gli augelli alternan liete rime?

Beata io son! – Per l'attonita fronte
Mi ferisce quell'aura dolcemente,
E sì fa tremolar le foglie pronte....

Che selva è questa?.... Sogno, ovver la mente
Esce d'un sogno orribile e fatale
Sì ch'anco mi si par la fiamma ardente?

Chi mi consiglia?.... Oh vista! .... Ecco - sull'ale
Corre vêr me, tutta leggiadra e presta
Donna, il cui volto non appar mortale....

A un tratto sì la divina foresta
Irraggia, e l'aura e il colle imparadisa
Come in un dì che il ciel sia messo a festa.

Ma no, non erro.... È dessa.... L'indivisa
Immagin del mio cor, che al tronco io scôrsi,
Ond'ebbi l'elmo, il brando e la divisa!

Deh! vien, m'aita come i tuoi soccorsi
In tante guerre già m'offristi amica,
Ove per Carlo, re di Francia, io corsi,

„ Non ti smarrir (così par che mi dica)
Non ti smarrir, chè il fin del tuo valore
Non è la gloria de la tua lorica!

„ Ora incomincia il vero tuo splendore;
Ora di tue virtù premio godrai....
Sei su la soglia de l'eterno Amore „.

Ecco - S'invola.... Ahimè.... Perchè ten vai?..
Ferma, deh! ferma.... oh immagine di Cielo!....
Ma più non m'ode.... Ed or?... Che disse mai?..

Qual da' miei lumi cade fitto velo!
Dunque passò la vita mia terrena?
Io dunque già quì libera m'incielo?

Pur, quella vita, di travaglio piena,
Che quì d'Italia il fato trasfigura,
Di Francia nell'istoria s' incatena!

Oh mie battaglie! oh debellate mura!....
Di patrio amor tutta inspirata e accesa,
Spesso balzai 'l nemico a la verzura -

Sulla Loira la città sorpresa
Veder sembrami ancor, che a le vedette
Mirò come obbligò gli Angli a la resa.

Ogni baluardo, e quel de le Torrette,
Ov'opran miei guerrier gran maraviglia,
Cader nel pien furor de le vendette!

E col sacro stendardo, che s'ingiglia,
Tutta a trionfo entrare in Orleàno
Che al giubilo avea sciolto allor la briglia.

Oh! le gran feste che al Signor Sovrano
Ed a la Vergin, mia salute e guida,
Fece quel popol generoso, umano!

Poi corro a Loche, e tutta par sorrida
Tra le accoglienze regie e cittadine;
E Carlo esorto sì per nuova sfida!

„ Gentil Dalfino! Omai le pellegrine
Gemme, onde a Reims or girne egli è mestieri
Per consacrarti re, cingan tuo crine...

„ Ma dubbio è il re? - Di già ne' miei pensieri
Il dì traluce di mia fin... Comprendi
Che d' uopo ho ben d' oprar co' miei guerrieri...

„ Deh! tu del regno e di te cura prendi!,..„
Ecco Jargeau!... Che fia?... Fuggono i Franchi?
Ah! no... coraggio!... l'onta, or via, s'emendi!

E fu vittoria la mia voce, e stanchi,
Ma vincitori a Patay sì li meno,
Ch' alto trionfo il lor valor rinfranchi.

Si vola a Reims, e i miei guerrier più freno
Per la gioia non hanno, e là re Carlo
È coronato, ed io son paga appieno. -

Porgendo allor mio brando a lui, sì parlò:
„ Compiuta è l'opra mia, risorto è il regno;
Ch'io rieda a' campi miei niun può vietarlo! „

Invan - Costringermi a novello impegno
Pur mi si volle.... ahime!.... Gli ultimi, acerbi
Allori, che mi fur di morte pegno!....

Abbandonata in mezzo a que' superbi,
Ahi! di Vendôme il traditor bastardo
Mi vende agli Angli!...A che, Dio! tu mi serbi?...

Son prigioniera!...Il suol dall'alto io guardo....
Mi lancio del veron....ma resto immersa
Nel sangue mio, che grida anco al codardo!....

Fossi allor morta e in polvere conversa!...,
Pur volle Iddio di mia virtù l'estrema
Orribil prova, chè fia l'alma tersa!

Nuova preda degli Angli, io nulla ho tema;
Ma un tribunal, pieno d'infame gara,
Mi danna al rogo, e, vil! di me pur trema!

Oh Roàno, Roàno! d'ogni affetto avara,
Ch'io muoia in te dunque pur vuoi?.... Dio Santo...
Che cosa è quanto agli occhi miei si para?...

Tre palchi io scorgo.... E chi vi siede!... Accanto
A la regale pompa i sacerdoti
Tutti coperti di lugùbre ammanto!

Ma là, che si erge, ohimè! tra que' devoti
O ipocriti che sieno?... un rogo!!!... Ahi vista!
Oh terra! A tanto orror chè non ti scuoti?

Io piango...io fremo... e morte non mi attrista...
Ma il modo sì crudel, sì dispietato
Fa, in sua conscienzia pura, l'alma trista...

Vescovo di Bovès, chè piangi?... Il fato
Di chi mi giudicava è in man di Dio!....
Or, un conforto non mi fia negato!

Una croce, una croce io sol disio....
Non toccarmi, o carnefice.... t'arretra....
Indietro, o sgherri.... Sì - pronta son'io.

Ecco....salisco la catasta tetra...
Ecco... s'accende... s'ergono le fiamme...!!
Ecco...ciascuno per terror s'impietra!...

Oh crudi, atroci spasimi!... Le fiamme
Brucian mie vesti, cui voller leggiere,
Chè mie membra paresser tra le fiamme!

In tal martirio innalzo a Dio preghiere....
Ahi strazio!... Io muoio...!! Oh vista! E quelle,
Quelle son dunque le celesti sfere?...

Oh me felice!... Io salgo alfin le stelle!...



INDICE





